f.C.M. Lyo

giovedì 27 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 273
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Ore drammatiche in Portogallo: il blocco sociale moderato contro i militari di sinistra. Occorre mobilitarsi al fianco del popolo portoghese

Costa Gomes ha assunto il comando di tutte le unità della regione di Lisbona - Solo i commandos di Amadora si pongono a sua disposizione - Rapida serie di azioni dei soldati governativi: sgomberate le basi di Montesanto e Montijos e la caserma del Ralis - Scontro a fuoco alla caserma della polizia militare: quattro morti - Ancora nelle mani dei militari di sinistra le stazioni radio e Tv e tre basi aeree - Pazzesche parole d'ordine del Pcp: arrendersi, non combattere, nessuna mobilitazione - Ma gli operai appoggiano i militari insorti

ULTIMA ORA - Il Dgmg di Beirolas è stato occupato dalla cavalleria di Santarem. La notizia è di buona fonte. L'atteggiamento degli occupanti è incerto, poichè si sta sviluppando tra loro un certo dibattito.

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 26

Anche se il numero dei confronti armati è ancora relativamente limitato, il Portogallo sta precipitando rapidamente verso una situazione di guerra civile. La destra attacca ormai apertamente mentre le forze popolari, indebolite dall'irresponsabile atteggiamento di smobilitazione assunto in queste ore dal Pcp, resistono con coraggio ma attestandosi su una linea difensiva e scontando una grave carenza di coordinamento e di direzione.

Alle ore 16 il quadro militare della regione di Lisbona si presentava come segue. Il reggimento di polizia militare è caduto dopo una dura battaglia, costata alcuni morti da ambo le parti, con i commandos fascisti di Jaime Neves. Il comapgno Tomè, comandante dell'unità, è agli arresti, mentre i soldati sono stati fatti evacuare e posti in congedo illimitato Molti di loro si apprestano a dirigersi al Ralis, dove si stanno concentrando, su indicazione del Mes e del Prp, lavoratori di varie fabbriche, commissioni di quartieri e militanti rivoluzionari.

A otto chilometri a nord del Ralis, lungo l'autostrada che porta a Lisbona, si è attestata un'unità di destra, il reggimento di cavalleria di Santarem, che sembra però volersi dirigere verso la base aerea di Sintra, tuttora occupata dai compagni paracadutisti insieme alle basi di Tancos e Montereal (solo Monsanto è stata persa la notte scorsa dopo un assalto dei commandos, mentre per Montijo le notizie sono contraddittorie). Tutte le altre unità della regione di Lisbona, comprese quelle della Marina, sono riunite all'interno delle caserme in assemblea permanente. Da registrare infine un gravissimo comunicato emesso questo pomeriggio dallo stato maggiore delle forze armate in cui si annuncia che aerei (probabilmente provenienti dal nord e dalle basi Nato) si apprestano a sorvolare Lisbona «pronti a intervenire».

A Lisbona continua ad essere in vigore lo stato d'assedio, con coprifuoco - scarsamente rispettato - dalla mezzanotte alle

segue a pag. 8

Quattro scadenze per cacciare il governo Moro

2 dicembre: gli studenti contro Malfatti

Martedì 2 giornata di lotta nella scuola che vede uniti lavoratori e studenti in uno sciopero nazionale. I lavoratori sono in lotta su di una piattaforma confederale all'interno della quale bisogna battersi particolarmente per la garanzia del posto di lavoro e contro la selezione per i partecipanti ai corsi abilitanti e per tutto il personale precario. Gli studenti pongono due elementi cardine nelle loro rivendicazioni: trasformazione della scuola e lotta per l'occupazione. Su entrambi i punti è possibile fin da ora la saldatura tra le due componenti che operano nella scuola contro il ministro Malfatti e il governo Moro.

4 dicembre: i soldati contro Forlani

Giovedì 4 dicembre giornata di lotta del movimento dei soldati contro la bozza di regolamento Forlani. La giornata è stata indetta sabato 22 durante l'assemblea nazionale dei soldati che ha visto il movimento compiere un salto di qualità nella capacità di darsi una organizzazione nazionale. Con i soldati saranno in lotta anche il movimento dei sottufficiali e questa prima scadenza di mobilitazione si articolerà ulteriormente nella giornata del 12 quando per la prima volta sia i sottufficiali che i soldati saranno nella misura del possibile presenti alle mobilitazioni sindacali e organizzeranno iniziative specifiche.

6 dicembre: le donne contro Paolo VI e DC

Sabato 6 dicembre manifestazione nazionale delle donne a Roma indetta dall'assemblea dei collettivi femministi tenutasi a Bologna. La manifestazione vuole essere una risposta del movimento contro la bozza di legge sull'aborto preparata dai partiti presenti in Parlamento mediante la quale è stato tolto alla donna ogni diritto di decidere liberamente sul proprio corpo. Alla manifestazione saranno presenti anche delegazioni dei collettivi femministi provenienti da diversi paesi d'Europa, sulla parola d'ordine dell'aborto libero, gratuito e garantito sul piano dell'assistenza sanitaria. Contro la legge truffa il movimento si batte per il referendum.

12 dicembre: tutta la classe operaia

Venerdì 12 dicembre sciopero generale. È il culmine delle mobilitazioni di questi dieci giorni e quindi il punto di convergenza dei diversi fronti di lotta al governo diretto dalla classe operaia.

Ci sarà una manifestazione nazionale a Napoli sui temi della lotta all'occupazione. Con questo sciopero parte ufficialmente la lotta dei lavoratori metalmeccanici e in tutte le città si dovranno tenere manifestazioni di piazza caratterizzate contro la politica democristiana. Il 12 dicembre è il sesto anniversario della strage di piazza Fontana. Il proletariato non ha dimenticato. Il governo Moro che ha coperto gli assassini di Pinelli e ammazzato il compagno Bruno se ne deve andare.

MILANO. E' il tardo pomeriggio di ieri e la fabbrica è occupata; davanti ad un cancello gli operai Innocenti presidiano lo stabilimento di Lambrate.

Da ieri occupata l'Innocenti per impedire al padrone di smobilitare la grande fabbrica

(a pag. 4 le notizie)

Il Pcp di Cunhal smobilita per un piatto di lenticchie

E' difficilissimo in questo momento esprimere giudizi e avanzare elementi di riflessione abbastanza precisi su quanto sta accadendo a Lisbona. Non ci riferiamo alla dinamica politica e sociale che nei suoi dati generali conferma, anche alla luce di quanto succede, il giudizio generale che abbiamo espresso in precedenza: il livello di disgregazione dell'apparato produttivo e del potere borghese è avanzatissimo, così come lo sono i contrasti tra le formazioni sociali antagoniste e le loro espressioni politiche. Ma piuttosto al fatto che l'azione di alcuni reparti militari di sinistra, in risposta alle manovre liquidatorie del processo rivoluzionario tentate dal VI governo e dai suoi sostenitori social-democratici e reazionari, sembra che sia stata lasciata nell'isolamento e per questo posta in grave difficoltà. La cosa suscita perplessità, soprattutto ricordando che l'iniziativa dei paracadutisti di Tancos, della Polizia militare e del Ralis, è avvenuta a seguito di un periodo di grande mobilitazione popolare contro il governo e contro il suo tentativo di epurare la sinistra militare come premessa di una normalizzazione delle forze armate che le restituisse al ruolo tradizionale di braccio armato del potere borghese.

È possibile che l'operazione in sè, che questi reparti hanno deciso di intraprendere, mancasse del necessario coordinamento, ma sta di fatto che non avveniva come un fulmine a ciel sereno, ma al contrario si inseriva in un clima che, non dimentichiamolo, era caratterizzato da un atteggiamento offensivo dello stesso Pcp, oltre che della sinistra rivoluzionaria, che aveva, attraverso organismi di massa da lui controllati politicamente, sollevato la piazza per una prova di forza rivolta contro il governo e lo stesso consiglio della rivoluzione che stentava a buttarlo a mare esplicitamente, pur prendendo progressivamente le distanze da esso. Ricordiamo che fino a ieri l'altro avevamo assistito ad una rapida successione di attacchi contro Costa Gomes sferrati da Sa Carneiro, Soares e Antunes, con la precisa richiesta di estromettere il Pcp dal governo. Questo fornisce un'idea chiara del livello di scontro al quale il partito diretto da Cunhal si trovava ingaggiato.

Stentiamo dunque a credere alle notizie che in questo momento ci giungono da Lisbona, secondo le quali il Pcp si sarebbe completamente tirato indietro, dando ai militari l'indicazione di rimanere in caserma senza muoversi concretamente in appoggio alle unità di sinistra coinvolte nello scontro, e agli operai, malgrado lo sciopero generale proclamato ieri dai sindacati metalmeccanici, di lavorare oppure di andarsene a casa. Vorremmo sinceramente poter dire domani che ci siamo sbagliati: ma se nella sostanza questa posizione del Pcp risulta confermata è di una gravità senza precedenti, poichè indica un livello di bieca strumentalizzazione del processo che si è messo in moto per un unico scopo immaginabile, quello di ottenere in cambio qualche vantaggio in un compromesso di potere a livello governativo. Se così fosse, la nostra opinione è che non si tratta neppure del classico piatto di lenticchie, ma di un colossale abbaglio, perchè i suoi avversari non potranno nè vorranno fermarsi a metà strada, e sulla scia di questo insuccesso parziale della sinistra finiranno per buttarlo fuori dal palazzo a calci nel sedere: e a questo punto siamo proprio curiosi di vedere chi sarà disposto a muoversi per protestare.

Giunge anche notizia che i Tuv (lavoratori uniti vinceranno), hanno dato indicazione di mobilitarsi e di concentrarsi a Lisbona in particolare attorno alle caserme della polizia militare e del Ralis. Così sembra che le masse si stiano mobilitando a Setubal e in altre regioni del paese. Pare che lo stesso comando generale delle forze armate, che spara comunicati trionfali in continuazione, e dei quali è impossibile controllare la veridicità, abbia ottenuto risultati solo in virtù del disorientamento della sinistra e del ritardonell'iniziativa delle masse; iniziativa che se ci sarà, è ormai chiaro che sarà svolta indipendentemente e malgrado la volontà politica del Pcp. Da questo nascono una serie di considerazioni possibili sulle conseguenze politiche di questo fatto, che tuttavia sarebbe assurdo pretendere di fare adesso.

Non possiamo neppure valutare tutte le conseguenze di una battaglia perduta, e neppure se è stata veramente perduta e fino a che punto. Siamo certi comunque che, anche nel caso peggiore, da questo episodio non può sortire una vittoria reale delle forze moderate portoghesi, perchè continuiamo ad essere convinti che in Portogallo non esiste spazio alcuno per una restaurazione capitalista in salsa democratica, mentre per una decisa svolta reazionaria occorre ben altro che arrestare l'iniziativa di alcuni reparti militari di sinistra: occorre piegare e battere duramente le masse popolari e tutto il movimento che hanno dispiegato, e che costituisce un fatto ben reale, al di là della sua pur grave e perdurante carenza di direzione politica solida, unitaria e ben orientata politicamente.

Lo scontro di classe non si è fermato, e il movimento operaio e popolare portoghese necessitano ora di un sostegno politico ancor più deciso e chiaro da parte nostra, così come di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste a livello internazionale. Dobbiamo per questo denunciare posizioni, come quelle espresse dal quotidiano del Pci nel suo editoriale di ieri, che riescono soltanto ad esprimere preoccupazione e trepidazioni virginali per le sorti della democrazia minacciata. Ma quale democrazia, e per chi e da chi viene la minaccia?

In Portogallo la sinistra può avere commesso tanti errori, ma certamente non quello di credere che Mario Soares è un socialista che si batte coerentemente per il trionfo della democrazia.

Massimo Gorla

In silenzio e con i pugni chiusi migliaia di compagni dietro la bara di Pietro

Un lunghissimo corteo si è snodato per le vie di Roma porgendo l'ultimo saluto al giovane compagno ucciso dai carabinieri - Centinaia di bandiere listate a lutto - In piazza S. Giovanni sono stati letti i messaggi di cordoglio - Il messaggio degli studenti dell'Armellini

Roma, 26

È stato un messaggio di lotta l'estremo saluto che i compagni, i giovani, gli studenti romani hanno rivolto a Pietro Bruno questa mattina accompagnandolo per l'ultima volta in corteo nelle strade della città.

Decine di migliaia di compagni con le bandiere listate a lutto sono sfilati in silenzio da porta S.Paolo a piazza S.Giovanni, dopo la lettura di alcuni messaggi la bara di Pietro è ripartita con il corteo degli amici e dei parenti. A mezzogiorno, mentre i genitori e i compagni più vicini del giovane militante di Lotta Continua ucciso dal piombo dei carabinieri hanno assistito ad una messa funebre nella chiesa di S.Benedetto, nel quartiere in cui Pietro abitava, migliaia e migliaia di compagni si concentravano nella vicina piazza di Porta S.Paolo.

Quando dalla chiesa il corteo che seguiva la bara del giovane compagno è giunto nella piazza il silenzio si è fatto più grande. Centinaia di compagni gli hanno fatto ala salutando con i pugni chiusi. Il padre e la sorella seguivano il carro funebre pieno di corone: i compagni dell'Armellini (la scuola di Pietro), i compagni del Duca degli Abruzzi e dei professionali, gli studenti e gli insegnanti del Fermi, i compagni di Avanguardia Operaia e tante tante altre corone dei familiari, degli studenti, degli amici.

In testa al corteo le bandiere abbrunate di Lotta Continua; dopo il carro funebre e i parenti seguivano in silenzio tutti gli altri compagni; ancora Lotta Continua, gli studenti del Castelnuovo, il Movimento dei Lavoratori per il socialismo, Avanguardia Comunista, Avanguardia Operaia, i Comitati Operai, la Fgci.

In piazza S.Giovanni il compagno Cecchini di Lotta Continua ha elencato alcuni dei più significativi messaggi di cordoglio giunti all'organizzazione, agli studenti dell'Armellini, ai genitori di Pietro, fra i quali il messaggio di un comitato operaio di Lisbona e quelli dei lavoratori della Siccar, della Metlasud, del Nido Verde, dell'Inps per citarne solo alcuni. Anche il movimento dei soldati democratici di Roma e del Lazio ha inviato un messaggio a conferma che il 4 dicembre il movimento dei soldati scenderà in piazza per ribadire che «*mai un ministro democristiano potrebbe farci spargere il sangue dei nostri fratelli*».

Un altro messaggio è stato inviato dalla casa di Angola di Lisbona. Poi ha parlato un compagno dell'Armellini a nome di tutti gli studenti della scuola di Pietro, i suoi più vicini compagni di lotta. «*Quanto pesa la morte di Pietro, quanto pesa la morte di un compagno* - ha detto lo studente - *per noi è una perdita incolmabile. Indichiamo le responsabilità di questo omicidio nella polizia e nei carabinieri, ma indichiamo anche le responsabilità politiche nel potere democristiano e in questo governo che deve essere buttato giù dalla lotta degli operai, degli studenti e delle masse popolari*».

Napoli, 26

10.000 studenti in piazza oggi a Napoli, un corteo duro e compatto contro la repressione assassina della polizia strumento di violenza e di provocazione al servizio del governo Moro.

Dietro lo striscione «via il governo Moro» si sono ritrovati tutti i nuclei promotori del movimento unitario degli studenti. Il corteo ha attraversato le strade del centro scandendo slogans contro la violenza della polizia, contro il governo clerico-fascista, per il governo delle sinistre. Al concentramento in piazza Mancini sono confluite le scuole di Poggioreale, del centro storico e della zona Flegrea che in questi giorni sta portando avanti iniziative unitarie di lotta con il movimento dei disoccupati organizzati.

Milano, 26

Si è svolto questa sera a Milano un combattivo corteo promosso da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria a cui hanno partecipato molte migliaia di compagni. Il corteo si è concluso con un comizio in piazza del Duomo.

DALL'INTERNO

Lc e le disgrazie dell'isolamento

«Fischi per fiaschi», Lotta Continua dedicava questo titolo al modo in cui il Manifesto aveva commentato, con un preoccupante stile distaccato, la manifestazione operaia di Torino e i fischi al democristiano Storti. Ma a leggere la prima pagina di Lc di ieri e poi a continuare a sfogliarlo si ha l'impressione che i fischi per fiaschi questa volta li abbiano scambiati i compagni di Lc, e quello che ci preoccupa è che una certa abitudine a scambiare i propri desideri per la realtà, e a delirare quindi, da un po' di tempo si siano accentuati.

È fuori di dubbio che Lotta Continua in questo momento sia sottoposta ad un attacco convergente su diversi fronti: sul terreno economico, sul terreno della repressione diretta culminata con l'assassinio di un suo militante, sul terreno della repressione sindacale di cui si sta facendo strumento la Flm torinese con una pratica aberrante sul piano della democrazia operaia e sindacale, per cui si trsferiscono a livello di organizzazioni problematiche che sono invece di competenza del gruppo omogeneo, dove probabilmente si troverebbero in difficoltà ben altri che non i delegati militanti di Lc.

Questo solo per citare tre fatti recenti. Ma come reagisce Lc? Accentuando gli elementi di isolamento politico: tanti nemici tanto onore. Non appena si delinea una convergenza unitaria Lotta Continua prima rompe e poi cerca una ragione per questa sua rottura. Per quanto riguarda l'accordo tra gli studenti, dopo aver svolto da mesi un'attività scissionista, accusa Ao, Pdup, Fgci, Fgsi e Ga di avere una concezione democratico-borghese del movimento degli studenti perchè queste forze ritengono che a Cl si fa lotta politica e che le eventuali posizioni moderate nel movimento non possono essere cancellate dicendo che non esistono. Facendo questo Lc dimentica per altro di vedere e di capire il significato di un accordo nazionale tra le forze di sinistra e preferisce chiamarci «parassiti della lotta di classe».

La polizia uccide un militante di Lc durante una manifestazione unitaria di solidarietà con il popolo angolano. Si delinea la possibilità di tenere una manifestazione imponente di risposta. Anche la Fgci è disposta a scendere in piazza contro il governo degli assassini. A questo punto si deve discutere il percorso: non gli obiettivi o le parole d'ordine e Lc si impunta: o palazzo Chigi o si rompe. La manifestazione deve assediare Palazzo Chigi. Anche Lc è convinta che non ci riuscirà mai, ma ne fa un pretesto per rompere lo schieramento unitario, ed accusare coloro che dimensionano obiettivi e rapporti di forza, di opportunismo.

Così si rompe: Lc da una parte, tutti gli altri, e cioè la stragrande maggioranza degli studenti, dall'altra. La manifestazione di Lc naturalmente non è andata a palazzo Chigi ma a palazzo Venezia [che era sì la sede del governo, ma durante il fascismo] perchè la polizia, come previsto, l'ha bloccata all'imbocco di via del Corso. In Italia i rapporti di forza sono diversi che in Portogallo e gli organizzatori si sono dovuti accontentare di una delegazione di 10 studenti, ricevuti non si sa da chi, che avrebbe costretto «un parlamento pavido e assenteista ad ascoltare le sue rivendicazioni» con l'appoggio, a un chilometro di distanza di «un compatto assedio di ventimila studenti».

Lc, ombelico del mondo, scambia sè stessa per l'avanguardia del proletariato, Roma per Pietroburgo e palazzo Chigi per il Palazzo d'Inverno e, nel suo delirio onirico, le altre forze politiche [Ao, Pdup] «al rimorchio della volontà di salvare il governo» con i padroni.

Ma ormai è fatta e così ne va di mezzo persino la mobilitazione della sinistra portoghese relegata in fondo alla prima pagina [o forse ci direte che il Quotidiano dei Lavoratori si è schierato con i revisionisti de l'Unità facendo un titolo a 8 colonne che chiamava alla mobilitazione?].

E a proposito di titoli [ne parliamo perchè illustrano un certo strumentalismo della polemica], cosa succede quando Ao e Lc impostano una mobilitazione assieme?

Assemblea nazionale dei soldati: il Quotidiano dei Lavoratori decide di titolare [nel sommario] sulla giornata del 12 [sciopero generale dichiarato proprio quel giorno]. Non l'avesse mai fatto! Qui si dimentica la scadenza del 4! E così per tre giorni di fila.

Manifestazione unitaria a Milano il giorno di apertura della conferenza metalmeccanici proposta dal gruppo consigliare di Dp al consiglio comunale. Lc partecipa e nella cronaca della manifestazione, oltre che nel suo svolgimento, tenta di impossessarsene con il solito tono spocchioso [ma cos'è? manca forse l'ossigeno?].

Iniziativa unitaria di fabbrica tra Ao e Lc a Torino, su cui la commissione fabbriche di Ao preme da tempo. Alla fine si realizza e Lc commenta che i nostri compagni si sono lasciati egemonizzare.

È questo atteggiamento aggressivo nel modo di intendere i rapporti nella sinistra che ci preoccupa. Dall'isolamento politico non si esce nè con i corsivi, nè serrando i ranghi senza chiedersi perchè si resta soli e nemmeno eludendo le autocritiche, o almeno le correzioni di rotta quando occorrono.

Lc ama definirsi, senza nessuna mediazione, il partito. Il resto o non esiste o è egemonizzato e quindi non esiste. Strano modo di essere il partito dell'avanguardia del proletariato quello di proporre il rifiuto delle tessere sindacali ed equiparando lo Sfi alla Flm. «Come in ferrovia lo strappare le tessere è stato un passo per l'organizzazione autonoma». No comment.

Claudio Cereda

Per la strage di Peteano ordini supremi fecero escludere la pista nera

Il Sid avrebbe invitato il colonnello Mingarelli ad interrompere le indagini sui nazifascisti del gruppo di Franco Freda - Il tentativo fallito di colorare di «rosso» l'assassinio dei tre carabinieri - Giovanni Ventura «sapeva» ma non venne neanche interrogato

Il Sid «invitò» il colonnello Mingarelli ad interrompere le indagini sulla pista nera per la strage di Peteano. Questa una delle denunce contenute nel documento presentato nei giorni scorsi da un gruppo di avvocati veneti - De Luca, Battello, Bernot - al ministero di Grazia e Giustizia, alla Cassazione e alla procura di Trieste in vista del processo d'appello che si aprirà a Trieste il primo dicembre.

L'istruttoria sulla strage di Peteano è uno dei «documenti» più impressionanti nella storia della strategia della tensione sul tentativo di colorare a sinistra quel terrorismo che la coscienza popolare (e successive inchieste) stabilirono inequivocabilmente di matrice fascista.

Dino Mingarelli, colonnello dei carabinieri ed agente del Sid, fu la «mente» dell'istruttoria che fin dalle prime battute risultò dunque inquinata dalle caratteristiche politiche dell'inquirente.

«Coerentemente con la prospettiva eversiva legata all'ideologia dell'estrema destra - si legge nel documento degli avvocati - il colonnello Mingarelli ha caratterizzato la istruttoria con il tentativo di coinvolgere, come attentatori, militanti democratici». Del resto fu lo stesso ufficiale del Sid ad ammetterlo davanti alla corte d'assise di Trieste, vagliando l'ipotesi della «pista rossa». Ecco le sue sconcertanti affermazioni «Pista rossa: l'attentato è stato eseguito da organizzazioni dell'estrema sinistra extraparlamentare e probabilmente dalla lotta continua di Trento (...) Il gruppo Cc di Trento mi comunicò che da fonti confidenziali seppe degli attentati e in particolare contro il dottor Calabresi e nell'attentato di Peteano. (...) Su questa pista abbiamo sempre lavorato perchè ci sembrava *la più logica e naturale* (sic) e ci siamo battuti in pieno per tre o quattro mesi».

Quanto queste informazioni «confidenziali» dei carabinieri di Trento fossero fondate lo dimostra il fatto che lo stesso Mingarelli personalmente disposto a qualunque cosa pur di provare la matrice «rossa» della strage (non considerava forse la pista rossa la più logica e naturale?), dopo 6 mesi ed inutili tentativi, è costretto a lasciare cadere l'ipotesi.

Ma il dato più lampante dell'inquinamento dell'inchiesta sulla strage di Peteano risulta dal lasso di tempo che lo stesso Mingarelli ha dedicato alla verifica della pista «nera»: 14 giorni, dal 24 ottobre all'8 novembre del 1972. E lo fece non già per scelta ma costrettovi. Infatti Mingarelli il 24 ottobre del 1972 parla a Milano con il giudice D'Ambrosio (giudice istruttore per la strage di piazza Fontana) dal quale apprende che «Ventura aveva precisato che dei rivoluzionari di Udine erano in contatto con un certo Freda e mi chiedeva la identificazione di queste persone e la trasmissione delle fotografie», (dal rapporto 8 novembre 1972 di Mingarelli sulla strage di Peteano). Mingarelli dopo il colloquio con il giudice milanese si limitò ad identificare gli amici di Freda - i componenti della cellula di Ordine Nuovo fra cui vi erano i dirottatori di Ronchi dei Legionari - e ciò fatto si ritenne soddisfatto.

In realtà - come scrivono nel documento di denuncia gli avvocati De Luca, Battello e Bernot - Mingarelli scartò di fatto la pista «nera», perchè non promosse nessuna azione penale nei confronti dei nazi-fascisti - pur sapendo che alcuni di loro erano i responsabili del dirottamento nero di Ronchi dei legionari - non interrogò Ventura che aveva indicato di essere al corrente di connessioni tra gli amici di Freda e la strage di Petano, non spedì tutte le fotografie richiestegli da D'Ambrosio da sottoporre a Ventura. Ma v'è di più.

«Il colonnello Dino Mingarelli aveva ricevuto «invito» da parte del Sid - scrivono gli avvocati veneti - perchè interrompesse le indagini in ordine agli appartenenti alla cellula nazi-rivoluzionaria del Veneto Orientale. Poichè l'ordine del Sid fu trasmesso nei primi giorni del mese di novembre del 1972, è da presumersi che detto ordine sia stato emesso, non appena il Sid apprese le notizie fornite da Giovanni Ventura e fu timore conseguente, che le dichiarazioni di Ventura potessero essere il punto di avvio di una indagine che si voleva escludere». Fin qui gli avvocati.

Basterà aggiungere che allora a capo del Sid sedeva il generale Vito Miceli, incriminato nell'ottobre dello scorso anno a Padova per «cospirazione politica» in seguito all'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Non si può escludere, dunque, l'ipotesi che fu proprio su ordine dello stesso Miceli che Mingarelli abbandonò la pista «nera» per la strage di Peteano. Che cosa si temeva da parte dello stato maggiore del Sid? Che per Peteano si risalisse ai legami tra «Ordine Nuovo» e servizi segreti evidenziati dall'istruttoria sulla strage di piazza Fontana? Che si identificassero i neri di Pino Rauti come gli esecutori dell'assassinio di tre carabinieri e quindi fossero messi sotto accusa gli uomini dei servizi come i mandanti della strage?

Si capisce allora come mai il colonello Mingarelli dopo aver saputo da Ventura che un nazi-fascista con capelli biondi e occhi azzurri manteneva i contatti tra la cellula del Veneto Orientale e il gruppo Freda di Padova non mandò a Ventura, affinchè potesse riconoscerlo la foto del fascista Franco Neami.

Anzi davanti alla corte d'assise di Trieste dichiarò che «tale nome (Franco Neami ndr), risulta sconosciuto» quando invece all'indomani dell'omicidio dei due poliziotti ad Empoli compiuto da Mario Tuti, l'abitazione di Neami a Trieste fu la prima ad essere perquisita perchè si sospettava fortemente che il terrorista toscano potesse avervi trovato un comodo rifugio. Cioè Franco Neami, forse uno dei personaggi chiave della strage di Peteano, era arcinoto come nazi-fascista tanto da essere il primo a cui gli inquirenti pensarono dopo i fatti di Empoli. E Mingarelli, spudoratamente, dichiarò di non conoscerlo!

Ettore Mazzotti

Mingarelli: un golpista in servizio permanente

1) Nel corso della riunione col generale Picchiotti i capi di stato maggiore delle tre divisioni discussero dei criteri per la redazione del piano ed accettarono la proposta del colonnello Mingarelli di utilizzare i piani di «emergenza speciale» - preparati dai prefetti col concorso dell'esercito , dei carabinieri e della pubblica sicurezza sulla base della circolare della direzione di Ps del 15 novembre 1961 (circolare Vicari) - adattandolo agli scopi della pianificazione da approntare, ed essenzialmente all'impiego delle sole forze dell'arma dei carabinieri.

2) Deposizione del colonnello Bittoni alla Commissione: «Mingarelli disse: fare questi piani è un pò scabroso. Dove ci possiamo agganciare? Noi abbiamo la circolare del 1961. Si può rivedere questa circolare e inserire queste direttive».

3) Nella stessa riunione il colonnello Mingarelli consegnava agli ufficiali presenti uno schema contenente le indicazioni ed i criteri direttivi su cui doveva essere informata la redazione del piano (golpista, ndr.) particolareggiato per le singole città.

(dalla relazione di minoranza della commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 e le deviazioni del Sifar).

Moro-Zaccagnini sono preoccupati Il CN si liquefa

Nella Dc è stata eliminata la libertà di dibattito politico - Continuano a modificarsi i rapporti di forza tra le correnti interne

Roma, 26

Qualunque siano gli esiti (peraltro largamente preveduti; e prevedibili, per i «problemi» - pochi - ancora in forse) del Consiglio Nazionale democristiano, una cosa è certa. Nella Dc è stata eliminata anche la libertà di dibattito politico interno: questa realtà in un partito che si appresta ad affrontare un congresso del tipo «Rinnovamento e impegno della Dc per la libertà politica e la giustizia», non è poco. Infatti: domenica sera erano previste le due relazioni (Zaccagnini, Russo) e l'inizio del dibattito.

Parlò solo Zaccagnini. Lunedì mattina doveva parlare Russo e subito dopo iniziare il dibattito: si svolsero invece trattative fra i capitribù. Al pomeriggio riuscì appena a fare la relazione Russo. Ieri martedì, dopo un paio di interventi, altre tre ore di vertici tra correnti. Stamattina ancora trattative; in quattro giorni, quattro ore di dibattito.

Tra la nebbia delle lotte intestine, emergono le decisioni; il Congresso si terrà, dunque, a Roma il 4 marzo e terminerà il giorno 8. Sede e data sono certi nella misura in cui questa proposta definita alle ore 14 di oggi dal Comitato ristretto (sette membri, rappresentano di fatto metà correnti reali) passerà attraverso le forche caudine di alcuni vertici tra i capitribù che sono in programma nel pomeriggio e in serata. Sulla data si profila un mezzo successo di Zaccagnini; ma per il resto la nebbia ha ormai fatto dimenticare alla Dc il 15 giugno al punto da aver rinunciato a qualsiasi mutamento di vernice.

Poichè sull'elezione dei delegati (una parte del partito avrebbe voluto includervi deputati regionali, consiglieri comunali, forze sociali) non c'è accordo in quanto ciascuna di queste modifiche non è controllabile dalle correnti in termini di spostamenti di gruppi e clientele, molto democristianamente si va verso il mantenimento dello Statuto e del regolamento attuali. Niente forze sociali, quindi.

Il tema ventilato non è nemmeno certo. Contestato come è da destra e da sinistra. Al posto del «rinnovamento» caro alle correnti cosiddette di sinistra, ci sarebbe la formulazione «rinnovato impegno», che sembra meno incisiva. Questo impegno per la «libertà politica» francamente è ambiguo. Se ci si riferisse al passato i dc dovrebbero ammettere che in 30 anni di potere non c'è stata libertà politica; se al futuro, il tema assomiglierebbe troppo a quello di un «Comitato pro- Sacharov».

Mentre le manovre, con cui i capitribù si sovrappongono splendidamente ai 200 Consiglieri nazionali, sono in piena escalation, i rapporti di forza fra correnti vanno ancora modificandosi.

Dopo la rottura fra Colombo e Andreotti, risultata più favorevole al boss di Potenza - legatosi nientemeno che a Zaccagnini e alle sinistre - e lo spappolamento dei dorotei (Rumor e Taviani da un lato, Piccoli e Bisaglia dall'altro, i primi due nettamente minoritari come seguito), c'è sempre più distanza fra Forlani e Fanfani. Se questo distacco dovesse aumentare, Forlani è in grado di staccare a Fanfani il 30% della corrente, pari al 7-8% della Dc e di poter succedere senza difficoltà a Zaccagnini in un cartello Forlani - Rumor - Taviani - Colombo - Moro - Donat Cattin - De Mita.

Nonostante tante scissioni ricomporranno di fatto tutta la Dc, Moro e Zaccagnini sono molto preoccupati. Infatti i minivertici pomeridiani servono a tenere buoni Piccoli, Bisaglia, Fanfani e altri potentati e notabili; si teme che provochino la caduta del governo come carta per piegare la segreteria provvisoria di Zaccagnini. Ah, dimenticavamo un ultimo secondario particolare: il comitato ristretto proporrà al Cn di decidere che saranno validi solo i congressi di sezione ove parteciperà almeno il 51% degli iscritti. Se passa la proposta non ci sarà nessun Congresso.

R. Di Francesco

FASCISTI
A Torino vogliono processare la CdL

Torino, 26

Si è svolta ieri l'udienza del processo intentato dal fascista Roberto Rigon contro due compagni lavoratori della casa editrice Utet accusati di aver distribuito un volantino in cui si faceva riferimento ai campi paramilitari neofascisti che Europa Civiltà organizzava in varie parti d'Italia. La parte civile ha chiesto ed ottenuto, senza difficoltà, l'incriminazione dello stampatore: la Camera del Lavoro di Torino. Il volantino era stato distribuito in occasione di uno sciopero generale nell'Aprile quando, durante un'assemblea, il fascista in questione aveva proposto il boicottaggio dello sciopero stesso. La segreteria della Filp-Cgil intende autodenunciarsi per aver scritto il volantino ed impone che venga coinvolto il Comitato Antifascista torinese per dare ampio risalto a questo processo cui si vuole dare un preciso significato politico.

BOLOGNA
Riprende il processo contro i fascisti

Riprende oggi a Bologna il processo contro i massimi rappresentanti del fascismo locale. Come è noto tra i ventisei squadristi siede anche il deputato missino Pietro Cerullo.

Nel corso delle ultime udienze molto importante è risultato il contributo portato dai rappresentanti dell'Anpi. Grazie proprio agli avvocati dell'associazione partigiana nuovi elementi sono emersi a carico di Marco Bezicheri, rivelandone il ruolo di coordinatore dei vari gruppi paramilitari prolificati attorno al Msi Nel corso delle ultime udienze sono saltati fuori anche pesanti indizi a carico dello stesso partito almirantiano che, nel 1969, potrebbe essersi adoperato direttamente per collegare le diverse iniziative tese a creare il clima adatto alla riuscita di un golpe fascista. A questo proposito è stata sottoposta all'attenzione dei giudici una riunione al Terminillo svoltasi ai primi di dicembre, poco prima della strage di piazza Fontana.

VERCELLI
Altro fascista arrestato per la strage

Novara, 26

Un altro fascista arrestato per la strage di Vercelli. Si tratta di Mario Binaghi, 23 anni, residente a Novara e studente di medicina. Amico di Guido Badini, Binaghi è uno squadrista conosciuto nella zona per aver preso parte a raid fascisti contro gli studenti democratici.

Secondo l'accusa sarebbe stato lui a mettere in contatto Doretta Graneris con Antonio D'Elia, che prese parte alla strage dopo il rifiuto di altri due personaggi interpellati, Giulio Marsigliese e Antonio Coriolani. Complessivamente i mandati di cattura per concorso in omicidio volontario plurimo sono ora sei: Doretta Graneris, Mario Binaghi, Guido Badini, Antonio D'Elia, Antonio Coriolani e Giulio Marsigliese.

RAI—TV
Ancora niente sulle nomine

Roma, 26

I lavoratori della Rai fanno oggi tre ore di sciopero, alla fine di ogni turno per protestare contro il ritardo, da parte del consiglio di amministrazione, della definizione delle nomine dei dirigenti; allo sciopero, proclamato dalla segreteria della federazione lavoratori spettacolo sono interessati ache i dipendenti delle aziende consociate alla Rai cioè l'Eri (edizioni Rai) Sipra (la società per la pubblicità) e Sacis (che si occupa della compravendita dei programmi).

In seguito allo sciopero, i programmi della Tv e della radio saranno unificati: tra l'altro sono incerte alla radio le trasmissioni delle partite Bruges-Roma e Milan-Spartak di Mosca e in Tv della rubrica mercoledì sport, nella quale era prevista una sintesi dell'incontro di Milano.

AVVISO Il compagno Gianni della commissione agricoltura è pregato di mettersi in contatto al più presto con la sede di Ao di Padova.

Il 2 dicembre sciopero generale della scuola

Perchè un'iniziativa nazionale degli studenti - Trasformazione della scuola e sviluppo dell'occupazione - L'unità del movimento

Martedì 2 dicembre gli studenti di tutta Italia faranno sciopero. Ci sono due elementi politici che caratterizzano questo sciopero generale. Da un lato abbiamo assistito, in queste settimane, ad un crescendo delle lotte studentesche. Lotte che, forse per la prima volta hanno fatto apparire il movimento degli studenti, e più in generale il movimento di lotta sulla scuola, come un movimento che ha una sua base e una sua realtà nazionale.

La qualità, la forza, delle lotte degli studenti di Napoli e di Palermo, la ripresa del movimento degli studenti in Puglia, sono il sintomo di una capacità nuova di rompere le barriere che per anni hanno contrapposto le situazioni «avanzate» (il nord) alle situazioni «arretrate» (il sud).

È un fatto importante perchè se andiamo a vedere i contenuti che hanno caratterizzato le lotte, scopriamo che la mobilitazione studentesca nel meridione si lega ad una nuova maturità delle avanguardie e dell'intero movimento.

Una maturità che gli permette come nel caso degli studenti del «Leonardo da Vinci» di Napoli di intervenire attivamente nello scontro in questo momento centrale: la risposta all'attacco padronale, e governativo sul terreno dell'occupazione.

Gli studenti di Milano, che scendono in piazza a fianco degli operai dell'Innocenti che occupano la fabbrica contro i licenziamenti, rappresentano ancora, così come gli studenti torinesi che utlizzano il monte ore per studiare insieme agli operai la realtà delle ristrutturazione padronale, lo stesso intreccio tra lotta nella scuola e lotta sul terreno generale.

È questo primo elemento che dà la dimensione dello scontro nella scuola, la chiave per capire come le parole d'ordine di questo sciopero nazionale (trasformazione della scuola e sviluppo dell'occupazione) abbiano le loro radici profonde in un processo reale che parte dalle singole scuole e che ha bisogno di una prima sintesi, di una prima iniziativa nazionale di lotta. E chiaro che non si tratta di una premessa tale da poter consideare nè facile nè meccanicamente raggiungibile, un intesa sui contenuti delle lotte e quindi anche sullo sciopero. Il fatto che, ad esempio a Verona, la Fgci si sia ritirata dallo scontro nel momento in cui questi diventava cittadino e si radicalizzava, è un indice di questa difficoltà. Ma l'andamento stesso della lotta degli studenti veronesi la loro capacità di tirarsi dietro anche chi temeva lo scontro duro è il sintomo della forza del movimento della possibilità che questo livello più alto di unità venga raggiunto e che esprima i contenuti espressi dal movimento.

È in questa direzione quindi che bisogna muoversi promuovendo nelle scuole e a livello cittadino le assemblee sullo sciopero del 2 e sui suoi contenuti.

G.P.

Loris Fortuna si dimette da deputato per protesta

Il deputato socialista ha preso la decisione per protestare contro la legge truffa sull'aborto che sarà discussa oggi dal Parlamento

Loris Fortuna ha presentato, in una lettera inviata a Mariotti, capogruppo del Psi alla Camera, le sue dimissioni come deputato. La clamorosa decisione nasce dalla protesta contro la legge - truffa sull'aborto che è stata presentata la scorsa settimana e di cui le commissioni Giustizia e Sanità iniziano oggi la discussione. La notizia viene riportata dal settimanale *Panorama*, che fa seguire la notizia da un'intervista all'on. Fortuna che afferma tra l'altro *«Arriva un momento in cui dire no, ma sul serio è un dovere. È dirlo per proprio conto, senza delegare ad altri e senza rinviare a domani le proprie responsabilità. Per me* - aggiunge Fortuna - *questo tempo è venuto»*.

Infatti *«il misfatto che si sta compiendo in Parlamento contro i diritti umani, civili e costituzionali della donna e di noi tutti in tema di aborto e di referendum, non si può più impedire con la logica di un chiuso scontro parlamentare....È necessario che un'ondata di rivolta repubblicana e libertaria si alzi immediatamente e spazzi via quest'ultimo, pericoloso, degradante tentativo di violenza di regime. Le mie dimissioni nell'immediato vogliono essere il contributo di un socialista deputato più che deputato socialista a questa specifica battaglia, ma anche a quella più generale e ugualmente necessaria, per rovesciare il corso nefasto delle cose»*.

Pur di evitare il referendum si è fatta una legge in fretta e furia, ha concluso il suo intervento il parlametare socialista specificando come lo stesso Pci abbia tradito gli interessi della donna sommando i suoi voti a quelli della Dc per impedire la libera scelta della donna entro i primi 90 giorni.

Loris Fortuna è stato il relatore della prina legge presentata alla Camera sulla regolametazione dell'aborto.

Era stato anche il primo firmatario del referendum promosso dai radicali per l'abolizione delle norme fasciste sull'integrità della stirpe.

A proposito del referendum è intervenuta oggi anche l'On. Magnani Noya, firmataria del testo di regolamentazione giuridica dell'aborto. Ed è intervenuta per esprimere «perplessità» a proposito del referendum, dichiarando: *«Se ci costringeranno a farlo, questo referendum lo faremo per vincerlo ma, personalmente, posso dire che se il referendum si può evitare è meglio»*.

Molto vagamente critico nei confronti del disegno di legge che sarà discusso domani, in sede di commissione referente, al parlamento, è stato anche il segretario socialista De Martino, parlando a Reggio Emilia. Ha detto che tre sono i capisaldi del problema: libertà di decisione della donna entro breve tempo, gratuità dell'intervento ed assistenza pubblica, mentre *«il regime che si propone subordinando l'aborto a discutibili, opinabili ed arbitrari apprezzamenti soggettivi di un medico, rischia di introdurre un meccanismo assai incerto e pericoloso nella pratica»*.

Mancano le prove contro Spazzali

È stata formalizzata l'inchiesta a carico dei compagni Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati. La rinuncia al rito direttissimo da parte dei magistrati varesini suona come chiara ammissione della difficoltà a mettere insieme lo straccio di una prova che possa sorreggere - e mandare avanti - la montatura con la conseguente necessità di tempi più lunghi.

Frattanto dalla Svizzera l'avvocato Gmur, difensore di Daniel Von Arb, indicato dal sostituto procuratore varesino Cioffi come colui che ha collegato Spazzali e Salvati al traffico di mine militari, ha fatto sapere di essere del tutto all'oscuro di una deposizione in tale senso da parte del suo cliente. *«Non escludo* - ha dichiarato l'avvocato ad un giornalista del *Giorno* - *«che Von Arb abbia risposto al magistrato su un rapporto proveniente dall'Italia durante un interrogatorio, uno dei tanti da cui le difese sono escluse»*. E con questo prende ancora maggior corpo l'impressione di una montatura prefabbricata in cooperazione dai servizi segreti svizzeri e italiani.

Per la libertà dei compagni si è formato a Milano un Comitato permanente di lotta, con sede presso l'istituto tecnico Varalli (dove Sergio Spazzali insegna), al quale invita ad inviare adesioni.

Documenti di denuncia dell'arbitrarietà dei mandati di cattura e della provocazione sono stati sottoscritti anche dagli studenti del Varalli, dalla sezione sindacale Cigil-Cisl-Uil dello stesso istituto, dalla Cgil-scuola provinciale, dal Cdf della Rank Xerox, che ha invitato le organizzazioni sindacali a impegnarsi per smontare la provocazione.

Avremo tra breve il «mostro» anti-droga

Roma, 26

Un altro passo in avanti ha compiuto oggi la cosiddetta legge «antidroga». Il testo della proposta è stato approvato dalle commissioni parlamentari Giustizia e Sanità riunite in seduta congiunta.

Le polemiche e il dibattito di questi ultimi mesi hanno ampiamente contribuito a rivelare il carattere parzialmente repressivo di questa nuova legge.

In particolare sono 4 i punti contestati: la questione della depenalizzazione del consumatore, il problema del consumatore spacciatore, il problema della terapia, la depenalizzazione reale del consumatore.

Il testo che era stato approvato dal Senato prevedeva pene da 4 a 15 anni per chi riceve, trasporta ed importa droghe pesanti e da 2 a 6 anni per le droghe leggere. A questo proposito un magistrato di tendenze non certo rivoluzionarie o radicali come Di Gennaro (quello che fu sequestrato dai Nap) ha avuto modo di osservare che *«si è voluto mostrare di depenalizzare il consumo* (art, 79: non è punibile chi detiene modiche quantità per uso personale) *invece il consumatore finisce in prigione perchè per consumare deve ricevere, trasportare, importare, procurarsi la droga»*.

Ancora sulla questione della depenalizzazione del consumo c'è da rilevare che altri articoli della legge colpiscono l'uso della droga in comune, il «fumare» in case private o circoli, il comunicare le proprie esperienze con pene varianti da uno a dieci anni di galera. Quello che si appresta a varare il Parlamento è dunque un nuovo «mostro» di legge forse più pericolosa di quella attualmente vigente.

Corte costituzionale: frana la candidatura Ducci

(dalla nostra redazione romana)

Roma, 26

È rimasto uno sparuto gruppetto della destra dc e di missini, in tutto 27 parlamentari, a sostenere la candidatura del notabile dc Brunetto Bucciarelli Ducci a membro della Corte Costituzionale.

Stamattina è stata infatti convocata la seconda seduta congiunta di deputati e senatori per eleggere il giudice costituzionale in sostituzione di Bonifacio per il quale era scaduto l'incarico dodicennale; i capi-gruppo dc Piccoli e Bartolomei, visto l'isolamento del proprio candidato, con una lettera ai loro parlamentari li invitavano «a deporre scheda bianca nella votazione di oggi» per «una pausa di riflessione» indicando strumentalmente nel Psi (che avrebbe dovuto - secondo la Dc - unire i propri voti a quelli del Msi!) il responsabile di una mancata riuscita del notabile dc.

Anche Natta (Pci) ha rilasciato una dichiarazione in cui denuncia che *«il Parlamento è stato convocato senza che si fosse raggiunta una qualche intesa»*.

Per tutta la mattinata la Dc ha fatto saltare i lavori delle commissioni parlamentari, rimaste così paralizzate.

Nella precedente seduta, il 29 ottobre, la Dc presentò il proprio candidato.

Su questa candidatura si espresse allora la Dc assieme a Msi e ad altre frange dei partiti di centro.

Stamane la votazione è stata perciò ripetuta; Bucciarelli Ducci ha ottenuto 27 voti, le schede bianche sono risultate 670.

I parlamentari avrebbero potuto effettuare anche la terza votazione per chiudere questo primo ciclo (dalla quarta in poi il quorum si abbassa ai tre quinti, 572 voti, per raggiungere i quali spaccandosi la maggioranza, dovrebbe verificarsi - se la candidatura di B. Ducci è mantenuta - la convergenza compatta di Msi, Dc, Svp, Pri, Psdi, Pli) ma i dc avevano fretta di occuparsi del proprio Consiglo Nazionale.

Secondo una prassi, che non tiene conto dei mutamenti dei rapporti di forza tra i partiti, la candidatura aspetta alla Dc. È infatti il suo turno. Nella propria dichiarazione Natta invita la Dc a formulare un'altra candidatura su cui poter fare convergere anche i voti comunisti. L'opposizione all'attuale candidato della destra dc da parte dei socialisti è motivata anche dall'ingerenza interna della Dc che qualche anno fa boicottò la candidatura di Lelio Basso proposta dal Psi.

«Io e gli altri»: per una scuola diversa

Perchè Malfatti ha attaccato l'enciclopedia edita da Ghiron - Una collana di libri che nasce anche dal lavoro dei bambini, cogliendone gli interessi, sapendoli sviluppare e razionalizzare

«Qui non si tratta di difendere la logora «libertà di insegnamento», ma l'autonomia del movimento negli sforzi per realizzare esperienze didattiche alternative, l'autonomia dei nuovi organi collegiali, l'intervento delle forze operaie nella scuola.»

L'affermazione, contenuta nella lettera al giornale di un compagno di Bologna, sintetizza il significato dell'inqualificabile provvedimento che proibisce la diffusione nelle scuole dell'enciclopedia *«Io e gli altri»*.

L'ottusità burocratica del provvedimento si esprime nella Circolare del Ministero della P.I. *n°* 36471 del 31. ottobre '75, che qui riproduciamo, e che si commenta da sola.

Se si pensa ai fermenti di rinnovamento e di trasformazione che percorrono la scuola in ogni parte d'Italia e in tutte le sue componenti, appare davvero grottesca l'immagine dei solenni «ispettori tecnici centrali e periferici», tutti intenti a leggere un'enciclopedia per ragazzi e poi unanimi a gridare allo scandalo. Ed è in fondo confortevole il fatto che preferiscano sfogarsi con la carta stampata, invece di andar di persona a fare i conti con le assemblee degli studenti, col monte ore, con le occupazioni e col rifiuto degli insegnanti di fare i cani da guardia per la normalizzazione e il conformismo morale della scuola.

Ma il ridicolo e l'assurdo non tolgono nulla alla gravità di un attacco, che ha tutti i crismi del reazionarismo democristiano, e manifestano ancora una volta gli abusi di potere che caratterizzano la gestionemalfattiana della politica scolastica della borghesia in questa fase.

Siamo avvezzi alle circolari che modificano gli accordi sindacali e le stesse disposizioni *di legge, oppure ne danno le* interpretazioni più restrittive e tendenziose: basti pensare, dato che siamo in argomento, allo zelo di molti provveditori nel definire illegale la non adozione di libri di testo, mentre la legge stessa conferisce il diritto, e non il dovere, di adozione.

Sappiamo anche quanta parte abbiano in questo zelo gli interessi e le pressioni delle case editrici, che non amano perdere i sicuri e ben calcolabili profitti della vendita dei manuali scolastici.

Una concorrenza spietata interessa il mercato dei libri per le biblioteche scolastiche, il cui acquisto passava prima al vaglio dei presidi e dei direttori; adesso intervengono i consigli d'istituto e di classe, e se ciò non significa meccanicamente controllo democratico delle scelte, costituisce tuttavia un limite all'arbitrio e all'interesse personale. Colpire con la censura un editore chiaramente di sinistra vuol dire togliere di mezzo chi si regge sulle scelte popolari e non sugli intrallazzi burocratici.

Nel clima di rinnovamento dal basso che le lotte studentesche, le 150 ore, la ribellione degli insegnanti all'oppressione burocratica sulla qualità del loro lavoro hanno creato nella scuola in zone sempre più vaste«Io e gli altri» e i numerosi volumetti monografici della collona «per leggere, per fare» dell'editore Ghiron, parte compilati dalla redazione, parte tratti da lavori originali dei bambini, hanno trovato un sempre più vasto consenso, hanno suscitato interesse, hanno sollecitato la creatività dei bambini; le vecchie e noiose enciclopedie e le disastrose riduzioni dei libri «famosi», non possono reggere, a lungo andare (e nel processo irreversibile, con buona pace della burocrazia, delle trasformazioni dal basso) alla concorrenza di un materiale che coglie nel concreto gli interessi, li sviluppa e li razionalizza dandone interpretazioni aderenti alle esperienze vissute dai bambini proletari e alle conquiste, anche sul piano ideologico e del costume, delle lotte operaie.

Ciò significa che non si tratta *di un materiale genericamente* progressista offerto allo studio dei ragazzi, ma del tentativo, a nostro parere ben riuscito, di capovolgere i canoni dell'apprendimento scolastico, ponendo non precostruiti «centri di interesse», ma l'esperienza concreta come fonte di conoscenza e la realtà come oggetto di studio e di trasformazione.

Hanno capito tutto questo i severi ispettori ministeriali, o la loro è stata reazione epidermica alle «brutte parole» alla dissacrazione dei sacri valori, al sesso senza foglia di fico? O sono rimasti offesi dal realismo con cui ai bambini viene presentata la violenza della borghesia?

Non sopravvalutiamo certo l'intelligenza dei burocrati, che possono aver agito con la stessa mentalità che ha mosso le accuse di clericali e fascisti a Pavia e Pinerolo contro insegnanti rei di aver adottato «Io e gli altri».

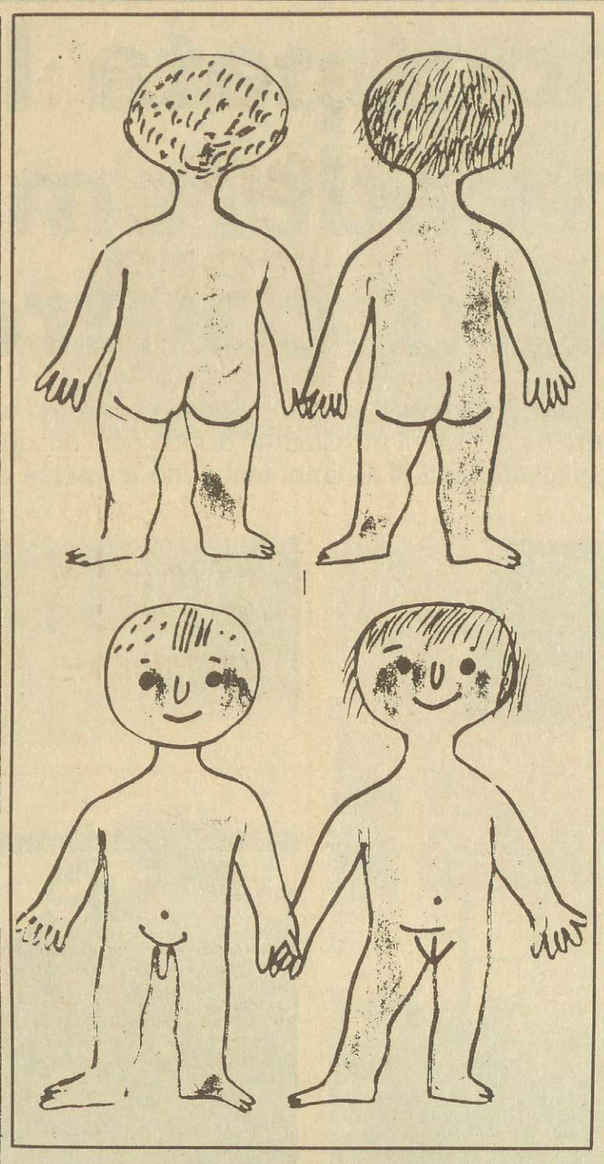
Ma la mossa di Malfatti, che non costituisce certo un'eccezione nella sua consueta prassi repressiva e controriformistica, è tanto più grave in quanto viene attuata dopo che la stessa magistratura si è pronunciata a favore degli accusati: anche dove non si ravvisa reato, la burocrazia si arroga il diritto di intervenire in prima persona contro la libertà di stampa e di opinione, oltreppassando addirittura i limiti delle sue prerogative.

L'attacco politico alla sperimentazione nella scuola è evidente, e ad esso non si può rispondere soltanto con mozioni di protesta.

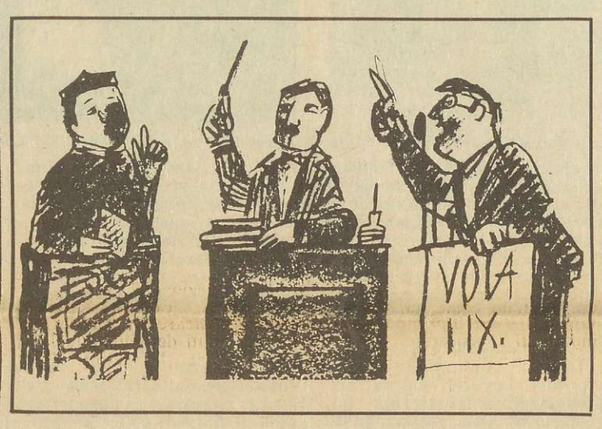
Per noi questa non è una pura occasione di scandalo; non siamo il Corriere della sera, che coglie anche questa occasione per risfoderare il suo comodo progressismo.

Il rifiuto all'adozione del libro di testo, l'uso di materiale che solleciti la creatività e la comprensione dei bambini, e anche la discussione ampia di questi episodi e delle scelte contro cui si indirizzano con gli studenti e con i genitori, appartengono ad una lotta che *non mira a un generico rin*novamento della scuola, ma a trasformazioni che rompano la logica istituzionale e documentino la crescita del controllo proletario sulla scuola e sui suoi contenuti.

M.T.R.



Un esempio delle «oscenità» che sono state il pretesto usato da Malfatti per vietare l'uso di «Io e gli altri». «Maschio o femmina? Per distinguere il sesso bisogna guardare gli organi genitali».



«Cosa è il plagio?» I preti, gli insegnanti, gli uomini politici convincono milioni di persone a fare e pensare certe cose. A rigor di logica dovrebbero essere arrestate, giudicate e condannate per plagio».

Per il movimento dei soldati inizia una fase importante

Alcune riflessioni sull'assemblea nazionale dei soldati di Roma - Il movimento dei soldati entra in una fase importante della sua storia, la fase della «conquista della maggioranza» - Obiettivi e forme di lotta

È importante tornare sull'assemblea nazionale dei soldati per alcune riflessioni su cui sembra giusto insistere.

1) La prima considerazione che mi sembra importante fare, va riferita al dibattito stesso e alle conclusioni dell'assemblea.

Dibattito e conclusioni che hanno saputo ancorarsi, al di là di alcune «sbandate», al livello reale del dibattito nel movimento, respingendo fughe in avanti e tentativi di imporre un marchio preciso di «partito» sul movimento e sulla stessa assemblea.

In questo senso sono state ridimensionate le polemiche, spesso settarie e aprioristiche, su varie questioni (ad es. sulle forme organizzative del movimento, sulla scelta della giornata di lotta ecc.) e sono emersi positivamente nel dibattito i temi reali, i contenuti sui quali il movimento sta affrontando i problemi della sua crescita e del suo consolidamento.

Così è davvero positivo che di fronte a chi diceva «non esiste altro che il nucleo» e chi al contrario proponeva incredibilmente di «sciogliere i nuclei» l'assemblea abbia rimesso la questione con i piedi per terra, affermando la necessità di un rapporto più stretto e articolato tra avanguardie e massa dei soldati, rapporto che, non risolvibile attraverso pure scelte organizzativistiche, si deve basare sulla definizione più precisa di obiettivi; forme di lotta e di alleanza, che coinvolgendo le masse creino il retroterra di lotta indispensabile per arrivare all'organizzazione di massa dei soldati.

Tutto questo tenendo nel giusto conto la spinta e la domanda politica nuove che esistono nella massa dei soldati, la tendenza, come sottolineava giustamente un soldato della Perrucchetti di Milano, a superare l'ottica «carbonara» di alcuni compagni nelle caserme, e ad aprire rapporti più profondi con le masse.

Ad inquadrare nel modo giusto la questione è stata del resto la stessa relazione iniziale del Coordinamento di Roma, individuando nella lotta per il riconoscimento del diritto di assemblea (e nella pratica di questo obiettivo fin da oggi) il momento decisivo di soluzione di questo nodo del movimento. Forse un limite dell'assemblea va individuato nel fatto che su questa questione, il diritto d'assemblea, pochi siano stati gli interventi in merito pochi i contributi di esperienze, che pure esistono, e di suggerimento.

2) L'assemblea di Roma ha segnato, anche simbolicamente, l'inizio di una fase importante nella storia del Movimento dei Soldati: la fase della «conquista della maggioranza».

Le potenzialità del movimento sono davvero grandi. Come tradurre questo dato in lotta, in organizzazione, in coscienza di massa, sarà compito, in questi giorni, dei compagni tornati al lavoro nelle caserme. L'assemblea ha già dato, più o meno esplicitamente, delle indicazioni precise..

a- definizione più articolata di obiettivi e forme di lotta a partire da quelli presenti nella mozione contro il regolamento Forlani approvata all'unanimità dall'assemblea nazionale di Roma.

b- Costruzione di un blocco sociale e politico e consolidamento delle alleanze col M.O. organizzato e con le forze politiche democratiche e antifasciste

c- Parallelamente a questi due momenti, consolidamento e allargamento degli spazi organizzati di democrazia che il movimento è riuscito a conquistare in caserma nelle diverse situazioni e a diversi livelli.

4) Nell'assemblea sono emersi temi come quelli realtivi alla Nato alle spese militari, al rapporto del MdS con le lotte proletarie nel nostro paese e con le lotte di liberazione dei popoli oppressi, l'acquisizione del primato dell'«unità di intenti tra esercito e popolo» sulla «tecnica delle armi» (tutti temi questi portati all'assemblea dal coordinamento dei soldati di Udine) che pongono all'ordine del giorno un discorso particolarmente significativo per tutte le forze antifasciste nel nostro paese: l'impostazione, pure embrionale, di una vera e propria alternativa politica militare che affondi le sue radici nel controllo popolare sulle F.A. nell'uscita dell'Italia dalla Nato e in una collocazione internazionale del nostro paese che sia di «neutralismo attivo»

5) Per tutto questo le giornate di lotta del movimento dei soldati e dei sottufficiali (che significativamente si svolgeranno unitariamente per questi due movimenti) tanto il 4 quanto il 12 dicembre, devono vedere il massimo impegno unitario non solo nelle caserme ma anche fuori, nelle fabbriche e nelle scuole, con la propaganda e l'agitazione sui temi della lotta dei militari democratici. In particolare mi sembra importante sottolineare come in queste scadenze noi dobbiamo vedere un momento importante di lavoro e di lotta unitari, soprattutto per la sinistra rivoluzionaria, che al movimento democratico che si è sviluppato delle Forze Armate ha dato un contributo ed un sostegno reali di proporzioni decisive.

I compagni della sinistra rivoluzionaria anche per questo si devono sentire impegnati fino in fondo in queste scadenze di lotta.

P.M.

Una lettera aperta in difesa di un metodo non repressivo di educazione scolastica

Pubblichiamo qui stralci e indicazioni significative della lettera aperta ai giornali di Emilio Sidoti maestro elementare di Albisola Superiore, esperto di nuove tecniche e soprattutto cosciente dell'uso politico che se ne deve fare. Oltre a costituire una testimonianza di solidarietà con la maestra di Pinerolo, incriminata per il filmetto «Quel brutale finalmente», la lettera contiene informazioni interessanti sui metodi di produzione di un materiale didattico da parte dei bambini e sul ruolo che in questo processo ha l'insegnante.

Il filmetto da cui è stato tratto l'omonimo opuscolo «Quel brutale finalmente!», [edito da Angelo Ghiron di Genova], è opera per intero anche nella drammatica conclusione, di un gruppo di scolari, che, insieme al resto della classe, ha affrontato spontaneamente, con l'approvazione piena dell'insegnante, il tema dell'autoritarismo scolastico.

«Quel brutale finalmente!» è da considerarsi, anche per la soluzione finale [che va inquadrata dialetticamente] episodio di una piccola trilogia filmica realizzata da tre equipes di scolari, che danno al problema dell'autoritarismo scolastico tre soluzioni diverse: una di rifiuto della scuola come tale, una violenta e radicale, una progressista e pacifista. I titoli sono stati trovati dai bambini e sono: «Testa di legno», «Quel brutale, finalmente!», e «Lotta di 'classe'», dove per classe va inteso l'insieme di una scolaresca.

L'episodio da cui è stato tratto il libretto definito «irriverente» va visto e ridimensionato nel contesto degli altri due, dove non c'è scelta ideologica dell'insegnante, nè tantomeno imposizioni dottrinali: siamo di fronte a tre opinioni di bambini da confrontare e discutere con loro, coi genitori e coi colleghi.

L'esperienza si è svolta nel pieno rispetto dello scolaro. L'insegnante ha cercato di raccogliere l'infomazione proveniente dal basso, cioè dal bambino, al fine di intessere coi suoi scolari un rapporto educativo reale. Ha cercato di tener presente il principio costituzionale della pluralità delle idee e del confronto, di lasciare aperto il problema, senza dire la sua, senza scelte di parte e dogmatiche chiusure. Tre principi pedagogici che caratterizzano la didattica contemporanea più avanzata, la collana «Per leggere, per fare» di cui fa parte il libretto in questione, si ispira agli stessi principi pedagogici.

Molti di questi volumetti sono voce, sofferta testimonianza, dei bambini: col processo a Elide Bonetto.... si vuol tappare la bocca dell'infanzia, si vuole impedire ai bambini di dire ciò che pensano, per mantenere intatti modi repressivi e diseducativi.....

Si parla tanto, anche nei vigenti programmi, di partire dal bambino, dai suoi reali interessi... di gestione democratica della scuola, di pluralismo ideale, ma si vuol mantenere ferma la scuola clericale, nazionalista discriminante...

Il Sidoti rileva come la stampa borghese, mentre difende gli insegnanti incriminati per i loro metodi, condanna l'anticonformismo dei bambini, criticando aspramente in nome di «risibili tabù», ciò che i bambini producono.

Oggi si punisce... la stessa libertà di espressione dell'infanzia, sempre che non rientri nei termini prestabiliti del conformismo reazionario. Da ciò dipende anche l'assurda assoluzione della maestra di Pinerolo «per insufficienza di prove».

Se la stampa democratica vuole veramente rendere un servizio alla nostra scuola deve, sostenendo con ogni mezzo l'insegnante, l'editore e i bambini, far sì che si arrivi a una sentenza diversa, che giustifichi pienamente l'ammissione nella scuola di pubblicazioni d'ogni tipo....

La difesa della salute è difesa dallo sfruttamento

Un documento del Comitato Milanese dei Medici Democratici - Un convegno nazionale per ribaltare la concezione borghese della malattia come fatalità, mentre è frutto delle condizioni di vita e di lavoro

Nei primi mesi del 1975 un numeroso gruppo di medici milanesi diede vita al Comitato Milanese dei Medici Democratici sulla base di un documento nel quale, fra l'altro si afferma:

- Da alcuni anni i lavoratori si sono imposti come protagonisti anche in questo settore (salute) e, rifiutando il principio della delega, si sono organizzati nelle fabbriche e nel territorio per promuovere varie forme di prevenzione e di tutela della salute. Da questo movimento nascono le richieste per una vera riforma sanitaria per una medicina sopratutto preventiva che identifichi la lotta per la salute con quella contro lo sfruttamento, che sia gestita democraticamente dagli stessi utenti e che cessi di costituire terreno di speculazione per le industrie farmaceutiche, enti di sottogoverno e baronie varie.

Tutto ciò pone il medico di fronte ad una scelta: rinunciare ad essere lo stregone che dispone del bene e del male, il «giudice implacabile» al quale ci si presenta con lo sguardo «implorante e tremante», come lo ha recentemente definito il presidente dell'Ordine di Milano Passeretti, rinunciare quindi a un certo tipo di falso prestigio sociale, pagato attraverso l'impossibilità di svolgere un lavoro realmente qualificato, con la condanna di essere poco più che un dispensatore di medicinali per il profitto di chi li produce, ed acquistare invece un nuovo sostanziale prestigio come lavoratore che, in possesso del necessario bagaglio tecnico può rispondere adeguatamente alla crescente domanda d'intervento sanitario che viene rivendicata dal movimento dei lavoratori e da tutta la popolazione.

La borghesia ha da sempre utilizzato la corporazione medica per imporre la propria concezione di malattia, basata non sulle condizioni sociali di vita, attività lavorative e abitazioni ma sulla esistenza delle malattie come eventi fatali di fronte ai quali tutti gli uomini sono uguali. Come logica conseguenza le malattie non si curano prevenendole, modificando cioè le condizioni di lavoro e di vita che sono nocive alla salute, ma riempiendo il malato di medicine le quali, a loro volta, se non del tutto inutili, possono essere fonte di ulteriore nocività.

I Medici Democratici Milanesi ritengono quindi che l'unico modo valido di lottare per la tutela e la difesa della salute sia di lottare per modificare tutte quelle condizioni di lavoro e di vita che favoriscono o causano direttamente alterazioni dello stato di salute.

Protagonisti di questa lotta non devono essere già i medici, ma i lavoratori stessi, organizzati nelle fabbriche e nei quartieri.

Seguendo questa impostazione i Medici Democratici Milanesi si sono divisi in commissioni di lavoro sui seguenti argomenti:

1) i consultori di medicina della donna;
2) i farmaci, abuso e tossicità;
3) le droghe viste dal punto di vista medico, i centri antidroga;
4) la lotta legale contro l'Ordine dei Medici.

Queste commissioni non hanno lo scopo solo di produrre materiale di documentazione e di orientamento, ma di intervenire direttamente dovunque sorge la necessità di un contributo tecnico.

Partecipano in maniera continuativa al lavoro delle commissioni compagni dei Comitati di Quartiere, medici e personale paramedico, studenti di medicina.

La commissione per la lotta legale all'Ordine dei Medici sta studiando tutte le forme di lotta possibili, compresa la dimissione in massa dall'Ordine, che portino alla non obbligatorietà della iscrizione all'Ordine o, meglio, all'abolizione dell'Ordine stesso. L'attuale situazione infatti, rende l'Ordine equivalente ad un sindacato obbligatorio con competenze contrattualistiche e disciplinari. Date le note propensioni in senso conservatore e reazionario degli Ordini dei Medici, è chiaro che anche il semplice avvio di una riforma sanitaria fatta nell'interesse dei lavoratori e della popolazione è attualmente una cosa utopistica.

Sulla base di queste considerazioni e delle esperienze finora effettuate, ma soprattutto sulla base dell'enorme crescita che il movimento ha fatto in questi anni sul diritto alla salute, il Comitato dei Medici Milanesi organizza un incontro nazionale, che si terrà a Milano il 29-30 novembre.

A questo incontro preliminare a un più vasto e organizzato Convegno da tenersi nei primissimi giorni del 1976, sono invitati tutti coloro che operano nell'ambito della tutela della salute, fisica o psichica, e che non si riconoscono nei modi e nelle strutture con cui attualmente il potere borghese gestisce la salute in Italia.

L'appuntamento è per Sabato 29 Novembre, presso l'Istituto di Biometria, via Venezian 3, alle ore 14. I lavori continueranno per tutta la mattinata di domenica.

Comunicato stampa della casa editrice «La Ruota»

Per la prima volta - crediamo - nella storia della Repubblica Italiana un ministro è intervenuto in prima persona per impedire la diffusione e l'utilizzazione di libri nella scuola: obiettivo della censura del Ministro della Pubblica Istruzione Malfatti è l'Enciclopedia «Io e gli altri» delle edizioni «La Ruota». Il fatto è estremamente sconcertamente e viola i più elementari diritti civili. Solo nel periodo fascista si faceva ricorso a metodi così pesanti e prevaricatori per soffocare il libero confronto delle idee.

Il ministro non esita a ricorrere a menzogne per giustificare la sua operazione repressiva. Nela circolare diramata ai provveditori Malfatti afferma che dell'Enciclopedia» «si sta occupando anche l'autorità giudiziaria». Si tratta di un falso evidente, in quanto il ministro sembra ignorare che l'unico intervento in merito della magistratura (Bologna, 6 giugno 1975) non solo è stato del tutto assolutorio e ha dichiarato «l'irrilevanza ai fini delle norme penali delle immagini e dei contenuti»., dell'enciclopedia, ma ne ha anche riconosciuto «la natura e il fine di insegnamento».

L'intervento del ministro è fondato sul falso ed è illegittimo in quanto va al di là della sua sfera di competenze. Non sta a lui giudicare sulla validità del materiale didattico: questo compito è specificatamente attribuito agli organi collegiali della scuola: il ministro prevarica l'autonomia di tali organi collegiali.

C'è da chiedersi perchè il ministro mente e perchè opera con tanta pesantezza in un settore come quello della scuola che tutti dichiarano oggi di volere aperta, democratica, pluralistica. È forse il timore che il monopolio dell'istruzione, per tradizione in mano a forze clerico-reazionarie, sia messo in discussione?

Non pensiamo sia compito solo nostro agire in difesa della libertà della scuola. Mentre ci riserviamo facoltà di agire anche giudiziariamente in difesa dei nostri diritti ed interessi, non mancheremo di dare un contributo affinchè la battaglia sia portata avanti, anche sul piano ideale e di principio, nella scuola e fuori di essa.

Ma ben più di una piccola casa editrice possono, su questo terreno, quelle forze - sindacati, partiti, enti locali, movimenti giovanili e studenteschi - che la battaglia per il progresso e la democrazia hanno fatto propria.

È in gioco, in questo episodio, non la sorte di alcuni libri, ma la possibilità di operare all'interno della scuola in modo autonomo e con scelte rinnovatrici. Si tratta di decidere se gli strumenti e i contenuti dell'insegnamento debbano scaturire dal confronto di tutte le componenti che operano nella scuola oppure debbano dipendere dalle circolari ministeriali.

A tutte le forze democratiche ci appelliamo. È un appuntamento importante, crediamo, anche questo scontro. Ci auguriamo che nessuno venga meno alle proprie responsabilità.

Testo della circolare del Ministero di P.I.: all'indice quel libro!

Testo della circolare del Ministero della Pi - Gabinetto - n. 36471, del 31 ottobre 1975; il Ministro sembra ignorare che l'autorità giudiziaria ha già dato parere favorevole agli accusati, ma siamo certi che anche se meglio informata l'autorità scolastica non avrebbe avuto alcun ritegno ad andare dritta ai scuoi scopi.

Si fa riferimento a precedente corrispondenza relativa alla diffusione nelle scuole della enciclopedia «Io e gli altri» edita da «La Ruota» di cui, come è noto, si sta occupando anche l'autorità giudiziaria.

Questo Ministero, nella propria competenza, ha ritenuto necessario sottoporre l'opera di cui trattasi all'esame, sotto il profilo pedagogico, di ispettori tecnici centrali e periferici, i quali hanno unanimamente convenuto sulla inopportunità che l'opera medesima sia offerta alla consultazione degli alunni.

Ciò premesso, ed in attesa delle conclusioni alle quali perverrà l'autorità giudiziaria, si pregano le SS.VV. di voler portare a conoscenza delle scuole dipendenti l'avviso espresso dai suddetti ispettori perchè i collegi dei docenti e i consigli di circolo e di istituto ne tengano conto in sede di scelta ed acquisto di sussidi didattici e di dotazioni librarie (art. 4 e 6 del Dpr 31/5/1974,n.416).

Qualora invece l'opera stessa sia stata già acquistata o accettata in dono dalle scuole, si esprime l'avviso che la consultazione e l'uso debbano essere riservati esclusivamente ai docenti.

politica comunista 7 Settembre Ottobre 75

Contratti, sindacato, movimento di lotta
Cenni storici sulla preparazione, l'avvio e lo sviluppo della lotta armata dei comunisti nella resistenza
Movimento dei braccianti, linea del sindacato, compiti dei comunisti

Sulla scuola ■ Sull'autoriduzione ■ Note sulla costituzione cinese ■ La relazione Carli 1975 un commento in chiave apologetica ■ I decreti anticongiunturali del governo ■ S. Steven «Operazione Splinter Factor»

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 700

E' uscito il numero 7 di Politica Comunista, rivista teorica a cura di Avanguardia Operaia.

E' reperibile, oltre che in tutte le sedi di Ao, nelle principali librerie.

LOTTE PROLETARIE

Dall'Innocenti occupata l'indicazione al movimento: non cederemo un solo posto di lavoro, sciopero contro il governo!

La decisione di occupare la fabbrica da parte dell'assemblea dei lavoratori è stata presa ieri pomeriggio, dopo che l'assemblea degli azionisti Leyland Innocenti aveva deciso la liquidazione dela fabbrica di Lambrate - Da oggi l'Innocenti è il simbolo e la bandiera di tutto il movimento di lotta per l'occupazione - Un'indicazione che deve essere messa in atto subito anche nelle fabbriche Pirelli, prima che arrivino le lettere di licenziamento - Oggi gli studenti di Milano scendono in piazza a sostegno della lotta dei lavoratori dell'Innocenti

L'Innocenti è in mano agli operai. Se la sono presa ieri pomeriggio appena l'assemblea degli azionisti della Leyland ha deciso la liquidazione della fabbrica, che significa licenziamento per 4.500 lavoratori e certezza di chiusura per le fabbriche dell'indotto che occupano un numero di lavoratori almeno pari a quelli del complesso di Lambrate.

E l'occupazione della fabbrica. L'indicazione di lotta più dura, quella che i rivoluzionari e questo giornale tra i primi hanno lanciato ormai da mesi, si è dunque tradotta in realtà. Lo scontro è stato imposto dai padroni stessi, che hanno tagliato di netto la lunga sequela di incontri, di trattative, la ridda di ipotesi di riconversione che tendevano a sviare negli ultimi giorni l'attenzione dell'opinione pubblica dal nucleo centrale: le: la difesa intransigente, inflessibile dei 4.500 posti di lavoro all'Innocenti con quello che significano per migliaia di famiglie operaie e per migliaia di altri lavoratori.

I lavoratori dell'Innocenti non si erano fatti spaventare dalle minacce nè incantare dalle promesse: la decisione di occupare la fabbrica era attesa da tempo e nell'ultimo periodo di ora in ora. Avevano capito benissimo che le minacce di Plant non potevano essere rintuzzate con qualche piccolo aggiustamento, con qualche piccola riconversione che la multianzionale, nel suo attacco, mirava direttamente alla questione più importante: il potere in fabbrica, il potere di continuare a sfruttare gli operai italiani come un'appendice coloniale del suo impero, il rifiuto di tutto quello che la classe operaia aveva imposto con le sue lotte, dal controllo dei ritmi di lavoro al 15 giugno.

Da oggi, per tutto il movimento l'Innocenti occupata è il simbolo la dimostrazione più chiara del tipo di scontro che i padroni stanno ingaggiando all'apertura dei contratti. Deve essere anche il centro di aggregazione della lotta e della mobilitazione operaia e studentesca, di tutte le masse popolari. Lo sciopero provinciale a Milano a sostegno della lotta dell'Innocenti è una prima immediata indicazione che deve essere attuata dalle segreterie provinciali del sindacto, che l'avevano del resto ripetutamente minacciato. Ma la portata dello scontro è nazionale. Tutto il movimento si sta preparando allo sciopero generale del 12 dicembre per l'occupazione. E' ora di dare a questo sciopero obiettivi e parole d'ordine concrete. Il ritiro di tutti i licenziamenti, che abbiamo a più riprese indicato come necessaria «pregiudiziale» alla firma dei contratti, deve apparire in tutta la sua portata politica, tradursi nella parola d'ordine dell'abbattimento del governo Moro che proprio nel corso della vertenza Innocenti [così come in quella della Pirelli delle fabbriche napoletane Gie, Angus, Merrel, di tutte le multinazionali] ha dimostrato la propria totale impotenza e la sua subordinazione ai disegni del padronato italiano e straniero. Ma l'occupazione dell'Innocenti aeve anche aprire gli occhi sulla necessità di aprire una fase di più decisa offensiva del movimento. Non è più possibile aspettare per settimane e per mesi che i padroni arrivino alla morsa finale. La situazione alla Pirelli, minacciata anch'essa da 1.500 licenziamenti, è analoga. Non ci si può limitare a minacciare il presidio permanente delle fabbriche di gruppo per il giorno in cui arriveranno le lettere di licenziamento. L'iniziativa deve essere presa subito, per sostenere la lotta dell'Innocenti per mettere alle strette il governo e il padronato.

Anche ieri la decisione di chiamare col suo nome l'occupazione dell'Innocenti è arrivata dopo molte incertezze dei vertici sindacali, che ammonivano da Roma di stare attenti a non compromettere le trattative in corso, di parlare solo di «presidio» o di «assemblea permanente». Non è una questione nominalistica sotto ci sta la paura che lo scontro possa sfuggire dai binari responsabili del confronto col governo.

Ora che lo scontro è aperto ognuno deve prendersi la sua responsabilità. La parola d'ordine della requisizione immediata dell'Innocenti da parte del Comune e della nazionalizzazione senza indennizzo della fabbrica [cioè che gli inglesi, che vogliono venderla, siano buttati fuori senza prendere una lira] resta in tutta la sua validità: è tra l'altro l'unica proposta che consente che gli operai restino in fabbrica, uniti a lottare, uniti a controllare costantemente l'organizzazione del lavoro e la produzione nella fabbrica di Lambrate.

L. L.

INNOCENTI. Nella fotografia di sinistra, operai sostano all'interno dell'ingresso della fabbrica; l'assemblea che ha deciso l'occupazione è da poco terminata. A destra, l'interno del CdF, mentre si organizzano i turni di vigilanza

È iniziata ieri pomeriggio l'occupazione, con assemblea permanente in fabbrica e presidio della Innocenti Leyland di Lambrate. Dopo una affollatissima assemblea generale, conclusasi intorno alle 17, compatti gruppi di lavoratori hanno organizzato l'occupazione e il picchettaggio dello stabilimento. È, questa, la forte risposta operaia alla decisione assunta ieri mattina dall'assemblea degli azionisti della Leyland riunitasi a Roma, di chiudere la fabbrica. La notizia della decisione di liquidare l'azienda è giunta a Lambrate poco prima di mezzogiorno, assieme a quella che, nell'assemblea degli azionisti, si erano espresse due diverse posizioni: una, quella sconfitta, dei dirigenti locali della Innocenti, che sostengono di continuare le trattative con il governo attorno all'ipotesi di «ridurre» di 1500 lavoratori il personale della fabbrica, l'altra, approvata dalla maggioranza degli azionisti, e sostenuta dai massimi dirigenti inglesi della Leyland, che parla chiaramente di chiudere la fabbrica.

In un comunicato della direzione Leyland, emesso nel pomeriggio si afferma laconicamente che «nella perdurante assenza di una valida soluzione dei problemi finanziari della azienda, non c'è altra alternativa se non quella dello scioglimento anticipato

«Immediatamente dopo la conclusione dell'assemblea degli azionisti e la comunicazione delle sue decisioni la Flm nazionale ha preso posizione per l'effettuazione di una assemblea permanente con presidio dell'Innocenti. In una breve riunione il Cdf ha deciso di convocare immediatamente l'assemblea in fabbrica, avviando così l'occupazione.

L'assemblea dei lavoratori, dopo aver deciso di partire immediatamente con l'occupazione della fabbrica, ha anche convocato un'assemblea per domani, con la partecipazione dei lavoratori attualmente sospesi. Domani mattina si terrà anche una riunione del Cdf.

La segreteria della federazione Cgil Cisl Uil (presente all'assemblea in fabbrica con il segretario della camera del lavoro di Milano Lucio De Carlini) e le segreterie nazionale e milanese della Flm hanno annunciato in un comunicato che assumeranno ulteriori iniziative e decisioni di lotta. In questo comunicato congiunto, dopo aver definito la decisione della Leyland «un gravissimo atto senza precedenti» si afferma che «l'inaccettabilità di questa decisione è tanto più evidente in quanto essa è avvenuta mentre sono in corso iniziative del governo che, dopo l'incontro di ieri presso il ministero del Lavoro, si è impegnato ad individuare in tempi strettissimi una soluzione che potesse realmente garantire il mantenimento dell'unità produttiva e dei livelli occupazionali dell'Innocenti Leyland». Il comunicato continua affermando che «La federazione Cgil Cisl Uil e la Flm di conseguenza decidono, d'accordo con la segreteria della federazione milanese, l'occupazione della fabbrica al fine di organizzare il presidio permanente anche per impedire la sottrazione di materiali ed impianti di qualsiasi natura, ritenendo che soltanto una risposta ferma e unitaria dei lavoratori può consentire uno sbocco positivo della lotta. Nello stesso tempo la federazione Cgil Cisl Uil e la Flm hanno riconfermato al governo - aggiunge il comunicato - che una positiva e rapida soluzione va ricercata individuando orientamenti produttivi nell'ambito del trasporto collettivo e di merci attraverso la produzione di veicoli di piccola e media dimensione.

La federazione milanese di Avanguardia Operaia ha emesso un comunicato in cui si esprime con forza l'appoggio alla lotta dei lavoratori dell'Innocenti, come momento della più generale lotta in difesa dell'occupazione e contro il durissimo attacco al movimento operaio che padronato e governo stanno conducendo in questa fase.

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia esprime il suo totale impegno a sostenere in modo militante la lotta dell'Innocenti e le iniziative che i lavoratori porteranno avanti.

Tredici impianti del petrolchimico stanno marciando sotto il controllo degli operai

Dura risposta dei lavoratori e del Cdf contro la serrata effettuata dal colosso Montedison di Porto Marghera - I lavoratori sono decisi a non mollare - Cefis vuole impedire scioperi incisivi nei centri nevralgici della produzione

Porto Marghera, 26

Tredici impianti del Petrolchimico, il colosso Montedison di Porto Marghera, sono stati avviati autonomamente dagli operai e sono attualmente in marcia sotto il controllo dei lavoratori e del Cdf. La direzione ha ritirato lo staff dei tecnici. Questa la dura risposta operaia all'ultima serrata attuata dall'azienda quando uno sciopero per il contratto ha bloccato il ciclo dell'acetilene.

Un analogo braccio di ferro era avvenuto venerdì scorso, ma alla fine la Montedison aveva ritirato il provvedimento di messa in ore improduttive di 400 operai.

Al centro dello scontro sta il tentativo della direzione di impedire che gli scioperi siano incisivi e blocchino i centri nevralgici della produzione che al Petrolchimico è a ciclo continuo.

La situazione è molto tesa: i lavoratori sono decisi a non mollare per riaffermare il loro diritto a decidere in modo autonomo le forme di lotta, mentre la Montedison su ordini che vengono direttamente da Cefis, è intenzionata ad andare fino in fondo.

Ricostruiamo brevemente la sequenza degli avvenimenti: lunedì pomeriggio si è svolta la riunione della commissione tecnica che doveva verificare le condizioni di sicurezza degli impianti durante la fermata degli scioperi; durante questa riunione la Montedison ha presentato come pericoli per la sicurezza normali inconvenienti di routine che accadono in tutti gli impianti chimici (intasamenti di linea, fuoriuscita di olio da tenute, ecc.) dimostrando di volere a tutti i costi raggiungere un accordo sui «minimi tecnici» che a suo parere dovrebbero essere mantenuti. Il Cdf, di fronte a tale atteggiamento, riconfermava il programma di lotta, con la fermata di quegli impianti che la Montedison voleva tenere in marcia: la Montedison preannunciava a questo punto la serrata dei reparti interessati e la messa in «ore improduttive» dei lavoratori.

A questo punto è scattata la mobilitazione dei lavoratori che si è attuata in primo luogo fermando gli impianti e predisponendoli per la fermata di otto ore e non per la fermata lunga, come voleva la direzione e si sono poi, sempre in modo autonomo, calcolati gli stoccaggi dei prodotti intermedi del ciclo.

Così martedì alle 14.00 al termine dello sciopero, i lavoratori dei turni montanti sono entrati nei reparti che col coordinamento del Cdf, sono stati riavviati. Tutto il ciclo dell'acetilene e dei Tdi è stato così messo in marcia, senza che si verificassero le tragedie preconizzate dalla Montedison, che a sua volta ritirava lo staff tecnico dei reparti. Contemporaneamente, all'Ispettorato del Lavoro, veniva avviato un confronto triangolare sulla situazione creatasi al Petrolchimico tra sindacati, Montedison e Prefetto. L'incontro veniva rotto a tarda sera, in quanto la Montedison poneva come pregiudiziale la fermata degli impianti in marcia autonomamente.

Oggi, mercoledì, mattina, la mobilitazione in fabbrica si va estendendo, in modo non isolare i reparti che stanno conducendo la dura battaglia contro il padrone in prima linea. Si stanno svolgendo cortei interni, mobilitazione dei servizi in modo da garantire ogni assistenza tecnica ai reparti in marcia. Lo scontro è aperto e la posta in palio è grossa: si tratta di poter garantirsi l'uso di strumenti di lotta efficaci per sostenere il duro scontro contrattuale. Tanto più grave è perciò il comportamento della Fulc che tende ad ostacolare con le sue incertezze e le sue titubanze la dura risposta dei lavoratori alle provocazioni della Montedison. I lavoratori hanno dimostrato che vi è un grosso potenziale di lotta in grado di vincere tutte le resistenze: è necessario però andare a un allargamento della mobilitazione, coinvolgendo in questo scontro tutta Porto Marghera, la giunta di sinistra, ecc. in modo da isolare la Montedison e poter affermare il diritto dei lavoratori a s scegliere autonomamente le forme di lotta, respingendo ogni regolamentazione.

Diego Carmello

Martedí in sciopero Pirelli e Montedison

Il 2 dicembre scenderanno in lotta migliaia di lavoratori dei gruppi Montedison e Pirelli con tutto il settore gomma.

Saranno inoltre impegnati nella giornata di lotta articolata, con uno sciopero di 4 ore, i lavoratori degli altri settori del gruppo Montedison (tessili, meccanici, commercio).

Si terranno inoltre manifestazioni a Milano, a Venezia , a Mestre e a Roma-Tivoli.

In Sicilia si svolgerà invece uno sciopero regionale di 4 ore dei lavoratori chimici con manifestazione regionale a Siracusa, per la difesa e lo sviluppo dell'Occupazione che chiama in causa i grandi gruppi Montedison, Anic, Pirelli, Sgs Ates, per una politica mineraria coordinata, per gli investimenti nell'area di Licata, per il rinnovo dei contratti.

La Fulc ha anche deciso di aderire allo sciopero nazionale di 8 ore che si terrà il 12 dicembre con manifestazione a Napoli.

Riguardo alle ragioni dello sciopero, la Fulc ha emesso un comunicato nel quale afferma che « *la gravità delle posizioni assunte dalla Pirelli e dalla Montedison fanno emergere una fase nuova nella politica del grande padronato caratterizzata dall'attacco aperto all'occupazione. E' questa una linea che viene inoltre sostenuta dalla netta chiusura opposta dagli industriali chimici al contratto e soprattutto ai punti della piattaforma relativi ai diritti di controllo sugli investimenti e sull'occupazione.* »

La Fulc ha inoltre aggiunto che a questo attacco all'economia del paese occorrono oltre ai gruppi nazionali, anche i grandi complessi multinazionali.

Questa giornata di lotta risulta quindi di estrema importanza, all'interno di tutta la battaglia che la classe operaia sta conducendo sul terreno della difesa del posto di lavoro. Un braccio di ferro che ormai si avvicina ad una soluzione definitiva, nel quale i lavoratori delle grandi e piccole fabbriche impegnate nella lotta devono puntare su tutta la forza che nelle fabbriche si è accumulata in questo periodo.

Lo sciopero del 2 e del 12 dicembre possono influire in maniera anche determinante sull'andamento di tutte le lotte che la classe operaia sta conducendo ed in particolare sui contratti.

ANCONA
Presidio contro la Sip

Ancona, 26

Questa mattina alle dieci e trenta una folta delegazione di autoriduttori si è recata dal direttore della Sip locale, per ottenere un impegno preciso per riallacciare i telefoni fino ad oggi isolati.

Dal paternalismo il direttore è passato alle minacce. Come prossima scadenza di lotta è stato deciso allora di fare il numero zero al telefono dalle undici e trenta e le undici e quarantacinque di domani per bloccare tutte le linee telefoniche di Ancona; nei quartieri si terranno assemblee e alle 18 di domani al comitato popolare Archi vi sarà un'assemblea cittadina.

INPS
Assemblee a Milano e Torino

L'assemblea aperta dell'Inps , decisa ieri mattina dai lavoratori della sede Inps di Milano per protestare contro le provocatorie controproposte del governo alle richieste sindacali (negazione della anzianità pregressa, decorrenza del contratto dalla firma e non dal 1/10/73, aumenti, scaglionati in 3 anni, inserimento dei fuori ruolo come delle infermiere professionali nella categoria piú bassa) si è conclusa questa mattina con la esposizione da parte dei sindacati aziendali della presa di posizione della Flep che ribadisce la volontà di non recedere sostanzialmente dalle proposte originali della piattaforma. Su invito dei sindacati i lavoratori hanno ripreso il lavoro sino a venerdì pomeriggio quando l'assemblea si riunirà per valutare l'andamento e gli sviluppi della trattativa.

A Torino, durante l'assemblea svoltasi ieri alla Camera del lavoro, i responsabili regionali della Flep si sono rifiutati di indire per il 27 lo sciopero della categoria, in concomitanza con le trattative tra governo e sindacati.

E' legittimo pagare alla Sip solo le vecchie tariffe

Lo afferma l'ordinanza emessa dal pretore di Mestre - Altre ordinanze positive a Pisa e Genova - Sentenza negativa invece a Torino

Importante ordinanza emessa dal pretore di **Mestre** dott. Marvulli, in un ricorso legale presentato da un gruppo di autoriduttori.

In essa il pretore afferma che il decreto del presidente della Repubblica che ha stabilito l'aumento delle tariffe telefoniche è contrario a norme di legge sia ordinarie che costituzionali, in particolare per quanto riguarada il minimo garantito e l'aumento da 25 a 37 lire dello scatto stesso. In questo senso è legittimo da parte dell'utente pagare gli scatti effettivamente consumati e alla vecchia tariffa di 25 lire finchè non ci sarà una definizione da parte della corte costituzionale. Nel frattempo la Sip non può prendere nessuna iniziativa che precluda l'uso del servizio.

Il pretore ha inoltre argomentato che «la pretesa della Sip che i ricorrenti ben possono pagare la differenza richiesta e da loro contestata per evitare il pregiudizio conseguente alla sospensione del servizio, non ha alcun altro significato che quello di far rivivere il vecchio principio del «solve et repete», ormai cancellato dal nostro sistema giuridico per il suo intrinseco contrasto con la Costituzione». Su queste basi viene quindi riconosciuto il diritto di rifiutare l'aumento ritenuto illegittimo, senza dover pagare e poi eventualmente sperare nel rimborso.

Lo stesso pretore ha invece respinto il ricorso presentato da altri due utenti che avevano applicato l'autoriduzione pagando una somma forfettaria, senza conteggiare gli scatti consumati alle vecchie tariffe.

Sulla sentenza il Comitato di lotta al carovita ha comunque emesso un giudizio positivo, soprattutto in questo momento in cui, a Mestre come in tutta Italia, la Sip ha iniziato la serie di telefonate per minacciare lo «stacco» se non si salda immediatamente.

La sentenza del pretore tra l'altro ha valore preventivo (come quelle emesse nei giorni scorsi a Arezzo e Modena) in quanto a due dei tre ricorrenti il servizio non era ancora stato sospeso.

Il comitato di lotta ha già lanciato l'indicazione ad ogni autoriduttore di far ricorso al pretore e all'interno dei quartieri è già iniziata la raccolta della documentazione necessaria.

La sentenza positiva e preventiva alche a **Pisa**, dove il pretore Capurzo ha accolto il ricorso di 81 autoriduttori contro le minacce di stacco, che - afferma la sentenza - costituirebbe un pregiudizio per gli utenti vista la possibile illegittimità degli aumenti.

Oltre che sul piano legale, l'iniziativa contro la Sip a Pisa si sta sviluppando con assemblee , presidi e mobilitazioni, mentre si preparano i ricorsi per tutti gli autoriduttori.

Nuova ordinanza positiva anche a **Genova**. Il pretore Giaccardi, della delegazione di, Voltri ha ordinato alla Sip di riattivare il servizio a 88 autoriduttori. Contemporaneamente, il pretore dott. Lalla ha iniziato l'esame del ricorso presentato da altri 529 utenti del centro di Genova. Il magistrato, che già due settimane fa ha ordinato il riallaccio per 580 autoriduttori, devrebbe far conoscere le sue decisioni entro la settimana.

A **Torino** invece il pretore dott. Brunetti ha ritenuto di doversi allineare alle tesi Sip-governative, respingendo il ricorso presentato da 10 utenti per ottenere il riallaccio delle linee interrotte.

Il provvedimento si riferisce soltanto al ripristino del servizio: per quanto riguarda il giudizio di merito sulla legittimità degli aumenti il pretore ha chiesto un rinvio fino al 31 gennaio, sperando probabilmente che nel frattempo la mobilitazione sia scemata, la vertenza conclusa e lui possa sentenziare senza alcun rischio.

Da notare che l'ordinanza del Brunetti assume toni addirittura irridenti quando afferma che gli autoriduttori cui è stato sospeso il servizio se han bisogno di telefonare possono tranquillamente valersi «*dei numerosi posti pubblici installati nelle più diverse zone della città*»...

Occupazione simbolica di 40 appartamenti a Palermo

Palermo, 26

Nuove iniziative sul fronte della lotta per la casa, per l'edilizia scolastica e popolare si sono avute in questi giorni a Palermo.

Nella notte fra lunedì e martedì vi è stata, promossa dai comitati di lotta per la casa, un'occupazione simbolica di 40 appartamenti privati di via Leonardo Da Vinci nella zona della recente espansione speculativa.

Una delegazione dei proletari in lotta per la casa ha partecipato alla manifestazione martedì mattina indetta da Avanguardia Operaia e da Lotta Continua contro la violenza repressiva ed assassina delle forze dell'ordine.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si è poi svolta per iniziativa del sindacato una manifestazione a piazza Calsa

Nei quartieri del centro storico intanto continua il lavoro di agitazione e di preparazione di nuove scadenze di lotta.

Per venerdì è intanto preannunciata una grossa mobilitazione degli studenti universitari.

[*A pag. 5 l'ampio articolo di valutazione sulle lotte di Palermo*]

SINDACATO/ECONOMIA

Dalle lotte di Palermo indicazioni valide per tutto il Mezzogiorno

La crisi del potere democristiano - Fra Ciancimino e Gioia una lotta per il potere - La politica del Pci - L'obiettivo della requisizione si dovrà scontrare con il fronte mafioso - I compiti dei rivoluzionari

Le lotte attuali esplose nel cuore dei vecchi quartieri popolari, hanno riproposto in tutta la sua gravità il problema casa a Palermo. Certo non si dice niente di nuovo sottolineando che questo della casa è il terreno su cui principalmente si è sviluppato -in questi ultimi 30 anni- quell'intreccio di mafia - speculazione selvaggia- supersfruttamento che si chiama potere democristiano palermitano. Come pure è abbastanza facile vedere un collegamento tra la crisi del potere democristiano -che c'è pure a Palermo, nonostante il voto del 15 giugno- e la crisi del settore edilizio che in tutti questi anni è stata l'unica vera industria palermitana Infatti - come risulta da una recente indagine del Credito Fondiario- se il consuntivo dell'attività edilizia del '74 è stato il più magro degli ultimi 10 anni, la situazione nel '75, con molte probabilità si è ulteriormente aggravata.

Ma questa lotte annunciano, sulla «questione delle abitazioni» a Palermo grosse novità. La prima è che il clientelismo dc è in rotta. La Dc è riuscita sempre a dividere le masse popolari con le sue promesse ma anche con qualche concessione reale; adesso non ci riesce più. Questo non vuol dire che a Palermo si sono esaurite le possibilità di recuperi clientelari, ma queste possibilità sono molto ridotte se confrontate con l'urgenza e l'imponenza dei bisogni. Marchello durante la campagna elettorale ha promesso a destra e a manca 1400 posti al Comune e ha ottenuto 25.000 voti di preferenza (un po' meno delle domande ammonticchiate negli uffici comunali); adesso può promettere ben poco, quasi nulla.

Le faide interne alla Dc palermitana non sono il frutto di risentimenti personali. Fra Ciancimino e Gioia si combatte per *il potere, un potere che* sfugge sempre più di mano, per cui diventa decisivo controllare quel residuo flusso di ricchezza che può permettere la sopravvivenza della Dc. Appunto perchè i margini ormai sono molto ristretti, non sarà tralasciata nessuna occasione per operare in qualche modo un recupero clientelare. La commissione per l'assegnazione dei 328 alloggi popolari già pronti può essere un'occasione -anche se piccola- in questo senso. Perciò è assolutamente necessario che i suoi lavori si svolgano con la partecipazione e sotto il controllo dei rappresentanti degli organismi di lotta e che la mobilitazione di massa continui.

La seconda novità è che le lotte hanno assunto fin dall'inizio - certamente anche per il lavoro svolto dalla sinistra rivoluzionaria, che sta vivendo il suo primo momento di presenza complessiva a livello cittadino - il carattere di lotta di massa, di movimento unitario.

Le lotte per la casa a Palermo sono sempre state lotte tra poveri, momenti di ulteriore disgragazione invece che di unificazione. (si possono ricordare le divisioni tra assegnatari e «abusivi» causate dalle occupazioni in seguito al terremoto del '68). Adesso queste lotte sono uscite dalla dimensione della protesta isolata, del classico ribellismo meridionale per innescare un processo reale di unificazione. Le manifestazioni del 31 ottobre e del 10 novembre parlano chiaro: è la prima volta che a Palermo proletari e semiproletari in lotta per la casa, disoccupati, edili, studenti lottano insieme, su piattaforme unitarie.

Adesso siamo al dunque: o si va avanti in questo processo o è inevitabile un ritorno indietro. Non ci vuole molto a capire che la partita diventa soprattutto *politica*.

Il Pci sta tentando un'operazione che parte da Palazzo d'Orleans (cioè dalla Regione) per arrivare a Palazzo delle aquile (cioè al Comune). Il precompromesso storico realizzato alla Regione sarebbe la premessa per un'alleanza con alcuni settori della Dc per sbarcare Marchello e arrivare a un centrosinistra aperto al Comune. Un'operazione che fa acqua da molte parti, se è vero che alla Regione il compromesso ha avuto nascita partocolarmente travagliata e al Comune Gioia punta allo scioglimento *del consiglio comunale*.

Funzionale al gioco del Pci può essere una mobilitazione di piazza, ma con caratteristiche facilmente inquadrabili nella manovra istituzionale. Non certo quella attuale che ha portato a momenti politici, non viscerali, di contestazione di dirigenti del Pci. Proprio perchè vuole ridurre il movimento entro certi limiti il Pci sta giocando due carte. Con la prima tenta di isolare il movimento , tenendo ferma la classe operaia organizzata, non facendola partecipare, per esempio, allo sciopero del 18 che doveva essere generale e non lo è stato. Con la seconda tenta di dividere le masse in lotta, con un lavoro capillare nei quartieri, che va dalla diffamazione dei militanti della sinistra rivoluzionaria alla promessa della casa.

Non c'è da stupirsi. Il Pci fa il suo mestiere di partito interclassista in una realtà specifica quel'è quella palermitana, ma con magri risultati. Lo ha fatto con il compromesso con Gioia sul risanamento, tentando di contemperare «economicità di gestione» e «interesse pubblico» e ne è venuta fuori la convenzione comune-Italstat, ma non è riuscito a far cominciare i lavori. Vuole continuare a farlo adesso, e solo così si spiega il terrore della requisizione delle case private sfitte.

Indubbiamente la requisizione a Palermo è un fatto nuovo, carico di implicazioni. Non ci sono analisi soddisfacenti di quello che possiamo chiamare il «fronte edilizio» palermitano. Certamente a Palermo non esistono grandi società immobiliari, anche se da qualche anno si è avviato un processo di concentrazione che ha portato all'emarginazione di molti piccoli costruttori. Bisognerebbe vedere come oggi si configura il predominio dei costruttori mafiosi, che è stato schiacciante negli anni del boom edilizio e che, nonostante la presenza di moltissimi costruttori, agiva da elemento unificante del fronte. Quello che è certo è che a Palermo si è costruito e si continua in gran parte a costruire per vendere, più che per affittare. La presenza sul mercato di 8.000 alloggi sfitti o invenduti dimostra che molti costruttori o società commerciali possono permettersi di tenere vuote le case preferendo aspettare un rilancio della domanda qualificata, attraverso mutui, agevolazioni, ecc, invece che abbassare canoni e prezzi. È una resistenza che dura da qualche anno, se è vero che il rallentamento della domanda comincia alla fine del '73 e nel '74 si ha una paralisi quasi completa.

Non è difficile prevedere che il fronte mafioso-speculativo-proprietario-commerciale palermitano farà di tutto per impedire questo precedente, per esso troppo pericoloso, della requisizione. Le dichiarazioni del portavoce della proprietà edilizia sono esplicite in questo senso. Ma non è neppure da escludere che la stessa requisizione venga fatta in modo da risolversi in un buon affare per lo stesso blocco, almeno per i pesci più grossi. Sicuramente si cercherà di suscitare la reazione emotiva della piccola e media borghesia, per le quali la proprietà della casa è un tabù inviolabile. Il ricatto di molti costruttori sarà pesante; già qualcuno, tentando di mettere edili contro proletari in lotta per la casa, minaccia la chiusura dei cantieri.

Se il quadro è questo, si richiede una scelta chiara: o si vuole sul serio colpire il fronte edilizio, approfittando della crisi che i processi di concentrazione inevitabilmente comportano, e soprattutto lavorando alla costruzione di un blocco sociale anticapitalistico; oppure aiutare il «fronte edilizio», che è poi l'anima della dc palermitana, a ristrutturarsi e a uscire dalla crisi. È una chiarezza che il Pci non può permettersi per motivi facilmente intuibili, che lo portano a una sostanziale debolezza anche nelle sue navigazioni istituzionali.

Per la sinistra rivoluzionaria, soprattutto per Democrazia Proletaria che già nel suo programma di lotta presentato durante la battaglia elettorale aveva chiaramente fatto questa scelta, il problema è di lavorare, a partire dai dati nuovi contenuti in questa lotta, per la costruzione di un blocco sociale antimafioso e antidemocristiano, con chiare connotazioni anticapitalistiche. Bisogna arrivare alla requisizione proprio per colpire al cuore la Dc palermitana, ma bisogna arrivarci con un movimento di lotta ancora più forte e unitario dell'attuale e coinvolgendo -o almeno neutralizzando- strati di piccola e media borghesia, attrezzandosi cioè a parare, con un discorso chiaro sulla casa come servizio sociale e sul «diritto alla città», l'ondata di retorica interessata che sarà fatta sui risparmi della vedova e dell'orfano che sarebbero colpiti dalla requisizione.

Ma in primo luogo si deve rispondere alla manovra che tende all'isolamento della lotta cercando con ogni mezzo di coinvolgere la classe operaia organizzata. Bisogna inoltre organizzare e estendere il movimento di lotta, puntando su due temi: casa e occupazione.

Oggi a Palermo è arrivato il momento di porsi sul serio il problema della costruzione di un'organizzazione cittadina delle lotte sociali, cominciando con l'unificazione degli attuali organismi di lotta, e dell'organizzazione dei disoccupati.

Il movimento per la casa ha bisogno indubbiamente di successi immediati; perciò è necessario ottenere le case e fare le requisizioni e gli strumenti di lotta debbono essere necessariamente molto duri ma pure molto centralizzati. Ma, senza timore di retorica, oggi a Palermo si sta vivendo un'occasione storica, una volta tanto non inventata o progettata a tavolino, ma prodotta da uno scontro reale. Le implicazioni strategiche contenute in queste lotte possono valere per l'intero Mezzogiorno. Oggi possono gettarsi le basi per costruire un meridionalismo di classe. I soggetti del blocco sociale anticapitalistico meridionale oggi sono sulle piazze, non più nei libri di sociologia. Costruire, partendo da queste lotte, dei comitati di quartiere veri, dei consigli di zona a egemonia operaia e a composizione largamente popolare, rilanciare dal basso la vertenza Palermo: questi sono gli impegni a cui la sinistra rivoluzionaria palermitana è chiamata. È chiaro che a questi impegni non può far fronte da sola. Ma oggi il suo peso è cresciuto e, se sa tenere i *piedi ben radicati nelle lotte*, le possibilità di condizionare i riformisti sono rilevanti.

Umberto Santino

Le proposte cogestive del sindacato per il contratto ferrovieri

Lo Sfi Cgil ha iniziato a far conoscere le sue proposte per il prossimo contratto - Incoraggiamento ai piani di ristrutturazione dell'azienda Il significato dell'anticipo economico: divisione dagli altri lavoratori

Lo Sfi-Cgil ha iniziato a far conoscere le sue proposte per il prossimo «contratto» dei ferrovieri. Nel compartimento di Milano la prima pubblica «spiegazione» della piattaforma è avvenuta ad un attivo compartimentale cui era presente il segretario generale dello Sfi, Renato Degli Esposti.

Prima di tutto lo Sfi dichiara di voler fare un contratto unico per tutti i 224.000 ferrovieri, compresi i 2.000 dirigenti. Questo può essere un fatto positivo se nelle richieste si tende ad appiattire il «ventaglio salariale» e se toglie all'azienda ogni possibilità di elargizioni clientelari (molto frequenti per i dirigenti). Ma la motivazione per il contratto unico dato dallo Sfi è la necessità dell'affermazione di un'azienda «atipica» rispetto al settore statale. L'unità dei lavoratori c'entra ben poco in questa proposta e c'entra ancor meno in quella del Saufi-Cisl (vicino a Scalia) che per non smentire la sua origine «gialla» dice che nella sua proposta di inquadramento retributivo «non è riuscito ad esaminare il problema dei dirigenziali.

Passiamo ai punti della piattaforma:

1) **Investimenti**. Questo punto è stato al primo posto nelle ultime due piattaforme dei ferrovieri, Sfi-Saufi e Siuf l'hanno usato come prova della loro mancanza di corporativismo, corporativismo invece molto presente nel loro operato: si ricordi l'atteggiamento sprezzante verso il movimento dei pendolari, gli scioperi per i trasporti indetti solo per i lavoratori del settore, una politica di obiettivi e di forme di lotta che spingono i ferrovieri al corporativismo. La prova clamorosa di quanto questo obiettivo fosse una foglia di fico è stato il silenzio assoluto di Sfi Saufi-Siuf durante la costruzione della superdirettissima Firenze-Roma che ha assorbito finora 900 dei 2.400 miliardi conquistati (la gran parte del resto non sono mai stati spesi). Nessuna autocritica di questa linea, solo la richiesta di spendere «presto e bene» i soldi rimasti (magari per comprare terreni per continuare la superdirettissima?) e di definire il nuovo «piano poliennale ferroviario per opere» che il governo dovrebbe presentare al parlamento entro la fine del '76. Sul movimento dei pendolari e le sue richieste, sulle esigenze dei lavoratori che producono questo servizio, neppure una parola.

2] **Decentramento aziendale.** Si richiede un decentramento di poteri dell'azienda *«per affermare un nuovo ruolo»* per dare più potere agli organismi periferici dove il sindacato (in posizione minoritaria) è presente.

3) | **Organizzazione del lavoro**

Questo è sicuramente il punto centrale di questa proposta di piattaforma. Ed è quello meno preciso. Accanto alla *«riduzione progressiva dell'area dei lavoratori data in appalto o ad incarico»* si parla *«della massima utilizzazione dei mezzi e delle risorse»* dell'eliminazione di prestazioni e lavori superflui, poco produttivi *«rivedendo per alcuni settori la normativa dell'orario di lavoro»* (e cioè turni anche per gli operai della manutenzione). Ultima richiesta: *«lo sviluppo della professionalità anche attraverso l'istruzione programmata, che consente di realizzare l'arricchimento delle mansioni, il lavoro di gruppo e di squadra e la mobilità interna del personale»*. Questo mentre l'Azienda porta avanti un suo piano di ristrutturazione del lavoro nelle Fs che sta già colpendo pesantemente settori di ferrovieri, è suicidio per il movimento.

Alla presentazione della piattaforma a Milano Degli Esposti ha fatto invece una proposta diversa per gli operai della manutenzione (ed era solo un esempio): ha proposto cioè una sola qualifica per l'operaio della manutenzione (impianti elettrici, lavori, trazioni) che verrebbero spostati da un lavoro ad un altro e da un impianto all'altro in funzione del massimo utilizzo degli impianti.

Ambiente di lavoro e di difesa della salute

Si richiede la *«sollecita utilizzazione dei fondi disponibili per il risanamento degli ambienti di lavoro. Prevedere ulteriori stanziamenti di fondi allo scopo di realizzare interamente le opere e gli interventi ritenuti necessari»* e la ristrutturazione del servizio sanitario F.S.

Questi punti sono stati oggetto di molte lotte locali in questi anni. Compito di una piattaforma nazionale sarebbe non solo quello di chiedere fondi ma di chiedere una precisa declaratoria nazionale sui tempi massimi di esposizione a certe condizioni (temperatura, polveri, rumori) e i massimi invalicabili. Questi compiti si lasciano invece alle solite commissioni miste Azienda-Sindacato (questa volta d'impianto) che servono solo come copertura delle responsabilità dell'Azienda.

La difesa della salute è legata poi al modo e al tempo di lavoro che in questa piattaforma è citato solo per chiedere la mobilità. La riduzione dell'orario a 36 ore per i turnisti, l'abolizione del cottimo, il rigoroso rispetto dell'orario di lavoro stabilito che si ottiene con la copertura delle piante organiche sono punti essenziali in materia di difesa della salute, che quindi, e non a caso macano.

5) Classificazione e inquadramento professionale

Si chiede:

- la riduzione delle qualifiche mediante la unificazione delle mansioni.
- classificazione delle nuove qualifiche su un numero limitato di livelli stipendiali (da 8 a 12);
- *«formulazione per ciascun livello della declatoria delle mansioni e, per ciascuna qualifica, del profilo professionale»*.
- nessun passaggio automatico (neppure economico) tra un livello e l'altro;
- all'interno di ogni livello paga base uguale ma *«assegno di funzione»* diverso per ogni qualifica;
- abolizione dei passaggi di qualifica per merito assoluto e corporativo ma sistematizzazione del passaggio per concorso interno.

Una delle richieste centrali della piattaforma del '73, il parziale sganciamento della carriera economica da quella giuridica, viene lasciato cadere.

6) Retribuzione

Le richieste sono:

- aumento di una cifra da definire coi ferrovieri e con le confederazioni ;
- conglobamento di alcune competenze accessorie e «avvio della trattativa» per la loro completa ristrutturazione. Per ora si chiede di rivedere le competenze legate alla mansione (es. premio industriale) in funzione dell'accorpamento delle qualifiche;
- nessuna ricostruzione economica in base al nuovo inquadramento;

Due osservazioni: la prima sui nostri dubbi sull'intenzione di consultare realmente i ferrovieri per quanto riguarda l'aumento, la seconda è che col solito gioco di restare nel vago non si dice come e quali competenze ristrutturare. Dire, come dice Degli Esposti, che bisogna moralizzare e che anche i lavoratori in questo campo hanno delle colpe vuol dire non voler ricordare come la miriade di competenze accessorie siano state inventate ed usate dall'Azienda per dividere i ferrovieri.

Un ultimo discorso sullo straordinario: se ne richiede la limitazione a 100 ore l'anno, sempre per la moralizzazione.

Ma prima di questo bisogna precludere all'Azienda ogni possibilità di costringere a fare lo straordinario anche coloro i quali attualmente non lo fanno e bisogna assicurarsi che queste 100 ore saranno recuperate nei riposi.

7| **Diritto allo studio.** Come già nel '73 si richiedono le 150 ore. Alla trattativa si farà come nel '73 e cioè non si tratterà neppure la richiesta?

8| **Diritti sindacali.** Si chiede la modifica dello stato giuridico secondo le norme dello Statuto dei Lavoratori e *«l'acquisizione di un maggiore potere contrattuale del sindacato»*. Vecchia richiesta dove inoltre non si specifica quali sono gli «articoli capestro» che più dividono i ferrovieri (e cioè gli articoli sui doveri pubblici e privati del ferroviere, sulle mansioni superiori ed il mancato uomo).

In merito ai tempi ed alla conduzione della piattaforma Degli Esposti ha detto che la presentazione al Governo avverrà a febbraio, in modo da avere, alla scadenza di giugno le leggi applicative già pronte. Questo dimostra ulteriormente a cosa serviva la vertenza *«per l'anticipo economico»*: a spostare dopo i contratti degli altri lavoratori questa vertenza.

Per portare dentro la piattaforma dei ferrovieri un'altra linea occorrerà non solo un'opera di propaganda e di aggregazione di vasti strati di ferrovieri e di attivisti sindacali di base su proposte corrette, ma occorrerà un duro scontro che necessita la mobilitazione dei ferrovieri. Senza stare a fantasticare su bellissime piattaforme «completamente autonome», occorre che gli organismi di base inizino la mobilitazione dei lavoratori con assemblee, lotte su questioni parziali o a livello locale, e anche lotte a livello nazionale su una piattaforma di classe che si sta definendo e i cui punti qualificanti devono essere imposti nella piattaforma sindacale.

Bisogna uscire dai normali meccanismi di «consultazione». La linea di classe presente tra i ferrovieri non ha rappresentanti ai vertici di Sfi-Saufi e Siuf. Non si può quindi esaurire questa battaglia nelle assemblee, da cui, come al solito, i rappresentanti sindacali, trarranno le conclusioni che vorranno (secondo Degli Esposti i principi della suddetta piattaforma erano stati sanciti dai ferrovieri in una serie di assemblee fatte a settembre, che è una cosa del tutto falsa), ma bisogna arrivare a lotte che, anticipando di fatto il contratto, costringano i vertici sindacali ad accettare una serie di punti fermi ed un reale controllo dal basso delle trattative, mediante larghe rappresentanze di base.

I.B.

La Dc contro la riforma dei suoli: Bucalossi si dimette?

Il consiglio nazionale non è l'unico spettacolo penoso che la Dc sta ogfrendo al paese in questi giorni: ancora più indicativa forse della reale natura di questo partito è la vicenda della scadenza dei vincoli urbanistici. Una scadenza che ormai si misura a ore, più che a giorni (la data è domenica 30): eppure, nonostante siano passati 7 anni dalla sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava la illegittimità di tali vincoli, i partiti governativi giungono a questa scadenza agitandosi freneticamente alla ricerca di una soluzione, come se la sentenza li avesse presi di sorpresa pochi giorni fa.

Il ministro dei lavori pubblici, il repubblicano Bucalossi, aveva fatto sapere di essere orientato a varare entro il 30 una legge di riforma del regime dei suoli che separasse il diritto di edificare dalla proprietà dei suoli: il diritto di costruire cioè diverrebbe una prerogativa del Comune, che può concederlo ai privati a determinate condizioni, più o meno onerose.

Mentre l'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) e la sinistra mettono in rilievo le condizioni che devono accompagnare la separazione dei due diritti, perchè non si riduca a una semplice formalità, la destra, capeggiata dalla Dc sta conducendo una battaglia tenacissima per bloccare ogni norma che possa avere valore punitivo nei confronti della rendita.

A una sfacciata proposta di limitarsi a un qualche marchingegno fiscale ha fatto seguito il tentativo di lanciare anche in Italia una legge alla francese (che lega strettamente edificazione e proprietà: Costamagna la riproporrà oggi in una conferenza stampa apposita e infine martedì, dopo un conciliabolo di parlamentari, amministratori e cooperativisti, tutti di casa dc, è stato reso noto che il partito propone soltanto *«un meccanismo di concessioni onerose»*, senza intaccare *«il regime del bene casa»*, cioè in parole più chiare senza introdurre la separazione dei due diritti. In una dichiarazione all'Adnkronos l'on. Padula, responsabile della Dc per queste questioni, ha dichiarato che a quel partito interessa la sostanza e cioè che la concessione a edificare sia attribuita dai Comuni esclusivamente ai propietari delle aree e che in nessun modo essa sia a termine o revocabile. Inoltre qualunque inzione dovrà, secondo la Dc, modificare il regime giuridico del già costruito, nè dei beni che saranno costruiti in base alla concessione. E infine si chiede che ai proprietari delle aree vincolate sia riconosciuto un indenizzo espropriativo.

Il braccio di ferro tra Dc e repubblicani, in queste ultime frenetiche ore, sembra farsi più acuto. Bucalossi assicura di avere in tasca già bell'e scritta la lettera di dimissioni, motivata dalla opposizione dei «più autorevoli esponenti della Dc» alla separazione dei due diritti. Resta il fatto che il principio della separazione - se non è accopagnato dalle condizioni specifiche dall'Inu - è ben poca cosa.

Avvalorano i peggiori timori le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, secondo cui lo schema di disegno di legge da far approvare al consiglio dei ministri contenente la vera e propria riforma (che sarà presentato insieme a un decreto di proroga per 4-6 mesi i vincoli) non sarà «punitivo» nei confronti dei proprietari. Quale ennesimo pateracchio si sta preparando? Lo sapremo presto: il consiglio dei ministri deve necessariamente riunirsi domani o dopodomani.

Riunione del Consiglio direttivo Intersind

Roma, 26

La situazione sindacale, in presenza delle rivendicazioni avanzate per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro dei vari settori, in particolare riguardo a quelle formulate dall'Flm per il settore metalmeccanico in cui opera la maggioranza delle aziende associate è stata esaminata dal consiglio direttivo dell'Intersind, riunitosi oggi a Roma.

«Già in prima lettura -afferma il comunicato- *si è rilevato come la piattaforma di settore contenga rrichieste, direttamente e e indirettamente incidenti sui costi del lavoro, che si presentano particolarmente rilevanti la prospettiva dell'incremnto degli oneri conseguente alle rivendicazioni avanzate tanto più preoccupante ove si consideri l'attuale quadro economico generale e in esso l'andamento delle imprese industriali, il cui necessario risanamento si basa essenzialmente su un consistente miglioramento dei livelli della produttività aziendale.*

Calo delle esportazioni dell'industria

Roma, 26

Le esportazioni in qualità continuano a ristagnare, pur essendo aumentate, in valore del 13,6% dal settembre dell'anno scorso al settembre di quest'anno.

Nel settembre scorso soltanto il 29,8% della produzione delle industrie italiane è stato esportato . Un anno prima tale quota è stata rivelata nel 29,2%.

Le quote più elevate si riscontrano nelle seguenti classi di industria; 71,8% macchine per l'industria tessile e del vestiario; 61,4% elettrodomestici; 61,0% veicoli industriali e speciali; 66,0% industrie estrattive; 54,6% industria delle calzature; 49,8% industria del mobilio e dell'arredamento in legno; 47,9% macchine motrici non elettriche; 44,3% autoveicoli.

L'industria chimica ha diminuito le esportazioni dal 32,8% del settembre dello scorso anno al 26,2% del settembre di quest'anno.

Sospesi dalla Corte dei Conti gli aumenti agli insegnanti

La Corte dei Conti ha deciso di sospendere il procedimento di registrazione del decreto presidenziale che prevedeva la ristrutturazione delle carriere e degli stipendi del personale scolastico insegnante ed ispettivo. Il provvedimento prevedeva miglioramenti di retribuzione a partire dal primo luglio 1976. La Corte dei Conti ha deciso di trasmettere il fascicolo alla Corte Costituzionale, ritenendo illegittimo il provvedimento. Si tratta di una decisione senza precedenti.

Aperta a Napoli l'assemblea nazionale dei quadri Cisl

Napoli, 26

Si è aperta oggi a Napoli, con una relazione del segretario confederale Spandonaro, l'assemblea nazionale dei quadri della Cisl, alla presenza di 1200 delegati. Verrà discusso l'accordo tra maggioranza e minoranza raggiunto nel luglio scorso (mentre una parte della minoranza preme per la sua denuncia) e la strategia contrattuale. L'assemblea terminerà sabato prossimo. Da domenica, sempre a Napoli, si riunirà invece il consiglio nazionale della Cisl, che durerà fino al due dicembre. Sull'assemblea torneremo nei prossimi giorni.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. //10.000// (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)

Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)

Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

La proposta delle forze politiche per l'unità del movimento degli studenti

Firmato a Roma l'accordo nazionale tra Ao, Pdup, Fgci, Fgsi e Gioventù Aclista - Una proposta di lotta sul terreno della trasformazione della scuola e dell'occupazione - Per l'impegno del movimento nella scadenza contrattuale - Proposte per la «normativa» dei consigli - Delegati di classe, revocabili dalle classi - Liste dei consigli alle elezioni degli organi collegiali - Coordinamenti cittadini e zonali tra i delegati

Pubblichiamo la parte centrale della piattaforma politica sulla quale si sono trovate daccordo le forze studentesche della sinistra (Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista) e che costituisce il quadro nel quale si pone la proposta della costruzione del movimento unitario degli studenti.

Milioni di lavoratori stanno aprendo le vertenze contrattuali, è uno dei momenti più complessi della storia del movimento operaio di questi ultimi anni; si apre uno scontro nel quale non è solo di discussione l'organizzazione del lavoro in fabbrica, il salario ma gli equilibri di potere nella società. È necessario superare il rapporto episodico, talvolta solidaristico fra studenti e lavoratori l'unità fra studenti e lavoratori affonda le sue radici nello scontro con l'attuale meccanismo di sviluppo economico; la difesa e l'estensione dell'occupazione è il terreno su cui obiettivamente convergono le lotte del movimento operaio e quello degli studenti.

Per questo ci impegnamo nell'attuale fase di lotta contrattuale a promuovere in ogni scuola assemblee studentesche aperte alle forze sindacali. Di qui l'urgenza di costruire un rapporto fra organizzazioni dei lavoratori e masse studentesche che si articoli ad ogni livello (consigli di fabbrica, di zona, strutture naz. e prov. del sindacato) che individui obiettivi e vertenze che unifichino le lotte operaie e studentesche.

È necessario partire da queste iniziative per sviluppare elementi, di nuova cultura basata sulla appropriazione critica delle conoscenze culturali e scientifiche cioè caratteristiche da un intreccio tra scuola e società che abbia un asse fondamentale: la critica della mentalità delle scienze e della oggettività della tecnologia espressa dalle lotte operaie e popolari.

È da queste considerazioni che il processo unitario nel movimento è la via obbligata per realizzare nuove conquiste nella scuola e nella società, l'urgenza di giungere a forme avanzate di unità è imposta insieme dai compiti di organizzazione e di lotta che si pongono al movimento e dall'iniziativa delle forze conservatrici e reazionarie.

Il movimento degli studenti è una realtà ineliminabile dalla scena politica dal 68 ad oggi.

Costante il contributo degli studenti, dalla lotta dentro la scuola alle grandi mobilitazioni dei lavoratori, allo sviluppo della battaglia contro il fascismo e per la democrazia.

La costruzione di una organizzazione democratica dentro le scuole diventa la premessa per sviluppare iniziative adeguate alla lotta che il movimento degli studenti deve sostenere, la premessa per costruire l'unità con il movimento operaio.

I terreni su cui da subito va sviluppato un dibattito e iniziative di lotta nel movimento degli studenti sono la difesa e lo sviluppo della scolarità e delle 150 ore:

a) Difesa del salario dei lavoratori dentro la scuola, la riduzione dei costi sociali, sviluppo dei servizi (biblioteche di classe, trasporti, mense).

b) Lotte contro le gravi carenze dell'edilizia scolastica.

c) Elevamento dell'obbligo che porti a dieci anni effettivi la scuola per tutti.

d) Apertura di un dibattito sulla durata complessiva del corso di studi.

e) Estensione delle 150 ore alla scuola secondaria e superiore intrecciate con l'attività didattica come stimolo decisivo per sviluppare un nuovo rapporto studio-lavoro.

Per quel che riguarda l'occupazione:

- realizzare conferenze di istituto, di zona, provinciali, regionali sull'occupazione; promuovere un censimento attraverso anche iniziative di massa sulla disoccupazione giovanile.
- individuare terreni di iniziative sui settori produttivi, e sui servizi sociali in stretto rapporto con i Cdz, e con il sindacato.
- costruire leghe dei giovani disoccupati in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali.

«Tutti gli iscritti hanno diritto di voto. Tutti gli studenti possono essere eletti. I consigli dei delegati sono formati esclusivamente dai delegati eletti nelle classi, o in altre unità elettorali decise nell'assemblea generale. Le riunioni dei consigli sono aperte a tutti gli studenti, spetta al consiglio decidere di invitare ammettere o escludere, altre componenti scolastiche o persone esterne alla scuola».

Così comincia la parte normativa della proposta che le forze politiche della sinistra fanno al movimento degli studenti nei confronti della costruzione del movimento unitario, basato sulla struttura dei consigli

Dettagliata e specificata anche per quel che riguarda i rapporti del consgilio con gli organi collegiali e il movimento sindacale e operaio, questa «bozza di statuto» può essere una base per tutte le situazioni dove si stanno costruendo i consigli.

Ne pubblichiamo ampi stralci.

Sui metodi di elezione:

«Le forze politiche sottoscritte si impegnano a sostenere come unità elettorale di base la classe e propongono che in ogni classe vengano eletti 3 delegati con la possibilità per ogni studente di esprimere solo due preferenze.

Le elezioni sono precedute da un dibattito in assemblea generale e da una o più assemblee di classe. In queste assemblee di classe ogni studente può candidarsi o presentare candidature, motivandolo.

Le elezioni si svolgono su scheda bianca...Se più di un terzo degli iscritti alla classe è assente al momento delle elezioni (anche di quelle successive a revoca), è necessario ripetere per una volta le elezioni.

I delegati possono essere revocati solo dalla classe che li ha eletti. Uno studente o un gruppo di studenti può proporre la revoca di uno o più delegati. L'assemblea di classe decide, a maggioranza se sottoporre a verifica i delegati. In caso positivo i delegati decadono e l'assemblea di classe fissa le nuove elezioni».

Compiti dei delegati e struttura del Consiglio:

«Ogni delegato ha il compito di portare nel Consiglio le proposte e gli orientamenti presenti nella propria classe e di riferire all'interno delle classi sui lavori del Consiglio.

Si propone ad ogni consiglio di eleggere al proprio interno un Esecutivo, che deve essere continuamente revocabile e la cui composizione deve essere rappresentativa dei corsi e delle classi parallele in cui è articolato l'istituto.

L'Esecutivo, oltre ad eseguire incarichi e a sviluppare iniziative all'interno dell'istituto su mandato e sotto il controllo del Consiglio, ha il compito di rappresentare gli studenti dell'Istituto a eventuali riunioni di coordinamento zonale e cittadino e ad incontri con organizzazioni ed istituzioni esterne alla scuola. L'Esecutivo agisce sempre su mandato e sotto il controllo del Consiglio.

Volta per volta, a seconda dei compiti l'Esecutivo può essere integrato da gruppi di delegati designati dal Consiglio.

Le forze politiche sottoscritte si impegnano a battersi perchè venga riconosciuto ai delegati il diritto di riunirsi durante l'orario scolastico sia per il Consiglio dei delegati di classe che per l'Esecutivo del Consiglio stesso, senza nessuna forma di controllo burocratico da parte delle autorità scolastiche sull'ordine del giorno e i lavori del Consiglio e dell'Esecutivo, e senza intaccare le ore a disposizione per le assemblee generali e di classe.

Funzione e compiti dei consigli

«I Consigli non sono sostitutivi delle altre istanze di partecipazione di base e di confronto degli studenti».

I Consigli si organizzano in forma autonoma rispetto agli organi collegiali previsti dai decreti delegati. I delegati di classe e la loro elezione sono altra cosa dei rappresentanti studenteschi previsti dai decreti delegati per gli organi collegiali della classe e dell'istituto. È obiettivo dei Consigli e delle assemblee studentesche, controllare e influenzare i lavori degli organi collegiali, innanzitutto impegnando i rappresentanti studenteschi eletti negli organi collegiali a portare in essi le istanze e le decisioni emerse dalle assemblee e dal Consiglio dei delegati di classe, e in secondo luogo battendosi per ottenere e utilizzare la pubblicità delle sedute degli organi collegiali.

Quando si realizza l'unità politica del Consiglio, per quanto riguarda le elezioni dei rappresentanti studenteschi nei Consigli di istituto, viene presentata una lista preparata ed espressa dal Consiglio dei delegati.

Per favorire un impegno unitario di tutte le componenti impegnate nella battaglia politica dentro e fuori la scuola, i consigli dei delegati dovranno stabilire rapporti costanti con le organizzazioni dei lavoratori della scuola e del personale insegnante e con le organizzazioni sindacali.

Si propone di andare alla organizzazione di assemblee a livello cittadino tra i vari consigli dei delegati, aperte alla partecipazione delle forze sociali, sindacali e politiche democratiche.

Verranno istituti rapporti stabili e continuativi tra i consigli dei delegati studenteschi e le strutture sindacali, innanzitutto consigli di zona e di fabbrica, e tutte le strutture di organizzazione di base dei lavoratori e dei disoccupati.

Per affrontare specifici problemi o temi di lotta che superano l'ambito dei singoli istituti, le forze politiche sottoscritte si impegnano a ricercare e verificare la possibilità di dare vita a forme di coordinamento zonale e cittadino dei delegati

Ga, Pdup, Ao, Fgsi, Fgci

Un nuovo passo avanti per i consigli a Torino

Le strutture unitarie presenti in trenta scuole riprendono slancio con l'accordo tra le forze politiche - Ha firmato anche Lotta Continua

Negli anni passati, il movimento degli studenti di Torino ha più volte dimostrato la capacità di riversare in piazza la forza accumulata all'interno delle scuole. Questa forza aveva però, trovato un ostacolo prioritario che ne aveva sempre bloccato la possibilità di esprimersi in tutto il suo potenziale: questo ostacolo era la divisione e il settarismo presenti nel movimento.

Molte sono state le iniziative che avrebbero potuto avere un ben più ampio seguito di massa se fossero state indette e gestite in modo unitario, da tutte le forze presenti all'interno del movimento.

A partire da questa considerazione sin dall'inizio dell'anno scolastico ci siamo mossi a due livelli distinti e complementari tra loro per rimuovere questo ostacolo: il primo e fondamentale, la costruzione, ovunque fosse possibile, di consigli dei delegati degli studenti, realmente rappresentativi delle esigenze delle masse e del dibattito politico presente nel collettivo, ad un secondo livello si è fatto il massimo dello sforzo unitario nei confronti delle altre forze politiche per giungere ad un accordo che rappresentasse il più alto livello possibile di unità sulla costruzione di un movimento unitario degli studenti a livello cittadino e sui contenuti politici di fondo su cui era necessario proseguisse il confronto nel movimento e con le organizzazioni di massa dei lavoratori.

Oggi possiamo dire che i nostri sforzi ad entrambi i livelli hanno cominciato a dare dei risultati tangibili anche se ancora parziali. Il processo di costituzione dei consigli, seppur iniziato all'apertura delle scuole, ha subito una serie di ritardi come sempre più legati alle polemiche, spesso di metodo, tra le avanguardie che non ad un livello insufficiente di coscienza presente tra le masse. Quanto sia giusta questa affermazione lo dimostra il grande balzo avvenuto in avanti in questi ultimi 15 giorni nelle scuole.

Sotto la spinta delle moltissime lotte, con caratteristiche fortemente unitarie, che sono partite in tutti i tipi di scuole con al centro gli obiettivi sulla sperimentazione, sull'edilizia, sulla democrazia, i consigli dei delegati che si sono costruiti sono circa una trentina e oggi rappresentano, pure scontando i limiti della loro nascita, recente, il punto di riferimento principale per un ulteriore balzo in avanti, sia nella costruzione dei consigli là dove ancora non sono stati fatti, sia nella costituzione dei coordinamenti di zona e del movimento unitario a livello cittadino e provinciale.

Meglio di qualsiasi discorso è stata la grande mobilitazione di lunedì mattina a far toccare con mano, a chi criticava i consigli oggi esistenti perchè «non abbastanza verificati nella loro rappresentatività», quanto questi siano concretamente un punto di riferimento politico per la massa degli studenti.

I 10.000 e più studenti che hanno dato vita al corteo in risposta all'assassinio del compagno Pietro Bruno, non sono sfilati divisi dietro cento striscioni, ma hanno gridato tutta la rabbia che avevano in corpo, sfilando in cordoni compatti dietro gli striscioni dei consigli dei delegati spesso rafforzati prima di andare a scuola a fare i picchetti. Ancora una volta la Fgci non ha voluto o non ha saputo dare un'indicazione precisa ai suoi militanti che pure erano presenti numerosissimi al corteo, a dimostrare la loro volontà di stare nelle lotte del movimento.

Se questa grossa forza del movimento ora è a tutti evidente, se ogni dubbio sulla «consistenza» dei consigli ormai non può che essere strumentale, si tratta di fare il massimo sforzo di direzione politica sia per dare uno sbocco in positivo alla forza accumulata in questi due mesi, sia per elevare il livello di capacità politica di direzione dei consigli.

In questa direzione si muove l'accordo raggiunto a Torino tra Avanguardia Operaia, Fgci,Fgsi Gioventù Aclista, Lotta Continua, e Pdup dopo un confronto largamente positivo con le confederazioni e con la Flm. E' necessario sottolineare come la positività di questo documento se deriva in parte dallo sforzo unitario compiuto da tutte le parti, nasce principalmente dal fatto che tutto il confronto abbia avuto come punto di riferimento principale il crescere dei movimenti di lotta nelle scuole ed i suoi contenuti politici. Ritorneremo in seguito e più ampiamente sui contenuti di questo accordo , ci preme qui mettere in risalto quali sono i punti politicamente qualificanti.

Innanzitutto questo documento non si pone in nessun modo come tentativo di «regolamentazione» dei consigli ma come stimolo di un elevamento e di una maggior unitarietà del dibattito nelle scuole, spazzando via ogni divisione strumentale e preconcetta: in secondo luogo indica la strada della democrazia nel movimento senza cadere in errori di democraticismo parlamentare e ribadisca il controllo dell'assemblea degli studenti sull'attività degli organismi rappresentativi e dando l'indicazione precisa del massimo sforzo di costituzione di liste unitarie espresse dai consigli dei delegati per le elezioni dei consigli di istituto; ultimo punto, ma fondamentale mette al centro del confronto politico le reali esigenze degli studenti, emerse dalle lotte, tra cui con estremo rilievo la sperimentazione didattica e il suo legame con le lotte della clase operaia in fabbrica, sul territorio , sui prezzi.

Simone Maggiora

ELEZIONI: denunciate a Milano le manovre di CL

Il Movimento studentesco unitario di Milano ha definito la sua proposta per la scadenza elettorale del rinnovo degli organi di gestione nell'assemblea cittadina del 14 dicembre.

Il programma proposto ribadisce l'impegno degli eletti a «difendere sempre e comunque le decisioni del Consiglio e dell'assemblea», gli obiettivi di lotta del movimento per la trasformazione della scuola e l'occupazione, l'iniziativa nelle singole scuole; ripropone inoltre la non partecipazione dei rappresentanti dei Consigli alla elezione del Consiglio di disciplina.

Oggi però va rilevato il grave comportamento di Comunione e Liberazione che ignora il confronto col movimento e si muove in tutte le scuole nella direzione di presentare liste sue: «Non ci preoccupa tanto la decisione settaria di Cl, ma vogliamo però che essa paghi fra le masse il giusto prezzo delle sue posizioni antiunitarie», si afferma in un volantino del Movimento studentesco-Movimento Cub studenteschi. Posti di fronte a decisioni concrete i Ciellini rivelano la contraddizione fra la loro pretesa di partecipare al processo unitario e «il loro essere una corrente della Dc». Perciò lo smascheramento della loro ambiguità passa attraverso l'attacco alle posizioni antiunitarie nel dibattito di massa.

CATANIA: una settimana di lotta dei precari all'università

L'assemblea interfacoltà dei precari dell'Università di Catania ha indetto una settimana di lotta, a partire da lunedì 24 novembre: l'iniziativa è stata preceduta da assemblee nelle singole facoltà, che hanno proclamato lo stato di agitazione.

I precari di Catania lottano sui temi che sono al centro della vertenza universitaria. Il dibattito che caratterizza la settimana coinvolgendo gli studenti, affronterà i grossi temi del dipartimento, della didattica, delle strutture democratiche di gestione, dell'estensione delle 150 ore ecc.; ma la lotta ha anche un risvolto locale immediato nella richiesta al Consiglio di amministrazione di un anticipo dei miglioramenti economici già concordati fra governo e sindacati per contrattisti e assegnisti. L'iniziativa vuole essere anche una traduzione in termini concreti e operativi della critica al verticismo del sindacato nella conduzione della vertenza dell'Università.

Per questo i precari si sono dati una struttura di delegati di facoltà coordinati a livello cittadino, per rendere omogenea la direzione di una lotta partita spontaneamente, rendere organico il rapporto con gli organismi di base studenteschi, con cui i precari intendono ad andare a piattaforme ed iniziative unitarie, imporre una presenza organizzata di base al sindacato e coinvolgerlo a livello regionale e provinciale: la Cgil scuola ha già dato una valutazione favorevole dell'iniziativa.

ELEZIONI: a La Spezia 85% alla lista del consiglio

A La Spezia l'elezione degli organi collegiali rinnovabili per quest'anno scolastico ha visto il 24 novembre una vittoria politica del Movimento unitario degli studenti.

La percentuale dei votanti è stata discreta (71% a Ragioneria, 42% al Nautico), anche se la partecipazione è stata minore anche forse per l'attegiamento tenuto dalla Fgci che non ha sollecitato la partecipazione. Ma soprattutto il risultato delle votazioni ha dimostrato il consenso di massa alla linea dei Consigli, dando alla lista di Ragioneria presentata dal consiglio dei delegati l'85% dei voti, a quella del Nautico il 70%.

Ciò ha significato praticamente l'emarginazione delle forze reazionarie e scissioniste.

Tre seggi a Ragioneria e tre al Nautico sono il risultato pratico di una battaglia politica del Movimento unitario, che si è qualificata anche col rifiuto di eleggere il Consiglio di disciplina. L'elezione di quest'organo ha visto il 36% di astenuti, nonostante che la Fgci si fosse dissociata da questa posizione , sostenuta invece unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria e dalla Fgsi.

AO Avanguardia Operaia

La sede di Imola è aperta tutti i martedì e giovedì dalle 17 alle 19 e il sabato dalle 10 alle 12.

Tutti i compagni di Siena che vogliono mettersi in contatto con Ao possono rivolgersi alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori in via Simone Martini 84 a Siena.

Il Coordinamento nazionale dei ferrovieri si riunisce domenica 30 novembre a Firenze presso la sede di Lc, in via Ghibellina 70 rosso (autobus N. 14 dalla stazione). All'ordine del giorno la preparazione dell'assemblea nazionale dei ferrovieri. È indispensabile la presenza di compagni da ogni situazione.

Martedì 2 dicembre riunione di tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che si occupano a Milano e provincia dello sport. La riunione si tiene in via Vetere alle ore 18,30 presso il Circolo La Comune.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA

La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata a Napoli, presso la sede centrale, il 29-30 novembre. Odg:
1) Iniziativa legislativa della sinistra in agricoltura
2) Le Comunità Montane: analisi e prospettive di intervento
3) Lavoro nelle facoltà di agraria
4) Approvazione definitiva del documento sull'org. contadina

I compagni sono invitati a portare il proprio contributo sulle situazioni regionali in ordine ai punti 1 e 2.

V Attività varie

CERNUSCO SUL NAVIGLIO ASSEMBLEA PUBBLICA

Le sezioni di Ao e del Pdup di Gorgonzola organizzano una assemblea pubblica per sabato 29 novembre su: occupazione, contratti, alternativa di sinistra. L'assemblea si terrà a Cernusco in Piazza Gavazzi 11.

BOLOGNA, AUTOFERROTRANVIERI

Domenica 30 novembre a Bologna, seconda riunione della sinistra rivoluzionaria del settore autoferrotranvieri a livello nazionale. L'appuntamento è per le ore 9-9.30 alla biglietteria della stazione di Bologna.

A Annunci

Tutti i compagni degli organismi di base di Milano che hanno bisogno di striscioni o murales possono telefonare al 4033175 di Milano e chiedere di Mauro.

Il compagno Gagliardotto Giorgio, detenuto al carcere penale di Civitavecchia, ha richiesto un abbonamento. Chi volesse sottoscrivere un abbonamento in suo favore scriva o telefoni all'ufficio abbonamenti del quotidiano.

Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 compagni-e correttori-trici, possibilmente laureati-e disposti a lavorare a turni;
- 2 compagne-i dattilografe-i per lavoro nell'ufficio tastiere, disposte-i lavorare a turni.
Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi.
Telefonare in tipografia chiedendo di Armando.

La tipografia del Quotidiano cerca con urgenza un compagno come impastatore per tre giorni alla settimana. Orario: 14.30-19.30. Telefonare all'ufficio diffusione interno 51 o 52

Un compagno vende mobili a prezzi molto convenienti, il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano.

I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione numero 8465546 int. 93

Cerchiamo per l'ufficio Amministrazione un cassiere orario 9-18 per sei giorni alla settimana.

Militanza in Ao da almeno un anno.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio stesso in via Bonghi n. 4

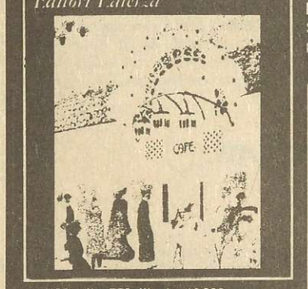
Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni di Bresso	36.000
Contributo di Claudio e Gianni di Bg	20.000
Due sorelle di Milano	5.000
Laura della zona Sempione (Mi)	5.000
Studio Laris di Milano	114.500
Sezione Sondrio	40.000
Un compagno di Sondrio	1.000
Il padre di Claudio di Milano	5.000
Compagni del Cub liceo classico di Alessandria	49.000
Due compagni del Cub Asst di Ve	10.000
Compagni di Marghera (Ve)	5.000
Renato di Carpenedo (Mestre)	2.000
Domenico di Belluno	1.000
Coppia di macchinisti Fs di Belluno	1.000
Cellula lavratori della scuola di Venezia	90.000
Paolo di Mestre (Ve)	30.000
Vendita militante a Mestre	37.500
Franco T. di Roma	1.000
Fausto e Silvia di Roma	10.000
Sezione di Aversa (Ce) 1° Vers.	10.000
Lino S. cuoco stagionale di Deruta (Pg)	20.000
Simpatizzanti di Deuta(Pr)	15.000
Marco D. di Verona	4.500
Clelia S. di Verona	25.000
Sezione di Verona	110.000
Compagni di San Bonifacio(Vr) 4° versamento	47.650
Vendita militante del giornale a Pd	25.500
Sandro di Padova	5.000
Compagni simpatizzanti di Bassano-Marostica(Vi)	10.000
Compagni di Voghera(Pv)	10.000
Vendendo il quotidiano a Meda(Mi)	6.750
Sezione di Desio(Mi)	11.000
Compagno di Cinisello(Mi)	4.000
Compagni di Legnago(Mi)	11.000
Compagno di Milano	60.000
Compagna studentessa di Scauri (Lt)	10.000
Giancarlo, Gigina, Paolo, Sergio, Ombretta della zona Appio-Tuscolano (Roma)	6.000
Contributo mensile di F.N. (Roma)	30.000
Collettivo giovanile di Castel Bolognese e operai simpatizzanti	13.500
Compagni di Ghedi (Bs)	50.000
Giampi e Paola di Brescia	1.150
Marco e Gianni di Pesaro	10.655

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 25/11:

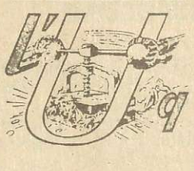
dalle sezioni [24/11]	415.000
dai conti correnti postali [24/11]	219.000
dalle sezioni [25/11]	769.270
dai conti correnti postali [25/11]	231.300
TOTALE	1.634.570
PRECEDENTE	49.042.330
COMPLESSIVO	50.676.900

LATERZA NOVITÀ

G. Massobrio P. Portoghesi
Album del Liberty
Editori Laterza

pp. 432, ril., 750 ill., L. 12000

LEONARDO BENEVOLO
STORIA DELLA CITTÀ
pp. 1012, 1550 ill., L. 18000

KLAUS DÖRNER
IL BORGHESE E IL FOLLE
Storia sociale della psichiatria
pp. 448, L. 7000

SANDRO SETTA
L'UOMO QUALUNQUE 1944/1948
EDITORI LATERZA

pp. 352, ril., 50 ill., L. 6000

BRUNO ZEVI
CRONACHE DI ARCHITETTURA
pp. 570, 330 ill., L. 3800

GIAN PAOLO CESERANI
I PERSUASORI DISARMATI
pp. XVI-144, L. 2000

CARLO AYMONINO
IL SIGNIFICATO DELLE CITTÀ
pp. 256, 150 ill., L. 2500

DAVID K. FIELDHOUSE
L'ETÀ DELL'IMPERIALISMO 1830-1914
pp. VIII-620, ril., L. 11000

UNIVERSALE LATERZA UL
Il teatro di Eduardo
Fiorenzo Di Franco

pp. VIII-260, L. 2000

MICHAEL A. LEDEEN
D'ANNUNZIO A FIUME
EDITORI LATERZA

pp. 320, ril., L. 6500

HENRY KAMEN
IL SECOLO DI FERRO 1550-1650
pp. 624, ril., L. 12000

JENS PETERSEN
HITLER E MUSSOLINI
La difficile alleanza
pp. XXVIII-658 ril., L. 11000

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....
.....
.....

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

LAZIO

Gli aerei Alitalia volano «bassi»: per puro caso evitati incidenti gravi

Due interrogazioni parlamentari portano alla ribalta la situazione della compagnia aerea, sei mancati incidenti su aerei passeggeri negli ultimi due anni - Il pesante ridimensionamento dell'organico operato dall'Alitalia

Noi che spesso siamo costretti a viaggiare seduti per lunghe ore in una scomoda carrozza delle Ferrovie dello Stato, abbiamo non poche volte invidiato chi poteva permettersi in pochi minuti di raggiungere la stessa meta comodamente adagiato nella poltrona di un aereo. Per lo più si tratta di una questione di soldi, ma non manca ancora oggi chi, nell'era delle avventure spaziali, si senta più sicuro su un vagone e una strada ferrata piuttosto che sospeso in aria su un velocissimo aeroplano. E noi, che non abbiamo mancato occasione per prendere in giro questi personaggi, spiegando loro che non vi è mezzo più sicuro dell'aereo (come del resto ci avevano fatto credere) dobbiamo ora riconoscere, non senza un pizzico di inquietudine, che ci eravamo sbagliati. Infatti siamo venuti a conoscenza di un fatto che negli ultimi tre anni solo per caso non si è verificata una serie impressionante di incidenti di volo sugli aerei della compagnia Alitalia, incidenti che, se fossero avvenuti, avrebbero avuto conseguenze decisamente drammatiche. Su questi episodi il 7 gennaio di quest'anno il deputato socialista Nevol Querci presentava un'interrogazione al ministro dei trasporti Martinelli a cui faceva seguito il 18 febbraio una nuova interrogazione dei parlamentari comunisti Fiorello, Korach e Guglielmino.

In esso si citano ben sei mancati incidenti verificatisi negli anni '73 e '74 su aerei dell'Alitalia in regolare servizio di trasporto passeggeri e si chiede se essi non *«debbano considerarsi il prodotto dell'impiego da parte della compagnia di bandiera, di piloti espressamente e specialisticamente addestrati a svolgere solo mansioni di pilotaggio in compiti che esulano completamente dalle qualificazioni e dalle specializzazioni conseguite, tenuto conto che detti compiti sono invece specificamente propri di un'altra categoria di lavoratori [motoristi di volo] addetti, in quanto addestrati e specializzati, alla condotta degli impianti e motori del veivolo»*. Cosa è avvenuto in altre parole? In questi ultimi anni l'Alitalia ha avviato un processo di ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, puntando ad un ridimensionamento degli organici. Normalmente l'equipaggio di un aereo di lungo raggio dovrebbe essere composto da tre piloti, un motorista e un numero di assistenti di volo variabile a seconda delle dimensioni del veivolo.

In sostanza l'Alitalia ha ridotto a tre gli elementi del personale di condotta eliminado la figura del motorista di volo. In questo modo i piloti si sono trovati a dover compiere mansioni di motorista e immotoristi, dopo un brevissimo addestramento sono stati trasformati in piloti con la conseguenza che nè gli uni nè gli altri sono in grado di compiere correttamente le complesse operazioni che queste qualifiche richiedono. Ma va detto che se una simile manovra si è resa possibile ciò è dovuto anche alla complicità dell'Anpac, l'associazione dei piloti, che si sta distinguendo in questi mesi per il suo carattere corporativo e di casta emerso con chiarezza nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. I piloti dell'Anpac, che difficilmente avrebbero accettato una riduzione dei propri organici, non hanno avuto nulla da obiettare quando questa operazione è ndata a colpire i motoristi; salvo poi avanzare oggi una serie di richieste adducendo come pretesto quello dei «problemi particolari» della professione dei piloti, aggravati proprio dalla ristrutturazione tacitamente accolta. Per tornare all'Alitalia occorre aggiungere che tutta l'operazione ha richiesto addirittura la modifica dei certificati di navigabilità degli aerei che in precedenza prescrivevano la presenza del motorista di volo sugli aereomobili. Una volta ottenuta questa disposizione la compagnia ha avuto mano libera nel procedere alla nuova composizione degli equipaggi. Il Boeing 747 è uno dei pochi veivoli in cui non siano stati effettuati ritocchi nella composizione del personale, sia a causa del fatto che esistono in Italia solo 5 esemplari di questo aereo sia per il rifiuto che ne è venuto da parte dei piloti. In previsione invece dell'acquisto di alcuni Dc-10 e prima che questi entrassero in linea, l'Alitalia ha cominciato ad attuare *il suo piano facendo* addestrare alcuni motoristi perchè potessero assumere la funzione di piloti. A questi lavoratori è stato fatto seguire un corso farsa sia per la durata (appena qualche ora) che per gli aspetti qualitativi dell'addestramento: dopo aver conseguito il brevetto di volo su aerei da turismo di una tonnellata, molti di questi «neopiloti» sono stati assegnati a servizi regolari di linea su aerei da 270 passeggeri, da 900 chilometri orari e del peso di 250 tonnellate.

Il risultato di questa operazione lo si può dedurre dal giudizio professionale espresso dal comandante Giambalvo, dirigente dell'Alitalia al termine di un corso di istruzione: *«pilota di modestissima esperienza che nonostante l'impegno non riesce a acquisire e a mettere in uso la tecnica per il pilotaggio coordinato di una macchina di linea»*. Non potendo dunque fare affidamento su un personale tanto poco specializzato l'Alitalia ha ottenuto dalla Direzione Generale dell'aviazione civile l'autorizzazione ad una nuova qualificazione professionale con la quale si abilitano nuovi piloti a guidare un aereo, ma non si autorizzano ad effettuare decolli e atterraggi con passeggeri o merci a bordo.

Su questa base si procedeva alla formazione di nuovi equipaggi anche sul Dc-8-43 uno degli aerei più frequentemente usati nei voli di linea, eliminando la presenza del motorista di volo. Le conseguenze di tutto ciò non hanno tardato a manifestarsi: il 26 settembre dello scorso anno su un Dc-8-43 in partenza da Linate e diretto a Roma si è verificato l'arresto del IV motore durante la corsa di decollo per mancanza di carburante. Come riferisce una lettera dei sindacati, che ha costituito lo spunto per le successive interrogazioni parlamentari di cui abbiamo riferito all'inizio, «la mancanza di carburante è stata causata da una errata manovra di trasferimento carburante nei vari serbatoi dell'aereo da parte di un pilota usato come motorista. Un altro dei motori, a causa della stessa errata manovra, aveva carburante per soli pochi minuti di volo. Dato che il Dc-8-43 quadrimotore non può praticamente volare con due soli motori dopo la fase di decollo, si può presumere che l'arresto dei motori dopo la fase di decollo, cioè con qualche *minuto di ritardo sull'accaduto*, avrebbe avuto conseguenze drammatiche. L'arresto del primo motore infatti avveniva ancora a terra solo a causa dell'anormalmente lungo periodo di attesa per il traffico prima del decollo». A questa testimonianza, nella lettera seguono altri 4 esempi di mancati incidenti tutti dovuti allo stesso motivo e verificatisi tra il 1973 e il 1974.

Alle interrogazioni parlamentari il ministro dei Trasporti martinelli rispondeva in maniera elusiva, riservandosi di compiere successivi accertamenti, ma questi non sono mai arrivati. E poichè i dirigenti dell'Alitalia sanno bene che non arriveranno mai, si apprestano ad adottare lo stesso metodo usato finora anche su un nuovo aereo. Si tratta del Boing 727, un veivolo di medio-corto raggio che la compagnia ha deciso di affittare per rimediare agli errori commessi in passato nel dimensionamento e nella composizione della flotta, errori in base ai quali aveva utilizzato vecchi aerei di lungo raggio su brevi percorsi. Anche con il Boing 727, al quale l'ente americano per l'aviazione civile ha espressamente assegnato un equipaggio composto di due piloti e un motorista, si sta manovrando per introdurre in Italia un certificato di navigabilità che non indichi come necessaria la presenza di un lavoratore con questa mansione.

Ma non solo questo fatto costituisce motivo di insicurezza e di pericolosità nel volo.

Il piano di ristrutturazione adottato dall'Alitalia prescrive anche l'obbligo per gli assistenti di volo ad essere addestrati e abilitati all'emergenza di tutti i tipi di aerei di cui la compagnia si serve, mentre in precedenza l'abilitazione era richiesta solo per il velivolo su cui si faceva normalmente servizio. Ciò evidentemente consente all'Alitalia di fare un uso più elastico della forza lavoro, ma impedisce agli assistenti di volo di rendersi realmente utili in caso di necessità poichè anche in questo caso i corsi di addestramento sono una vera e propria farsa. *«L'unica cosa che ho imparato a fare in caso di emergenza* - ci ha detto una compagna hostess - *è aprire lo sportello e scappare»*.

A questo si aggiunge il fatto che i piloti dell'Anpac hanno sempre accettato, in cambio *della monetizzazione*, di avere i tempi di servizio più alti di tutti gli altri paesi. Mentre il contratto Alitalia-Anpac prevede come limite di sicurezza 16 ore di servizio ininterrotto, una commissione inglese ha stabilito questo limite ad un massimo di 11 ore. Probabilmente non è un caso dunque se l'Alitalia ha perduto quasi il 20 per cento della propria flotta dei DC-8 (4 aerei su 21 con 225 vittime) e un caravelle, mentre si verificano ogni giorno gravi incidenti che, anche qui solo per caso, non hanno avuto finora conseguenze gravi: un documento sindacale ne indica 15 riservandosi di rendere noto un nuovo lungo elenco.

A completare il quadro vi è un'altra decisone presa dalla compagnia di bandiera in seguito a uno sciopero del personale tecnico di terra, avvenuto a Linate nel '71, contro l'aumento dei ritmi e degli straordinari: subito dopo l'Alitalia decideva di abolire i controlli tecnici degli aerei tra un volo e l'altro, come le ispezioni di transito fino ad allora obbligatorie e prescritte dal registro aeronautico italiano. Il registro aeronautico dal canto suo, con una veloce comunicazione, asseriva che tali controlli non erano più necessari in quanto l'ispezione compiuta dal personale di volo era da ritenersi più che sufficiente.

Dal panorama che abbiamo fornito risulta chiaro quanto tutte queste operazioni siano state rese possibili dalla complicità esistente fra l'Alitalia, il ministero per l'Aviazione civile, il registro aeronautico e l'Anpac. Un'alleanza di ferro che avrebbe richiesto una lotta dura e la mobilitazione di tutti i lavoratori contro i piani di ristrutturazione della compagnia.

I sindacati del resto non hanno mancato di denunciare ai lavoratori le conseguenze di questi fatti, organizzando volantinaggi e chiedendo incontri con la direzione, fino a giungere alla decisione di fare della lotta alla ristrutturazione uno degli obiettivi prioritari della vertenza contrattuale.

Poi in realtà, sottovalutando da una parte la forza degli avversari, dall'altra preoccupata di attenersi alle indicazioni delle confederazioni sugli scioperi nei servizi, la Fulat ha chiamato alla lotta i lavoratori del trasporto aereo per solo 70 ore, in più di 9 mesi. E oggi, mentre si discute del codice di autoregolamentazione degli scioperi, ci si avvia a firmare un accordo in cui l'obiettivo del contratto unico verrà vanificato dalla divisione in cinque aree del personale: quello di terra, i piloti, i motoristi di volo, gli assistenti di volo, i dipendenti degli Aeroporti Romani.

Livia Sansone
Ottavio Di Grazia

LOMBARDIA

Canale 96 riprende a trasmettere a giorni

Un comunicato di canale 96: anche se il pretore non concede il dissequestro riprenderanno le trasmissioni - Numerosi attestati di solidarietà

Milano, 26

Canale 96 riprenderà tra pochi giorni le trasmissioni senza attendere il dissequestro che il pretore Pescarzoli non si decide a concedere, nonostante il parere favorevole del p.m. Alessandrini.

Nel frattempo da parte nostra si è ottemperato ormai a tutte le formalità burocratiche (registrazione della testata al tribunale, che porta il N. 315, denuncia di possesso di apparecchiatura trasmittente alla questura) cui hanno adempiuto le altre cinque o sei radio che operano nella nostra città.

In tutta Italia la magistratura ha permesso la riapertura delle radio che erano state chiuse. È di pochi giorni la notizia dell'assoluzione di Radio Bra Onde Rosse e della riapertura di Radio Roma ad appena cinque giorni dalla chiusura.

A Milano operano attualmente cinque o sei radio private. Ad eccezione di una le altre trasmettono solo musichette e sono lasciate in pace.

I Carabinieri hanno voluto colpire Canale 96 per i suoi contenuti di classe e in quest'opera stanno trovando un valido appoggio nei tentennamenti e nei rinvii del pretore Pescarzoli sulla cui fama di democratico si possono nutrire seri dubbi.

Questo pretore, a cui non possono essere ignote, per la sua specializzazione nel settore, le attività delle altre radio milanesi e le sentenze assolutorie dei suoi colleghi, opera dunque una distinzione tra cittadini: in serie A stanno quelli che trasmettono musica e comunicati commerciali e non si toccano, in serie B quelli che trasmettono una cultura politica e devono stare zitti.

La nostra riapertura significa la riaffermazione del diritto della classe operaia ad accedere ai mezzi di comunicazione di massa, diritto che finora la Rai le ha negato; del diritto alla parola di tutte le componenti del proletariato, che trovano in radio come la nostra una possibilità di far sentire il proprio messaggio.

Ordinare di nuovo la nostra chiusura significherà solamente rendersi complici di quelle forze che hanno sempre calpestato questi diritti.

La nostra riapertura è richiesta da numerosi esponenti del mondo del lavoro e della cultura. Tra essi:
Aldo Aniasi, Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino, Marco Pannella, Adele Faccio, Claudio Fucci, Fabio Amodio, Paolo Castaldi, Stormy Six, Nanni Svampa, Claudio Rocchi, Madrugada, Yu Kung, Eugenio Finardi, I cemento, Al Aprile, Mauro Pagani (Premiata Forneria Marconi), Giogio Gaber, Alberto Camerini, Nuovo Canzoniere Italiano, Nuccio Ambrosino, Cesare Berami, Luisa Betri, Clara Brosio, Alberto Chiarchi, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Luciano Eboli, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Renato Rivolta, Attilio Zanchi, Partito Radicale Milanese, L.O.C. Milanese, Radio Milano Centrale, Collettivo autonomo Fuori di Milano, Consiglio Delegati dell'Ospedale di Niguarda, Joint Record, Esecutivo del Cdf dell'Anic di Metanopoli, Comitato per il diritto allo Studio e all'Occupazione, Morando Morandini, Bollettino di Controinformazione democratica, Sandro Zambetti, Federazione Italiana Cineforum, Radio Bra Onde Rosse, Radio Torino Democratica, Radio Torino Alternativa.

Rinviata a lunedì la serata di sostegno per il Quotidiano

E' stata rinviata a lunedì sera alle 21 la serata di sostegno per il Quotidiano che era stata annunciata per oggi, a causa dell'impossibilità di usufruire dell'aula magna dell'Università Statale. Il programma , compreso lo spettacolo di Nanni Svampa, rimane inalterato, così come l'indicazione di sospendere tutte le riunioni di Avanguardia Operaia, salvo casi eccezionali.

Sottufficiali in lotta contro la repressione

Ghedi (Bs), 26

Continua lo stato di agitazione dei sottufficiali della base di Ghedi a seguito dei provvedimenti disciplinari presi nei confronti di quattro soldati delegati nazionali del movimento.

Le motivazioni addotte per punire i quattro militari sono assolutamente pretestuose, li si accusa di essersi allontanati dal servizio in un periodo di pesante lavoro; in realtà, nello stesso giorno in cui i quattro si sono assentati, era in programma una partita di calcio alla quale tutto il personale della base era stato invitato.

Inoltre i quattro stavano fruendo del permesso di 48 ore essendosi sottoposti alla vaccinazione.

La risposta dei sottufficiali è stata immediata: subito sono stati cercati i collegamenti con le forze politiche e sociali, è stata convocata un'assemblea alla Camera del Lavoro di Brescia nella quale si è decisa una manifestazione di piazza, un loro comunicato è pervenuto all'assemblea cittadina degli studenti e degli insegnanti in lotta, mentre il clima della base e lo stato di agitazione è mantenuto con uno sciopero bianco durante il quale venivano rallentate le normali attività dell'aeroporto.

La risposta della gerarchia militare e del ministro non si è fatta attendere, intimidazioni tendenti a distogliere i sottufficiali dalle iniziative di lotta sono state tentate dal comandante della base e da Forlani in persona mediante una lettera che poneva l'accento sul fatto che *«all'interno del movimento esistono gruppi demagogici corrosivi della democrazia»* e invitavano pertanto i nilitari alla calma perchè si stavano prendendo iniziative concrete per risolvere i loro problemi

In questi ultimi giorni il movimento dei sottufficiali di Ghedi ha emesso un comunicato nel quale si fa esplicita richiesta di arrivare alla convocazione di un'assemblea cittadina con la partecipazione delle forze politiche, del movimento dei lavoratori e degli studenti, per continuare la lotta contro la repressione e il regolamento di disciplina di Forlani.

CAMPANIA

Studenti in lotta: un'altra conquista

A Caserta importante accordo - La costruzione del movimento unitario degli studenti

Caserta, 26

La lotta della settimana scorsa ha segnato un punto d'arrivo importante per il Movimeto unitario degli studenti a Caserta: è stato raggiunto un primo grosso risultato che è quello di aver costretto la Dc ad impegnarsi su scadenze precise di fronte alla delegazione di massa degli studenti di sabato mentre il Pci ha dovuto assumere il ruolo di portatore delle esigenze studentesche all'interno della provincia.

È stata stilata una piattaforma firmata dai promotori e dalla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil che pone come punti qualificanti: un piano per l'edilizia scolastica che preveda la costruzione degli Istituti necessari: lo sblocco dei fondi stanziati per l'edilizia pubblica; un collegamento stretto fra le lotte degli operai e degli studenti attraverso la partecipazione dei consigli di fabbrica alle lotte e alle assemblee di studenti.

Il rapporto con il sindacato ha quindi avuto uno sbocco positivo portando il sindacato a farsi carico delle lotte degli studenti, mettendo concretamente in collegamento lotte studentesche e lotte degli edili: sono stati così superati gli ostacoli così frapposti agli inizi di quest'anno, quando gli atteggiamenti costruttivi dei compagni della Flm e della Flc venivano bloccati da parte della segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil.

La vertenza dell'edilizia scolastica assume una importanza centrale e profonda: si spinge concretamente sull'elemento essenziale per far leva sui confronti delle forze trainanti all'interno del movimento: la mobilitazione e la lotta rivolta al soddisfacimento immediato dei bisogi sociali.

Gli studenti organizzati non hanno certo intenzione di aspettare passivamente le decisioni della Giunta provinciale, ma di metter in piedi forme di controllo delle masse in lotta sulle scelte dell'istituzione cosa che pone con chiarezza ai compagni di Lc il problema dell'istituzione al di la di ogni atteggiamento settario che non vuole dare un carattere vertenziale alla lotta. I comitati promotori della costituzione del movimento hanno fatto compiere un salto di qualità importante alle lotte degli studenti a Caserta, mentre sulle proposte di costruzione e del Movimento degli studenti si raccolgono adesioni sempre più di massa negli istituti.

All'apertura delle scuole le forze che più coerentemente perseguono anche a livello nazionale l'unità del movimento hanno premuto per una serie di incontri in cui si stabilisse una piattaforma unitaria con caratteristiche vertenziali; incontri Ao, Pdup, Lc, Fgci conclusi con la stesura di un documento per la costruzione del Movimento.

I punti qualificanti sono: 1) difesa degli interessi proletari nella scuola; 2) sperimentazione; 3) difesa della democrazia di base.

Il movimento degli studenti a Caserta da una fase di primitivismo (71-72) in cui le grossissime manifestazioni non avevano uno sbocco concreto già l'anno scorso costituendosi il movimento dei Cub ha dato una forma stabile e organizzata alle lotte, anche se l'elezione dei decreti delegati hanno acuito la separazione fra movimento e massa degli studenti.

Quest'anno si tentava di coinvolgere il «centro» degli studenti con una piattaforma articolata e qui si vedono i frutti dell'ottica unitaria e il nostro radicamento nell'Itis (che mancava negli anni precedenti) istituto con forte presenza proletaria.

Il 2 dicembre quando lo sciopero dei lavoratori della scuola rappresenterà un altro momento importante per il movimento: si terrà un'altra manifestazione che sfocierà in un incontro con il sindacato alla provicnia per la vertenza della edilizia scolastica.

CALABRIA

Indagine sulla mafia in Calabria

Illustrati in una conferenza stampa gli scopi della commissione istituita dalla regione

Reggio Calabria, 26

È stata insediata ieri la commissione consiliare di studio e di indagine sul fenomeno mafioso nella regione Calabria, istituita dal consiglio regionale.

Dopo l'insediamento della commissione è seguita una conferenza stampa dei presidenti dei gruppi consiliari nel corso della quale sono state illustrate le cause e i fini dell'iniziativa che è la prima che sia stata adottata da un consiglio regionale in materia di mafia e di criminalità.

Scopo della commissione che si avvarrà dell'apporto degli enti locali, delle forze culturali e sindacali è l'approfondimento degli *«esatti termini del fenomeno mafioso, denuncia delle responsabilità, delle connivenze e delle alleanze che ne rendono possibile la crescita e dovrà proporre soluzioni idonee ad abolire il triste fenomeno mafioso»*. Sono stati poi durante la conferenza stampa forniti dei dati relativi agli episodi di mafia.

Alla fine di settembre del 1974 furono registrati questi dati: processi pendenti davanti alle 96 prеture di Calabria 54.659, processi pendenti davanti agli 11 tribunali: 13.854; processi pendenti davanti alle corti di assise 137 e davanti alle assise di appello 168. Per quanto riguarda i delitti dell'ultimo anno in Calabria si sono avuti 33 sequestri di persona.

Oltre mille sono stati gli attentati dinamitardi a scopo di estorsione e di intimidazione.

Nella sola provincia di Reggio Calabria dall'ottobre '74 ad oggi vi sono stati 86 omicidi dei quali ben 60 secondo la polizia di carattere mafioso.

Di fronte a questa situazione giudiziaria, la Calabria fa invece registrare un tasso demografico che va decrescendo.

Infatti dal censimento del 1971, vi è un saldo negativo della popolazione pari ad 82.148 unità, in percentuale vi è una perdita del 4,18 della popolazione che al 1962 era di poco più di due milioni nel 1971 di 1.982.899 unità.

Altri dati forniti dai sindacati, riguardano la perdita di oltre 10.000 posti di lavoro solo nell'ultimo anno. L'indice di disoccupazione ha raggiunto ormai le centomila unità, di questi centomila oltre il 50 per cento è rappresentato da laureati o diplomati.

Compagni dobbiamo raccogliere ancora 25 milioni in 10 giorni

Nei primi tre giorni della settimana la sottoscrizione, nonostante i continui appelli, ristagna. Sono entrate 1.864.720 lire. Troppo poco per i nostri bisogni. È chiaro che andando avanti di questo passo non potremo fare fronte a tutte le scadenze di pagamento. L'impegno nella raccolta di soldi deve immediatamente riprendere, e questa volta vogliamo cercare di dimostrarlo nel modo più concreto possibile. Vediamo anzitutto cosa è riuscito a fare l'amministrazione: nelle ultime due settimane è stato fatto uno sforzo eccezionale per convincere i nostri creditori ad accettare dilazioni, col risultato di riuscire a spostare in totale scadenze per diversi milioni. Così siamo riusciti a selezionare le scadenze veramente rigide dalle altre; le scadenze rimaste sono queste:

27/11 riparazioni furgoni: 548.690 lire; 27/11 tipografia: 4.410.000 lire; 28/11 affitto: 250.000 lire; 29/11 trasporti: 352.000 lire; canone Ansa 1.000.000 lire; 30/11 dovuto ai compagni che collaborano al Quotidiano 14.250.000 lire; telefono 352.000 lire; 5/12 tipografia 3.150.031 lire; carta 9.049.404 lire; gasolio riscaldamento 162.400 lire; spese correnti indispensabili (benzina, carta da pacchi, ecc.) 1.745.916 lire.
Totale lire 35.270.441.

Queste scadenze sono rigide perchè si tratta di contributi spese ai compagni, di spese varie di stampa e carta e di altri fornitori che non sono più disposti a concedere dilazioni.

Poichè entreranno circa 10 milioni dalle vendite chiediamo ai compagni di raccogliere 25.000.000 entro dieci giorni e altri 30 entro dicembre.

A proposito di come raccogliere questi soldi, ricordiamo poche cose. Anzitutto ecco un elenco di sezioni che non pagano la vendita militante con i relativi importi (calcolati al 60 per cento dello spedito) e la data da cui non spediscono più niente.

Carmagnola 23/10 £ 29.250; Castelnuovo Scrivia 9/11 £ 8.100; Ivrea 7/11 £ 44.640; Novara 1/11 £ 68.400; Ciriè 2/11 £ 38.160; Brescia 21/10 £ 92.880; Arcore 26/10 £ 13.680; Cinisello 25/10 £ 87.120; Cormano 1/11 £ 23.040; Lecco 2/10 £ 90.000; Limbiate 26/10 £ 14.400; Legnano 22/10 £ 19.440; Monza 2/10 £ 332.640; Lissone 2/11 £ 14.400; Saronno 23/10 £ 90.000; Treviglio 2/11 £ 47.520; Zingonia 21/9 £ 34.560; Sesto 9/10 £ 298.080; Gerenzano 15/10 £ 11.880; Vicenza 11/10 £ 20.880; Bassano 8/10 £ 30.240; Trento 22/10 £ 156.960; Gorizia 31/10 £ 18.720; Genova 18/9 £ 89.280; Bologna 9/10 £ 147.600; Carrara 19/10 £ 61.920; Lucca 23/10 £ 61.920; Pisa 2/10 £ 103.680; Ancona 31/10 £ 35.280; Chieti 5/10 £ 69.840; Napoli 18/9 £ 294.984; TOTALE £ 2.449.494.

A questa cifra dobbiamo aggiungere il ricavato della grande vendita militante di ieri, circa 8.000 copie pari a 960.000 lire e di quella di domenica, 4.000 copie per 480.000 lire. Questi soldi sono già raccolti e basta solo un po' di buona volontà per spedirli tutti nel giro dei prossimi cinque giorni. In secondo luogo sollecitiamo gli abbonamenti; per aiutare i compagni spediremo in tutte le città una lettera da inviare a democratici, intellettuali vari, ecc., per invitarli ad abbonarsi e a collaborare al Quotidiano. Sollecitiamo infine la sottoscrizione ampia, usando tutte le iniziative finora lanciate.

Su Panorama c'è scritto che...

SIGNORI, ME NE VADO

Dopo anni di battaglie per i diritti civili, dal divorzio all'aborto, Loris Fortuna lascia il Parlamento. Per protesta. Che cosa ha spinto il deputato socialista a questa decisione clamorosa? Che cosa rimprovera Fortuna ai partiti? Si considera uno sconfitto, oppure...

LA SPIA IN FABBRICA

Che alla Fiat ci fosse un controllo sul personale lo si sapeva. Ma solo ora viene fuori tutta la verità, documentata dalla magistratura. Quanti operai e impiegati sono stati schedati? Che cosa voleva sapere l'azienda sul loro conto? E come funzionava l'ossessionante rete di informatori? **Panorama** pubblica le prove.

CAPITALISMO AL BIVIO

A duecento anni dalla nascita il sistema economico capitalistico si dibatte nella crisi più grave della sua storia. E' in grado di sopravvivere? Oppure aveva ragione Marx? Quale tipo di società si aspetta in futuro? E che cosa ne pensa Gianni Agnelli?

IN REGALO IL SUPPLEMENTO FOTOGRAFIA

Un vero e proprio giornale a parte con notizie e consigli pratici per gli appassionati...il problema del colore, tutte le novità del mercato '76, la macrofotografia, come si fotografa sott'acqua e dieci regole essenziali per acquistare una macchina fotografica usata.

Panorama

Ucciso a colpi di mitra presunto mafioso a Reggio

Reggio Calabria, 26

Un presunto mafioso, Nicola Pitasi di 29 anni, è stato ucciso oggi mentre stava per salire sulla sua auto. Alcune persone che si trovavano a bordo di una vettura di grossa cilindrata, hanno sparato raffiche di mitra che hanno colpito il Pitasi alla testa.

L'uomo gravemente ferito è riuscito a raggiungere a piedi una clinica da dove è poi stato trasportato all'ospedale ed è morto durante il tragitto.

Il Pitasi è stato uno dei partecipanti al «vertice» mafioso svoltosi a Montalto nel 1969. Condannato dal tribunale di Locri a due anni di reclusione per associazione a delinquere, aveva inoltre precedenti penali per danneggiamento, detenzione e porto abusivo di arma da fuoco.

Non può pagare la refezione: cacciati i figli dalla mensa

Cinque bambini, figli di un manovale, Francesco Vacale, che abita con la moglie in una vecchia cascina a Lomello in provincia di Pavia, sono stati allontanati da una guardia comunale, dalla mensa scolastica, mentre stavano mangiando.

Il padre non aveva potuto pagare la quota della refezione per i suoi figli, che ammonta a 1500 lire.

Il funzionario eseguiva un ordine del sindaco, Massimo Achilli, capo di una giunta di sinistra. Gli insegnanti e la popolazione del paese hanno manifestato la loro indignazione per l'incredibile provvedimento adottato dall'autorità.

Il sindaco ha ribadito le sue posizioni, pregando gli insegnanti di occuparsi dei fatti loro e dichiarando di aver agito in piena legalità.

DALL'ESTERO

L'Angola rivoluzionaria conquista nuove vittorie diplomatiche e militari

Importante riconoscimento ufficiale da parte della Nigeria, che sposta a favore dell'Angola libera gli equilibri politico-diplomatici africani - Le truppe sudafricane in difficoltà sempre più gravi - Non la vittoria ma la salvezza è ormai il loro obiettivo principale

ULTIM'ORA - Radio Luanda ha annunciato, citando un comunicato dell'alto comando del Mpla, che il movimento popolare per la liberazione dell'Angola ha costretto alla ritirata su tutti i fronti le forze dell'Unita e del Fnla.

Nella prima regione a nord di Caxito le forze dello Zaire Fnla sono state cacciate dalle Fapla, che hanno conquistato la città e hanno obbligato gli invasori a fuggire in direzione di Ambriz. L'Fnla Zaire ha lasciato nell'area di Caxito enormi quantitativi di mezzi bellici di fabbricazione francese, nuovi di zecca. Da New York la missione cinese all'Onu ha rilasciato una dichiarazione secondo cui Pechino ha deciso di annullare l'aiuto finanziario concesso a Holden Roberto.

Mentre le forze armate di liberazione stanno conducendo una vigorosa offensiva praticamente su tutti i fronti di guerra in Angola, ricacciando indietro verso le loro basi all'estero le forze della reazione e dell'imperialismo, una notizia importante è venuta a cambiare in modo sostanziale la situazione angolana sul fronte della diplomazia internazionale.

La Repubblica Popolare d'Angola è stata infatti ufficialmente riconosciuta dal governo nigeriano, che ha affermato di riconoscere il governo formato dal Mpla a Luanda quale vero rappresentante degli interessi del popolo angolano e di non voler più tentare una riconciliazione fra i tre movimenti in lotta dato che le forze imperialiste internazionali hanno compiuto profondi interventi nel territorio dell'Angola. L'annuncio diramato a Lagos, precisa che il governo nigeriano riconosce il governo di Luanda come legittimo governo dell'Angola perchè le altre forze politiche angolane in lotta contro il Mpla sono appoggiate dal Sudafrica e da altre forze interessate ad impedire l'indipendenza dell'Angola e la libertà africana.

La notizia della presa di posizione della Nigeria riveste un'importanza notevole, per diversi motivi. Anzitutto perchè la Nigeria è il più forte ed importante paese dell'Africa libera, in termini di ricchezza, popolazione, forza militare, e potrebbe quindi dare un aiuto importante all'Angola libera sia sul piano economico che su quello più propriamente militare. In secondo luogo il governo di Lagos, per la forza del paese che rappresenta e per la sua tradizionale posizione di «non impegno» e di centralità negli schieramenti politici africani, rappresenta in un certo qual modo un ago della bilancia per determinare gli atteggiamenti di gran parte dell'Oua: sono cioè molti i paesi che si trovano in una posizione di incertezza e di ambiguità rispetto al problema angolano, paesi che hanno molte difficoltà nello schierarsi a fianco dei governi più progressisti come quelli del Mozambico, delle due Guinee, dell'Algeria, ma che possono muoversi con molta più facilità ora che da questa stessa parte si è schierato con tanta decisione un paese finora incerto e centrista come la Nigeria.

Dopo questo avvenimento non è azzardato attendersi che molti paesi africani decidano di prendere ufficialmente posizione a favore della Repubblica di Neto, e che la stessa Oua, dove il presidente ugandese Amin appare di giorno in giorno più isolato, decida di abbandonare la posizione attendista e criminalmente neutrale assunta finora per soggezione di troppi suoi membri all'imperialismo, passando a un appoggio attivo nei confronti del più giovane e insanguinato stato africano

Sui vari fronti di guerra intanto la situazione registra un consolidamento delle posizioni raggiunte dalle Fapla nei primi giorni della controffensiva, e in alcuni casi un'ulteriore avanzata delle forze popolari, soprattutto verso sud. Su questo fronte infatti i mercenari e i regolari sudafricani partiti alcune settimane fa dalla Namibia si devono essere accorti di aver fatto i conti senza l'oste e di trovarsi oggi in difficoltà che forze non avevano previsto. In parte bloccati dal maltempo nei pantani fangosi dell'Angola centrale, in parte inchiodati dalla dura risposta delle forze popolari, gli invasori stanno retrocedendo a un ritmo sempre più veloce, con perdite sempre più gravi in uomini e mezzi; e la loro esiguità numerica iniziale (allora compensata dall'ottimo addestramento e dal massiccio armamento) si è man mano trasformata in terribile inadeguatezza, che ora rende molto problematica la loro salvezza. A Pretoria infatti i razzisti sono allarmatissimi e hanno decretato lo stato d'allarme generale per tutte le forze armate nell'eventualità di intervenire in modo «totale» in Angola.

L'esercito sudafricano, va ricordato, pur essendo dotato di una grandissima forza d'urto, di mezzi modernissimi, ecc., è abbastanza esiguo (circa 20.000 uomini in tempi normali), ed è quindi ben comprensibile che la catastrofica decisione di inviare mille uomini in Angola possa indurre i governanti di Pretoria, ora che questi mille uomini sono sul punto di essere persi, a invischiarsi sempre di più in questa guerra. Per il Sudafrica razzista del resto questa somiglia sempre più a una specie di ultima spiaggia: una sconfitta militare potrebbe essere l'inizio della fine.

LIBANO
Continua il massacro

Beirut, 26

Il segretario generale dell'Onu Waldheim è giunto oggi a Beirut per una visita di poche ore, nel corso della quale avrà alcuni colloqui con i dirigenti politici libanesi sulla crisi che travaglia e insanguina il paese ormai da molti mesi. In un breve discorso Waldheim ha escluso che in Libano possa essere ammessa una qualsiasi interferenza straniera, riferendosi probabilmente alle voci fatte circolare a Tel Aviv su un possibile intervento israeliano nel conflitto. Intatno la capitale libanese non riesce a vivere una giornata tranquilla: le sparatorie proseguono ininterrottamente con morti e feriti in numero altissimo; tutte le strade della città sono state dichiarate «pericolose» dalle forze di sicurezza..

LAOS
Distensione con la Thailandia

Vientiane ,26

Gesto distensivo laotiano nella tesissima situazione dei rapporti tra governo rivoluzionario del Laos e quello thailandese. Vientiane ha deciso di autorizzare i thailandesi a recuperere la motovedetta insabbiatasi in un'isola sul fiume Mekong, che fa da confine tra i due paesi. Pochi giorni fa l'arenamento della motovedetta aveva dato luogo ad un grave incidente di frontiera tra Laos e Thailandia, le cui rispettive truppe di confine avevano ingaggiato un prolungato scontro a fuoco nel quale c'erano state diverse vittime dalle due parti.

Viaggio nell'Eritrea libera Un movimento alla ricerca di un'indispensabile unità

Il nostro inviato ad Aden è riuscito a compiere un lungo viaggio nelle regioni dell'Eritrea liberate, al seguito dei combattenti dei due tronconi del movimento indipendentista - Nelle parole dei combattenti i drammi di un'assurda divisione imposta dalle forze reazionarie

(*Dal nostro inviato*)

Entro in Eritrea ai primi di luglio, con un folto gruppo composto da una trentina di reclute e da alcuni veterani che ritornano al fronte dopo aver ricevuto cure mediche in paesi amici, diretto verso l'interno della provincia di Sahel.

Nonostante il caldo incredibilmente asciutto ed il ritmo di marcia impostoci dalla scorta, sento che tutti sono in preda all'euforia. Per i nuovi arrivati, per lo più operai, artigiani e studenti di Massaua ed Asmara, si tratta del contatto con un'Eritrea, nuova, conosciuta prima solo attraverso i racconti dei partigiani e la propaganda dei due fronti - le forze popolari di Liberazione e il Fronte di Liberazione un'Eritrea da cui l'esercito etiopico è stato spazzato via.

Per i veterani, alcuni dei quali mancano da diversi mesi, si tratta invece di constatare due fatti di importanza estrema; l'enorme aumento quantitativo delle forze popolari, cui appartengono, e la fine della guerra civile con l'altra organizzazione. Le notizie che riceviamo dai combattenti che ci accompagnano tendono a confermare tutto ciò. Ci informano dettagliatamente, per esempio, su alcuni combattimenti svoltisi recentemente nella zona del bassopiano orientale, a pochi giorni di marcia dal punto in cui ci troviamo, ai quali hanno preso parte forze congiunte dei due fronti con gravi perdite dell'esercito etiopico: «*un convoglio di 40 autocarri è stato tagliato letteralmente a pezzi!*».

Durante una sosta di diverse ore approfondisco la conoscenza di alcuni miei compagni di viaggio che sembrano desiderosi di parlare italiano... e anche di capire con esattezza chi io sia! Non so ancora per quante volte in questi mesi, dovrò parlare della lotta di classe in Italia, dalla resistenza ad oggi, del Pci, dei problemi del movimento comunista internazionale, del neofascismo; ecc.

Per il momento nei miei interlocutori proletari riscontro un sano odio di classe che non risparmia di certo l'ormai defunta comunità italiana in Eritrea, individuata a livello di massa come erede diretta della presenza coloniale fascista, espressione del più brutale sfruttamento capitalistico e della più raffinata (per quei tempi) segregazione razziale. Questo sentimento è molto evidente nei giovani mentre negli anziani, come i due marinai di Assab che sono nel gruppo, esiste ancora una indescrivibile ammirazione per la potenza prebellica italiana («*gli italiani hanno costruito tutto ciò che c'è di moderno nel nostro paese, gli inglesi e gli etiopici l'hanno quasi distrutto*»).

Una ragazza di 22 anni, Mabrat, mi dà una tale descrizione del cotonificio Barattolo di Asmara, da farmi pensare alle filande lombarde degli anni'20. «*Alcuni anni fa il signor Barattolo [il principale capitalista italiano in Etiopia] quando si è accorto che le ragazze potevano costargli molto meno degli uomini, ha licenziato gran parte dei suoi operai e li ha sostituiti con ragazze giovanissime che pagava 75 centesimi al giorno [200 lire] contro il dollaro e 10 che pagava agli uomini.*

Questo avvenne quando alcuni dipendenti cercarono di organizzare un sindacato e in questo modo gli fu possibile spezzare il movimento. In cambio creò un sindacato «suo», formato da impiegati fedeli. La condizione di lavoro è sempre stata pesante. I ritmi di lavoro crescevano e così anche gli incidenti. Alcune operaie hanno perso le mani nei telai e non hanno ricevuto nulla perchè il padrone non pagava l'assicurazione.

Alla filatura tutti avevano i polmoni rovinati dalla polvere. Poi tieni conto che ci rubavano ore di viaggio non pagate. Sono emigrata in Libano ma adesso vado a combattere. Solo la lotta armata può cambiare questo schifo di società!». Kidane, medico, dà un altro bell'esempio del cinismo dei padroni italiani: «*Il padrone del garage dove lavoravo, ci rubava un'ora al giorno spostando indietro le lancette dell'orologio dell'officina. Così invece di finire alle sei, finivamo alle sette. Abbiamo protestato con lui, poi siamo andati all'ispettorato del lavoro, ma quelli ricevevano bustarelle da lui e quindi non hanno preso nessun provvedimento*».

Mi sembra fuor di dubbio a questo punto che, se la composizione sociale del gruppo in questione riflette anche approssimativamente quella delle migliaia di nuovi combattenti che hanno raggiunto le file guerrigliere negli ultimi 8-10 mesi la componente proletaria è alta, soprattutto in relazione agli altri movimenti di liberazione in quest'area. Un dato nuovo e del tutto positivo soprattutto se si tiene conto del fatto che la lotta di liberazione in Eritrea è scaturita da un settore precapitalistico, quello feudo tribale e che questo ha pesato negativamente nella sua storia.

Mi sembra significativa la testimonianza di Mohammed Salah, un veterano dal '62 della lotta di liberazione: «*Perchè gli sviluppi della nostra lotta sono stati incerti sul piano politico? Innanzitutto l'unico sentimento che ci animava all'inizio era quello religioso, l'odio religioso per l'esattezza. Da anni Hailè Selassiè, proseguendo l'opera degli inglesi perseguiva una linea di divisione del nostro popolo spingendo nazione contro nazione, regione contro regione, tribù contro tribù. Gli inglesi avevano cominciato negli anni '40 in modo subdolo a creare dissidi tra cristiani e musulmani distribuendo armi agli uni per sparare agli altri e viceversa, con l'intenzione di dividere l'Eritrea in due parti: il bassopiano -musulmano- con il Sudan e l'altopiano -cristiano- con l'Etiopia, loro protetta. Contemporaneamente fecero il possibile per distruggere l'economia eritrea e quindi le basi già precarie della nostra economia nazionale.*

Nè noi nè i nostri padri ricordiamo che le otto nazionalità che compongono l'Eritrea si siano combattute come durante quel periodo; anzi le relazioni si erano sempre basate sul reciproco rispetto. A me e ad altri che lavoravano nella polizia formata dagli inglesi, tutti questi dettagli erano sempre stati chiari. Avevamo scoperto, per esempio che due ufficiali inglesi avevano dato armi e munizioni ad un gruppo di banditi e altri fatti simili. Infine quando la federazione con l'Etiopia si rivelò come un piano di colonizzazione, decidemmo di disertare con le nostre armi e ci unimmo ad un piccolo gruppo che già operava nella provincia di Barka.

Naturalmente all'inizio eravamo tutti di origine musulmana e quasi tutti di quella provincia. Non avevamo altro programma che una insurrezione armata e nessuna base politica. Ricordo che eravamo talmente indietro da sperare in un aiuto nel governo italiano, che pensavamo ancora antietiopico. Quando capimmo che questo era impossibile iniziammo a tassare i proprietari italiani per finanziare la lotta; non potevano continuare con i residui bellici lasciati dai fascisti.

In questa situazione è chiaro che sul piano politico non potevamo fare molti progressi. A poco a poco i capi di alcune tribù, le più potenti, arrivarono a controllare il Fronte e ci trovammo ad avere 4 e poi 5 divisioni completamente separate tra di loro, composte in base alle differenti nazionalità.

Tra l'una e l'altra non esisteva nessuna collaborazione, anzi, in certi casi seguivano tattiche completamente opposte. I rapporti con la popolazione erano tesi, mancava un rapporto di fiducia reciproco, i dirigenti si erano abituati ad una vita privilegiata, e vivevano comodamente a Kossala, (città sudanese di confine).

L'arrivo di combattenti dalle città, molti dei quali di origine cristiana venne considerato in modo ostile, soprattutto perchè questi se ne fregavano delle gerarchie tribali ecc. Ai primi di loro venne dato l'incarico di portare il fucile di alcuni combattenti, come fare i facchini insomma!

Il malcontento crebbe tra i combattenti e come conseguenza si ebbe il convegno di Aradaib nel giugno '68 in cui la 3ª la 4ª e la 5ª divisione si unificarono politicamente e militarmente, rifiutando la direzione del fronte in quanto tale. Non venne realizzato l'intero programma, le divisioni del passato pesavano ancora ma almeno dimostrammo che sul piano militare l'unità era essenziale.

Nel '69, in una battaglia durata 18 giorni, infliggemmo agli etiopici perdite di 400 uomini e 9 aerei. La via dell'unità era quella da seguire ma la direzione riuscì a recuperare a suo favore. Nello stesso anno iniziarono le uccisioni di combattenti che si opponevano alla linea reazionaria senza distinzione di religione, non come sono riusciti a far credere. Personalmente fui destituito dal comando di una fasilah e messo agli arresti. Alla prima occasione scappai con un gruppo di combattenti in Sudan, in seguito ci riunimmo in alcune centinaia ad Aden, il cui governo ci ha sempre sostenuto, e sbarcammo in Dancalia, fondando praticamente il primo gruppo di Shabîa (*dizione araba per Fpl*)».

Ora dopo 14 anni di lotta ci troviamo con molti grossi problemi da risolvere, il regionalismo ha messo radici profonde nel nostro movimento. Non troverei un solo veterano che si faccia illusioni sul futuro: l'Eritrea democratica è ancora lontana anni di lotta .

1/CONTINUA

W.H.

Portogallo

segue da pag. 1

cinque del mattino. Sono proibite riunioni e manifestazioni, anche se per il momento le forze incaricate di far rispettare il divieto sono relativamente poche, riducendosi ad alcune pattuglie della polizia e della guardia nazionale repubblicana. E' stata interdetta la pubblicazione di quotidiani, essendo permessa solo la diffusione dei due mattutini di Porto, strettamente controllati dal VI governo. La radio e la televisione trasmettono solo dagli studi di Porto, fedeli ad Azevedo, mentre radio Clube ha cessato spontaneamente le emissioni, con una decisione molto discutibile presa su pressione del Pcp dopo minacce di intervento armato da parte della cavalleria di Santarem. Le redazioni dei giornali non sono occupate dai golpisti: solo Republica è circondata mentre scriviamo da elementi della Gnr. La mancanza di strumenti di informazione è un grave ostacolo all'azione della sinistra, che è costretta a ricevere notizie e a diramare indicazioni solo attraverso linee interne d'organizzazione.

Non è tuttavia solo la disinformazione (cui corrisponde la montagna di menzogne diffusa con metodi da terrorismo psicologico dalle emittenti golpiste) che ha generato un certo disorientamento nella popolazione. C'è in effetti anche una mancanza di indicazioni concrete da parte delle forze di sinistra, evidentissima nel Pcp, che nelle fabbriche ha dato addirittura l'indicazione di lavorare normalmente o andare a casa. L'isolamento in cui è venuto a trovarsi il Fur, che deve fronteggiare anche l'attendismo dell'Udp, ne ha paralizzato in un primo tempo l'iniziativa, in modo che solo nella tarda mattinata di oggi si sono avute le prime prese di posizione del Mes e del Prp. Le due forze rivoluzionarie fanno appello a tutti i lavoratori perchè scendano in sciopero e si concentrino intorno alle unità militari di sinistra, a cui si richiede tra l'altro di iniziare la distribuzione di armi agli organismi di potere popolare: Mes e Prp sono poi impegnati, con altre forze rivoluzionarie, in una campagna di controinformazione contro l'incredibile proliferare di «boatos» allarmisti messi in circolazione ad arte dalla destra (stamattina giravano nella capitale voci sull'arresto di Otelo e di Dinis De Almeida, sulla caduta del Ralis, sul bombardamento aereo di alcune unità di sinistra, ecc.).

La mobilitazione popolare contro il golpe, sia pure con un certo ritardo, sta crescendo rapidamente. In particolare a Setubal lavoratori della Setenave sono usciti dai cantieri per andare a occupare il Ris (reggimento di fanteria di Setubal). In alcuni quartieri di Lisbona, soprattutto Moscavide e Sacavem, si stanno organizzando squadre di vilanza civili. Le autorità golpiste hanno reagito terrorizzate con comunicati minacciosi ma sostanzialmente impotenti.

E' una farsa macabra l'indulto di Juan Carlos

Reazioni durissime di tutta l'opposizione democratica spagnola - I detenuti politici non avranno alcun beneficio - Contrasti nel regime

Madrid, 26

Il provvedimento di indulto approvato dal governo spagnolo non ha certamente incantato l'opposizione democratica, nè potrà ottenere quegli effetti di «concordia nazionale» che Juan Carlos ha indicato come scopo della sua decisione in un preambolo al decreto. «Un vero scandalo e una ingiuria a tutti i democratici spagnoli» è stato definito il provvedimento dalla Giunta democratica in una dichiarazione all'Ansa rilasciata a Parigi.

«La legge antiterrorismo, che interessa tutti i democratici spagnoli, è ancora in vigore» prosegue la dichiarazione della Giunta. «Quello che, nel migliore dei casi, l'indulto concede è una semplice riduzione della pena, ma la maggior parte dei prigionieri politici resterà nelle carceri franchiste».

La dichiarazione della Giunta afferma, infine, che perfino Franco concesse indulti più ampi di quello voluto con grande clamore da Juan Carlos. Si tratta, quindi, soltanto di «una manovra pubblicitaria senza un vero contenuto».

Il giudizio estremamente duro della Giunta democratica è assolutamente condivisibile. Juan Carlos, nel momento dell'inizio ufficiale del suo dominio, a poche ore dall'incoronazione come re di Spagna, non ha nemmeno tentato di dare l'impressione di voler seguire un nuovo corso. Collocato personalmente (a quanto è dato di capire) in una posizione meno oltranzista rispetto ai settori ultrareazionari dell'apparato di regime, e inoltre molto preoccupato di aprire verso l'occidente europeo, il successore di Franco avrebbe forse preferito un esordio politico più qualificato sul piano della «generosità» e della «tolleranza». Ma è rimasto quasi sicuramente invischiato nelle maglie dei «duri» del franchismo, che restano per il momento i personaggi che dettano legge

E così ha prodotto un decreto di indulto che è stato una vera doccia fredda per quanti all'opposizione speravano nel cauto inizio di un processo di liberalizzazione. Il provvedimento acquista forse qualche significato non completamente forcaiolo soltanto se si considera la situazione politica spagnola attuale, nella quale la corrosione del regime franchista apre spazi per una grossa rivolta da sinistra e acutizza lo scontro in maniera estrema. Non a caso, prima della morte di Franco, il regime aveva scelto la strada del terrore di stato. In queste condizioni, potrebbe sembrare perfino sorprendente che Juan Carlos non abbia comunque voluto rinunciare al tradizionale provvedimento di «clemenza».

L'articolo tre del decreto di indulto è quello che ne rende meglio il significato scandalosamente restrittivo. Questo articolo afferma che non rientrano nell'indulto le pene per delitti di «terrorismo» e connessi, per delitti di propaganda di significato «terrorista» e per delitti di appartenenza ad associazioni, gruppi o organizzazioni compresi nella legislazione sul «terrorismo».

E' molto chiaro che in base a simili limitazioni i prigionieri politici spagnoli, o la maggior parte di essi, non beneficeranno di nessuna riduzione o abolizione della pena.

In generale, l'indulto assegna una serie di riduzioni di pena, calcolate in base agli anni che i detenuti devono scontare. Vengono annullate le pene di morte pronunciate - ma non sono state eseguite - o quelle che potrebbero essere pronunciate per «delitti di terrorismo politico» commessi prima del 22 novembre.

Il tributo alla memoria del generalissimo Franco, contenuto nel preambolo al decreto (firmato da Juan Carlos), è un'altra prova (disgustosa) della natura di questo provvedimento. Vi si può leggere che Franco è stato «il creatore dello sviluppo progressivo nella pace che la Spagna ha goduto per gli ultimi quattro decenni». C'era , all'opposizione e nelle carceri franchiste, chi sperava forse in una amnistia.

C'è stata lotta - pare - nel consiglio dei ministri: hanno prevalso i sostenitori della linea dura.

Prostitute francesi: congresso nazionale

Un avvenimento importante nella lotta aperta dalle donne contro l'oppressione sessuale

Le Monde *ne ha dato notizia limitandosi a uno scarno articolo dal titolo «Il vertice della prostituzione si riunisce a Parigi». Ma immediatamente la cosa è rimbalzata sulla stampa nostrana che l'ha ripresa con toni folcloristici.*

Il primo Congresso Nazionale delle prostitute è stato preceduto da numerose azioni dimostrative, come le occupazioni di chiese , ma anche da un serio lavoro di documentazione e inchiesta. Nel corso del convegno al palazzo della Mutualité il dibattito si è incentrato sul problema della repressione poliziesca e sugli sviluppi degli incontri che le dirigenti del movimento hanno avuto con Guy Pinot, il magistrato incaricato di stendere un rapporto al presidente Giscard D'Estaing. È emerso subito, dalla relazione introduttiva, che su quest'ultimo terreno non ci sono stati passi avanti, e per quanto riguarda la repressione, continua ad essere esercitata in maniera molto pesante.

A Parigi, contemporaneamente a questo avvenimento, è apparso nelle edicole un supplemento speciale al Quotidiano delle donne *giornale femminista, interamente dedicato alla «questione prostituzione».*

La prima giornata di lavori ha visto una presenza massiccia di prostitute, circa 5.000, in rappresentanza delle 50.000 prostititute francesi, ma anche di femministe, di intellettuali e naturalmente di curiosi. Prima del dibattito Ulla, l'organizzatrice del congresso [ventinove anni, laureata in filosofia], ha fatto proiettare «Accattone» di Pasolini ma neanche a metà del film la proiezione è stata interrotta dalle presenti, perchè rubava spazio alla discussione. Discussione che fin dalle prime battute ha assunto toni molto accesi, con le decine di testimonianze di donne che forse per la prima volta sono riuscite a parlare di sè, dei loro drammi.

Le principali rivendicazioni emerse dal dibattito consistono nella assistenza sociale, nella libertà di esercitare la professione in appartamenti o alberghi, negli assegni famigliari e nella protezione dei figli, anche se poi quasi tutti gli interventi hanno scantonato nel problema della polizia, focalizzando su questo aspetto tutte le questioni, si tratta di un'aggressione che le prostitute vivono quotidianamente sulla loro pelle.

A un certo punto due imprevisti hanno fatto scattare il «caos» sul quale hanno maschilmente - speculato i nostri giornalisti. Un individuo si è masturbato, mentre il servizio d'ordine femminile interveniva battendolo fuori; un altro ha interrotto i lavori urlando «Sporche puttane» e salutando romanamente. Due episodi di poca rilevanza che hanno però colpito gli organi di informazione. «Urla e motteggi, un fervore abbastanza curioso per persone vestite in modo così platealmente aggressivo» *ha scritto* il Tempo *di Roma, mentre* Paese Sera *si sofferma su Ulla, la leader del movimento:* «era molto bella fasciata in un vestito da sera lungo, nero e non scollato, i lunghi capelli biondissimi».

La prostituta è la sintesi più macroscopica della violenza sessista sulla donna. Una violenza che il capitalismo attraverso la mercificazione degli individui ha contribuito ad alimentare. Il fenomeno della prostituzione si è enormemente sviluppato negli ultimi anni, ed ha assunto caratteristiche nuove; è aumentato il numero, è cambiata l'origine sociale: oggi le prostitute provengono da tutte le classi; e, fatto molto importante, si è abbassato il limite minimo d'età, arrivando fino ai nove anni. Questo è quanto è successo in Italia.

Se questa situazione esiste, esistono anche gli uomini, i fruitori del «servizio», anche e soprattutto i cosidetti padri di famiglia o i benpensanti per eccellenza, che sono strumento, più o meno inconsapevole, di questo sistema di violenza perpetrato sulla donna.

Ma come è logico non ci si può aspettare che da loro venga la rinuncia a tanti privilegi secolari: sono le donne, in questo caso le prostitute, che si devono fare carico di rompere questo ruolo.

Certamente per quanto riguarda il Congresso parigino non si può parlare di una presa di coscienza generalizzata, ma un embrione di maturazione, di volontà di lotta, è emerso. È anche vero che alcune delle richieste delle prostitute francesi non sono assolutamente avallabili, come quella della riapertura dei «casini»; un modo per evitare il problema di fondo perpetrato a livelli istituzionali una condizione di sfruttamento e di oppressione.

Al di là di alcuni elementi di confusione restano le testimonianze di tante donne, deciso atto d'accusa nei confronti di un sistema di potere che genera consapevolmente prostitute e emarginati.

Ch.P.